



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in Lingue e letterature
europee, americane e
postcoloniali

Tesi di Laurea

**Il culto della personalità
di Klement Gottwald
nella cultura comunista
cecoslovacca**

Relatrice

Ch.ma Dott.ssa Tiziana D'Amico

Correlatore

Ch. Dott. Alessandro Farsetti

Laureanda

Alice De Longhi
Matricola 857628

Anno Accademico

2019 / 2020

Ringraziamenti

Desidero dedicare qui un pensiero a tutti coloro che mi hanno aiutato nella stesura di questo lavoro con suggerimenti, critiche ed osservazioni.

Ringrazio anzitutto la Dott.ssa Tiziana D'Amico, che in quanto relattrice e mia docente da ormai cinque anni mi ha seguita in modo assiduo durante questo lungo percorso universitario, facendomi sentire il suo supporto e la sua presenza anche a distanza di ottocento chilometri durante un evento di portata mondiale come lo è stata la pandemia. Ringrazio anche il Dott. Alessandro Farsetti, che ha accettato di seguirmi nonostante l'argomento della mia tesi non rientri pienamente nel suo campo di studi. Senza il loro supporto e la loro guida questa tesi non esisterebbe.

Ringrazio il personale delle biblioteche dell'Università Ca' Foscari, in particolare il personale della biblioteca di area linguistica e quello della biblioteca di area umanistica, che hanno sempre saputo ascoltare ed interpretare le mie esigenze, facilitando le mie ricerche. Un pensiero va anche ai docenti e al personale dell'Università Karlova di Praga, che mi ha ospitato nell'ultimo anno della magistrale e che ha dimostrato una grandissima disponibilità.

Devo ringraziare la mia famiglia, al loro costante sostegno ed ai loro insegnamenti senza i quali oggi sicuramente non sarei ciò che sono. Senza il vostro supporto, tutto questo non sarebbe stato possibile.

Un ringraziamento importante va a Teresa, che è ed è sempre stata una presenza costante nella mia vita, supportandomi e sopportandomi anche a grande distanza. Grazie per essere il mio personale grillo parlante e per esserci sempre.

Un grazie enorme va a Marta e Nicole, che hanno avuto un ruolo fondamentale nella creazione di questa tesi durante il periodo che abbiamo passato insieme a Praga. Senza il loro supporto e la promessa di una birra post studio in biblioteca questi ultimi mesi sarebbero stati decisamente più pesanti.

Alle amiche di sempre Erica, Alessia, Martina, Anna, Laura, Greta, Anna e Giordana, con le quali ho condiviso lunghe ore sui banchi di scuola o lunghe ore in piscina, grazie per essere sempre al mio fianco e per riuscire sempre a trovare tempo per un caffè o uno spritz, nonostante i mille impegni diversi.

Grazie ai miei fedeli compagni di ceco Elisa, Giovanna, Valerio, Marianna, Christian e Martina che hanno fatto diventare molto più leggere e divertenti le lunghe ore passate insieme ai computer di Ca' Bernardo.

Indice

Introduzione	1
Úvod	4
1. Il culto della personalità del leader	14
1.1 Definizione generale e tratti principali	14
1.1.1 Durata del fenomeno: culto pre e post mortem	17
1.1.2. La componente religiosa del culto	20
1.1.3 Leader e <i>pater familias</i>	24
1.1.4 Il culto in relazione al partito	27
1.2 Stalin e il culto della personalità	30
2. Il caso di Klement Gottwald	51
2.1 Dati biografici	52
2.2 La struttura del culto	57
2.3 La questione religiosa	63
2.4 La costruzione dell'immagine pubblica	64
2.4.1 La lotta contro gli oppositori politici	69
2.5 La rappresentazione del leader	73
2.6 La morte del leader	76
3. Gottwald dopo Gottwald	81
3.1 Situazione politico-economica post 1953	82
3.2 La denuncia del culto della personalità	86
3.2.1 La risposta cecoslovacca al rapporto segreto di Chruščëv	91
3.3 La continuità del culto di Gottwald nella sfera culturale	95
Conclusioni	107
Sezione allegati	112

Sezione 1: culto della personalità di Iosip Stalin.....	112
Sezione 2: culto della personalità di Klement Gottwald.....	121
Bibliografia	130
Sitografia.....	140

Introduzione

Il presente lavoro di tesi magistrale ha come argomento principale il culto della personalità di Klement Gottwald nella cultura comunista cecoslovacca. Gottwald, che guida il partito comunista cecoslovacco tra il 1929 e il 1948 ed è Presidente del Paese tra il 1948 e il 1953, instaura nel corso della sua presidenza un culto della personalità ispirato esplicitamente al modello che Iosif Stalin elabora in Unione Sovietica nel periodo interbellico.

Questo tema è stato scelto sulla base di un interesse personale per l'ambito storico-culturale della Cecoslovacchia comunista, che è maturato ulteriormente grazie ai corsi seguiti durante il percorso accademico. Ho ritenuto particolarmente interessante studiare ed analizzare il fenomeno del culto della personalità perché, nella sua complessità e diversificazione, offre numerosi spunti per ulteriori approfondimenti e studi legati ai più svariati ambiti, quali la cultura, la storia, la politica e la psichiatria ecc. Ho trovato anche molto stimolante la necessità di adottare un approccio comparativo per poter analizzare al meglio il fenomeno, che non è possibile studiare da un punto di vista puramente teorico. Questo mi ha permesso di mettere in atto una ricerca trasversale, che ha fatto emergere gli aspetti comuni a diversi culti europei del XX secolo, pur avendo analizzato casi che nascono e si sviluppano all'interno di sistemi ideologici differenti. Ho deciso di concentrarmi in particolare sul culto del leader di Klement Gottwald perché è un campo di studi che risulta ancora poco analizzato, anche nello stesso campo accademico ceco, nel quale solo di recente si è cominciato a dare maggior spazio al fenomeno. Allo stesso tempo la carenza di fonti legate esclusivamente alla figura e al culto di Gottwald costituisce il principale problema riscontrato nella raccolta dei materiali e nella conseguente stesura della tesi. Il soggiorno di studio a Praga si è rivelato essere molto utile per accedere direttamente ai pochi studi su Gottwald e testi in lingua, prima che la pandemia dovuta al Coronavirus chiudesse le biblioteche dell'ateneo e quella nazionale.

L'obiettivo principale del lavoro è presentare il culto della personalità di Gottwald, individuando e descrivendo quelle che si ritiene essere le caratteristiche specifiche del caso cecoslovacco, che lo differenziano dal culto di Stalin e dagli altri leader del XX secolo. È importante sottolineare che il culto del leader verrà qui analizzato principalmente dal punto di vista culturale, con particolare attenzione all'arte visiva.

Il presente lavoro è costituito da tre capitoli principali. A fine studio verrà anche inserita una sezione iconografica, che contiene le fotografie, i manifesti propagandistici e quadri citati nel testo per meglio mostrare le rappresentazioni del culto del leader.

Il primo capitolo tratterà il culto della personalità, cercando di fornire una visione generale del fenomeno. Dopo aver presentato delle informazioni di base e una sua definizione, l'attenzione sarà posta in particolare su quattro aspetti legati al culto del leader, che nel corso dello studio risulteranno essere importanti anche nel caso cecoslovacco. In questa prima parte dedicata maggiormente all'aspetto strutturale del fenomeno, verranno presentati brevemente anche altri culti della personalità che si sviluppano nel contesto europeo novecentesco: in particolare verranno proposti come termini di paragone i casi di Benito Mussolini, Adolf Hitler e Josip Broz Tito. Sulla base di quanto analizzato nelle opere *Quando c'era l'URSS* (2018) di Gian Piero Piretto, *The Stalin Cult: A Study in the Alchemy of Power* (2012) di Jan Plamper e *The personality cult of Stalin in Soviet posters, 1929–1953: Archetypes, inventions and fabrications* (2016) di Anita Pisch, verrà inoltre approfondito il caso del leader sovietico: visto che il culto elaborato da Stalin può essere considerato propedeutico allo studio del caso cecoslovacco, al fenomeno sovietico viene dedicato maggior spazio e attenzione.

Il secondo capitolo si concentrerà concretamente sul culto del leader elaborato da Klement Gottwald in Cecoslovacchia. In questa sezione verrà analizzata in particolare quella che viene definita la fase attiva del culto, che coincide con la costruzione della sua immagine pubblica, ovvero il periodo della sua presidenza. Sulla base degli esempi delineati in precedenza verranno qui individuate le caratteristiche tipiche del caso cecoslovacco, per vedere su quali elementi strutturali, come per esempio il maggior peso alla storia nazionale piuttosto che uno sfruttamento dell'elemento religioso, il partito si appoggia per costruire un'immagine pubblica del leader che sia solida. Dopo aver delineato la base del culto, si passerà a delineare le caratteristiche specifiche del caso cecoslovacco e attraverso quali strumenti vengano queste diffuse dalla propaganda. Fondamentali per la stesura di questo capitolo sono stati i testi *Klement Gottwald* (1977) di Jaroslav Matějka e *Gottwald a jeho doba* (2019) di Rudolf Kroll. Verrà dato particolare spazio anche alla lotta contro gli oppositori politici, argomento al quale Gottwald è spesso associato dagli storici cechi. Basandosi sui lavori "A "Polyphony of Voices"? Czech Popular Opinion and the Slánský Affair" (2008) di Kevin McDermott e "The Rudolf Slánský Affair: New Evidence" (1999) di Lukes Igor, verrà in particolare esaminato il

processo Slánský, per analizzare l'impatto che tale evento mediatico ha avuto sulla società cecoslovacca e sul culto di Gottwald.

Il terzo capitolo si focalizzerà sulla fase post mortem del culto del leader cecoslovacco. L'obiettivo di questa parte del lavoro è individuare se e attraverso quale modalità la celebrazione del leader continua ad esistere anche dopo la scomparsa di Gottwald, che avviene nel 1953. Verrà data particolare attenzione anche a ciò che accade nello spazio sovietico: è da vedere se la morte di Stalin, i processi di destalinizzazione e la denuncia del culto di Stalin da parte di Chruščëv nel 1956 influenzano la società cecoslovacca e se danno il via ad una rivalutazione simile della figura di Gottwald e del culto da lui instaurato. Verrà poi dato particolare spazio ad esempi concreti di come il culto del leader cecoslovacco continui ad esprimersi nella cultura cecoslovacca almeno fino al 1989. Facendo riferimento principalmente ai testi *Zahájení televizního vysílání: 1. 5. 1953 - Zrození televizního národa* (2011) di Martin Štoll e *Zelínář a jeho televize: Kultura komunismu po pražském jaru 1968* (2013) di Paulina Bren, verrà analizzata soprattutto la produzione televisiva cecoslovacca, che nel corso degli anni Settanta diventa il principale strumento propagandistico del regime comunista, soffermandosi in particolar modo sulla serie tv *Gottwald*, che viene trasmessa sulla TV di stato nel 1986. Tale prodotto culturale verrà analizzato perché mostrerà in modo chiaro qual è la policy che leadership comunista cecoslovacca mantiene nella celebrazione del leader durante il periodo della normalizzazione.

Úvod

Hlavní téma mé magisterské práce je kult osobnosti Klementa Gottwalda, který byl generálním tajemníkem Ústředního výboru Komunistické Strany Československa (KSČ) mezi lety 1929 a 1953 a prezidentem Československa mezi lety 1948 a 1953.

Kult osobnosti je jedním z charakteristických jevů XX století v Evropě, ale obvykle historici a odborníci dávají přednost hlavním kultům osobností, jako jsou kulty Josipa Stalina, Benita Mussoliniho, Adolfa Hitlera, Francisca Franca a Josipa Broze Tita. Existují ale další evropské fenomény, které mají méně místa a pozornosti v historických studiích: kromě případu Klementa Gottwalda, jsou také kulty Envera Hoxhy v Albánii, Nicolae Ceaușescu v Rumunsku, Mátyása Rákosiho v Maďarsku a Georgi Dimitrova v Bulharsku. Důvod tohoto automatického rozdělení mezi první třída kultů, které jsou považovány za nejdůležitější a nejzajímavější, a druhou třídou kultů, které jsou považovány za menší je možná dán tendencí k přikládání většího významu západním evropským zemím. Rozšířit si obzory a studovat menší kultury osobnosti je zajímavý protože zdůrazní společné, ba i různé prvky.

Vybrala jsem toto téma na základě osobního zájmu o historický a kulturní kontext komunistického Československa, který dále dozrával díky kurzům, které probíhaly během mé akademické kariéry. Zjistila jsem, že je obzvláště zajímavé studovat a analyzovat fenomén kultu osobnosti, protože ve své složitosti a diverzifikaci nabízí řadu nápadů pro další pohledy a studie týkající se nejrůznějších oborů, jako jsou kultura, historie, politika a psychiatrie atd.

Kult Gottwalda zde bude prezentován jenom z kulturního a politicko-historického hlediska, s důrazem na jeho přítomnost v československé komunistické kultuře: obrazy, fotografie, propagační plakáty, filmy a další. Na konci každé kapitoly budou navrženy různé příklady vizuálního umění, protože je nejlepší způsob, aby ukázat jak funguje konstrukce veřejné postavy osoby a jak je vůdce reprezentován. Kult osobnosti vůdce je téma, které může být analyzováno i z psychologického hlediska, ale v této práci se tento aspekt nebude prohlubovat. V této práci bude důležitý srovnávací přístup: vzhledem ke složitosti fenoménu a rozmanitosti existujících kultů, abychom získali obecnou vizi kultu osobnosti, je užitečné porovnat i velmi vzdálené kultury podle kultury a politické situace původu. Konkrétně, případ Gottwalda je velmi zajímavý také kvůli jeho úzké souvislosti s kultem Stalina: skutečnost, že československý kult je kopie sovětského kultu, je jeho zásadní aspekt a největší specifická. Jak bude jasné, celá analýza kultu Gottwalda je úzce propojena s historií, kulturou a politikou

Sovětského Svazu a bude zajímavé analyzovat jak události v SSSR ovlivnily kult osobnosti Gottwalda a jak se tento fenomén rozvíjí v československém kontextu. Bude ale jasné, že další evropské případy byly také užitečné pro prohloubení studia československého vůdce.

Téma představuje dva zásadní zdrojové problémy. První problém je, že neexistují generální vědecké studie o kultu osobnosti jako obecný fenomén, protože historici a odborníci dávají přednost konkrétním případům. Počet děl, které analyzují život a práce známých vůdců a diktátorů, jako Stalin, Hitler nebo Mao Zedong, je vysoké. Jak bude vysvětleno v této magisterské práci, to může být, protože každý případ má svá specifika: hlavní aspekty kultu se vyvíjejí odlišně podle různých politických, historických, náboženských a kulturních kontextů, ve kterých vzniknou. Tento aspekt komplikuje možnost mít obecnou vizi tohoto fenoménu, kterou je nutné k analýze každého případu.

Další problém je, že není hodně studií o Klementu Gottwaldovi a jeho práci. V italštině a angličtině materiálů o něm je velmi málo a v československém kontextu kult osobnosti Gottwalda je téma, které začal být studováno teprve v poslední době, takže neexistuje mnoho knih, které analyzují jeho fenomén. Obecně je Gottwald přítomen v historických a politických studiích, zejména ve vztahu k vytvoření československé komunistické strany, událostem Vítězného Února nebo Slánského procesu, ale jen zřídka je protagonistou studie, která se věnuje výhradně jemu a jeho kultu. Tato absence je pravděpodobně také způsobena tím, že kult Gottwalda, jak bude řečeno v práci, pokračuje až do roku 1989, takže možná český kulturní svět potřebuje víc času, aby byl schopen objektivně analyzovat komunistickou minulost země. V ostatních uvedených případech čas uplynulý od konce kultu je obvykle větší a to určitě umožňuje historikům analyzovat práci vůdce, aby byli schopni vidět pozitivní i negativní stránky.

Moje práce bude rozdělena do tří hlavních kapitol.

První kapitola se věnuje kultu osobnosti jako generálnímu fenomenu, většinou z teoretického hlediska. První problém, kterému se musí čelit, je nepřítomnost teoretických studií o kultu osobnosti: z tohoto důvodu jsem používala *The personality cult of Stalin in Soviet posters, 1929–1953: Archetypes, inventions and fabrications* (2016) od Anity Pisch, protože uvádí také analýzu fenomenu Stalina ze strukturálního a teoretického hlediska. Budu prezentovat hlavní rysy kultu, které charakterizují každý fenomén. Výchozí místo je definice pojmu: je zřejmé, že ve výrazu “kultu osobnosti” existuje vztah mezi fenoménem a rámcem náboženství a toto spojení se zrcadlí v budování kultu. Bude věnována pozornost původu

výrazu “kult osobnosti”, který poprvé použil sovětský vůdce Chruščov v roce 1956, když kritizoval Stalina na XX. sjezdu KSSS. Analýzy různých evropských případů XX. století se vyznačují některými společnými prvky: náboženský aspekt fenoménu (užívaný náboženské víry jako prostředku kontroly obyvatelstva a pojem vůdce i jako náboženského vůdce), manipulace národního povědomí prostřednictvím úprav národní historie a kultury, užívání propagandy a násilí ke kontrole mas atd.

Abych lepe vysvětlila generální fenomén, uvedu případy kultu Mussoliniho, Hitlera a Tita, které mají mnoho společných, ale i různých aspektů s kultem Gottwalda. Porovnání s dalšími kulty umožňuje získání přehledu o jevu nezbytném k určení specifík každého jednotlivého případu.

Z různých obecných aspektů kultu osobnosti, čtyři rysy jsou zvláště zajímavé pro analýzu československého případu. Ty aspekty budou objasněny do větší hloubky a podrobněji a to proto představují body, kde se kult Gottwalda ukázal být blíže ideálnímu obecnému modelu a ostatním, kde se hodně bloudí a to bude podrobně zkoumáno v druhé a třetí kapitole.

Doba trvání fenoménu je první aspekt, který je studován při analýze jakéhokoli kultu osobnosti, ale identifikace dat začátku a konce kultu je docela složitá. Neexistují indicie, jimiž bychom určili s jistotou počátek fenoménu, ale obvykle se za počáteční datum považuje okamžik, kdy vůdce získá úplnou kontrolu nad zemí (se stane oficiálně prezidentem nebo kancléřem) a účinně nastolí diktaturu, ale je možné, že mu předchází pokus o vybudování a položení prvního ideologického základu. Další otázkou je, zda kult osobnosti může být rozdělen do dvou hlavních fází a hranice je dána zmizením vůdce: před smrtí a po smrti. Předsmrtnou fází může také být považována za “aktivní fázi” a je charakterizována vytvořením veřejného obrazu vůdce, poté propagovaného a šířeného propagandou. Posmrtnou fází, na druhé straně, lze považovat za pasivnější, protože nedochází k žádnému přepracování obrazu, který strana chce o vůdci sdílet: to, co je nadále rozšířené propagandou, je krystalizovaná reprezentace, která nepodléhá změnám a manipulaci. Zásadní aspekt je, že ne všichni kulty vůdce mají obě fáze: bude analyzováno v této práci jestli kult Gottwalda je charakterizován oběma fázemi a jak dlouho celý československý fenomén trvá.

Druhý bod této analýzy je náboženská složka kultu: je zde zdůrazněno, jak je tato náboženská složka vyjádřena hlavně dvěma způsoby a ten způsob záleží na náboženské situaci v každé zemi. Převzetí role náboženského vůdce představuje první aplikaci tohoto prvku, ve kterém se postava politického vůdce spojuje s postavou náboženského vůdce. Druhou aplikací

je používání a využívání víry za účelem manipulace mas. Manipulační proces se tak děje prostřednictvím přivlastnění prvků obvykle spojených s náboženskou oblastí: od použití předmětů způsobem, který je zcela cizí původnímu účelu (použití ikon v Sovětském svazu je jasnější případ), až po přivlastnění jejich vlastních svátků, gest a rituálů náboženských kontextů (jako zpolitizované používání křížku nebo betléma v dnešní Itálii). Problém začíná v momentě, kdy vůdce nemůže používat náboženskou složku k posílení své vlastní nadvlády a vlivu, protože náboženství nehraje při budování národní identity nepostradatelnou roli. Toto je případ kultu Gottwalda a české kultury: této otázce se bude věnovat ji druhá kapitola.

Role vůdce je vyjádřena v jeho základní duplicitě, což představuje třetí bod zajímavých aspektů analýzy československého případu, který se prohlubuje: postava hlavy země je překryta s postavou *pater familias*. Převzetí role *pater familias* je pro vůdce velmi důležité, protože tímto způsobem rozšiřuje koncept rodiny na celou populaci a vytváří vztah s populací podobný tomu, který existuje mezi otcem a dětmi. Vytváří se tak dvojitá souvislost s populací: občané jsou s vůdcem spojeni z „občanského“ a emocionálního hlediska a tímto způsobem se vztah mezi vůdcem a populací stává silnějším. Verze vůdce jako *pater familias* je také zahrnuta v uměleckých reprezentacích. Tato kategorie zahrnuje obrazy a plakáty, které představují vůdce v neformálních postojích a je často zobrazován společně s dětmi a kluky, v nichž se mísí archetyp Otce a vůdce učitele.

Posledním analyzovaným bodem je důležitý vztah mezi kultem, stranou a ideologií. Toto je pravděpodobný nejdůležitější aspekt fenoménu v XX století: z analýzy kultu Mussoliniho, Stalina, Hitlera a Tita je zřejmé, že existuje souvislost s totalitními režimy, které vytvářejí dokonalé politické a ideologické podmínky, v nichž se zakládá kult osobnosti. V této situaci centralizované moci je kult osobnosti úzce spjat s jedinou stranou a s ideologií, která je základem celého hnutí. V tomto jevu se obecně vůdce zcela ztotožňuje se stranou. Ideální situace je ta, kdy je téměř úplné dodržování aspirací vůdce v cílech strany, ale to není vždy možné: nebezpečí, které se může objevit, však spočívá v tom, že vůdce a strana již nejsou ve vyvážené situaci a že vůdce bude z ideologie zastíněn, jak se to děje v československém případě.

Odstavec bude věnován kultu osobnosti Stalina, protože pád československého vůdce je velmi podobný sovětskému případu z ideologického a politického hlediska. Jako východisko pro analýzu kultu Stalina jsem zvolila díla *Quando c'era l'URSS* (2018) od Gian Piera Piretta, *The Stalin Cult: A Study in the Alchemy of Power* (2012) od Jana Plampera a *The personality*

cult of Stalin in Soviet posters, 1929–1953: Archetypes, inventions and fabrications (2016) od Anity Pisch. Kromě popisu a analýzy hlavních aspektů, které tvoří kult sovětského vůdce, bude také uvedeno mnoho příkladů vizuální reprezentace Stalina: obrazy, plakáty a fotografie zdůrazní, jak vůdce a státní propaganda využívají socialistický realismus (oficiální směrnice pro literaturu, výtvarné umění a hudbu v SSSR) k šíření kultu mezi populaci.

Po představení kultu jako obecného jevu můžeme přejít k hlavnímu cíli magisterské práce: ve druhé kapitole se budu věnovat konkrétně kultu osobnosti Klementa Gottwalda. Případ bude podrobně analyzován od konstrukce jeho kultu až do smrti vůdce v roce 1953, událostí, která uzavírá první fázi jeho kultu. Strukturování této kapitoly vyplývá z několik důležitých děl, k nimž patří *Klement Gottwald* (1977) od Jaroslava Matějky, *Gottwald a jeho doba* (2019) od Rudolfa Krolla a *Gottwaldovi muži* (2004) od Karla Kaplana. Hlavní cíl této kapitoly je analyzovat kult Gottwalda na základě aspektů společných pro všechny kultury, abych zdůraznila rysy, které odliší československý případ od ostatních uvedených případů (takže kultu Stalina, Hitlera, Mussoliniho a Tita).

Na začátku kapituly je uveden krátká životopisná část, která uvede hlavní informace o soukromém životě Gottwalda a schematické shrnutí jeho politické aktivity do roku 1948, kdy se stal prezidentem.

První aspekt, který bude zkoumán, je strukturní základ protože to je jeden z nejdůležitějších rysů každého kultu. Bez pevného základu kult vůdce nefunguje, protože nemá ideologický a historický “podstavec”, na které tvoří celý fenomén. Pro schválení potřebuje každý kult osobnosti legitimizaci: obvykle seta legitimizace hledá v historické a kulturní minulosti země. To dělají i Mussolini, který se odkázoval na římskou historii, či Hitler, - na historii první a druhé Německé říše, a Stalin - na klíčové postavy ruských dějin a nacionalismu, jako je Aleksandr Nevskij. V československém případě tento aspekt je ještě důležitější, protože jeden z nejdůležitějších specifík československého případu je zřejmý vztah s kultem Stalina. Kult Gottwalda a komunistické ideologie potřebují také silnou souvislost s událostmi nebo symbolickými postavami české minulosti, aby legitimizovaly československý komunismus, ve kterém kult československého vůdce vznikl, jako přirozený vývoj prvků již přítomných v české kultuře. Užitečné pro tento aspekt byla díla *The Struggle for the Soul of the Nation: Czech Culture and the Rise of Communism* (2004) od Bradley F. Abramsa a *Kultura a politika v Československu, 1945-1956* (1998) od Alexeje Kusáka.

Vzhledem k tomu, že náboženská složka je důležitou součástí každého kultu osobnosti, tento aspekt bude analyzován také v československém případě. Ta otázka je obzvláště zajímavá v případě kultu Gottwalda, kvůli slabší přítomnosti náboženství v československé identitě (na rozdíl od ruské identity) a absenci silné církve, která může být používána jako prostředek kontroly populace. Bude také popsáno konkrétně, jak kult Gottwald vyřešil problém nemožnosti použití náboženství ve prospěch tohoto fenoménu.

Další aspekt, který bude analyzován do podrobnosti je konstrukce veřejné postavy Gottwalda. Jak bude předneseno v předchozích kapitolách, konstrukce je vybudována stranou a politickou propagandou: bude zde zdůrazněno, které prvky postavy byly vybudovány od nuly, takže opravdu nepatří ke Gottwaldovi (jsou falešné informace) a které prvky jsou povýšeny a manipulovány. Při této analýze se část kapitoly bude věnovat studiím *Gottwald a jeho doba* (2019) od Rudolfa Krolla a *Klement Gottwald* (1977) od Jaroslava Matějky. Pozornost bude soustředěna zejména na různé verze obrazu vůdce: Gottwald je popisován a reprezentován jako politický a vojenský vůdce, otec rodiny a otec národa, první dělnický prezident a jako nejvyšší ideologický průvodce. Aspekt, který bude pak rozšířen, je že tyto různé reprezentace mají rozdílné významy a prostor v oficiálním vyprávění strany. Analýza se zvláště zaměří na reprezentaci Gottwalda jako otce a jeho vztahu s rodinou: ta specifická je jedna z charakteristik kultu, které ho nejvíce odlišují od Stalina, Tita, Hitlera a Mussoliniho. Důležitý bude také článek Miloše Vojtěchovského *Čím stonali mocní ve 20. století*, kde analyzuje československého vůdce z psychopatologického hlediska. Vojtěchovský zdůrazňuje změnu chování a charakteru, kterou Gottwald projevuje během pěti let, kdy je u moci, což se shoduje s obdobím formování a maximálního rozvoje jeho kultu osobnosti. Tato změna je spíše spojena se syfilidou a alkoholismem, prvky, které pravděpodobně hrály důležitou roli při zhoršování jeho zdravotního stavu a vedly k jeho smrti, když mu bylo jen padesát sedm.

Důležitá záležitost, která je podmíněna konstrukcí a především udržováním veřejné postavy Gottwalda, je prohloubení boje proti politickým oponentům (zejména případy Slánského, Clementise a Horakové). Tento je aspekt, který charakterizuje každý kult osobnosti, protože totalitní režimy, ve kterých se fenomén vyvíjí, upřednostňují vyloučení všech prvků, které by mohly zpochybnit legitimitu a platnost kultu. V tomto odstavci budou popsány hlavní způsoby likvidace osob z politického, úřednického, historického a zejména kulturního hlediska. Nejznámější oběti likvidace komunistické strany na počátku 50. let jsou Rudolf Slánský, Vladimír Clementis a Milada Horáková. Největší pozornost bude ale mít případ Slánského,

který v době zkoušek byl Gottwaldovou pravou rukou a druhém nejmocnějším mužem v zemi. Jako východisko pro analýzu veřejného řízení proti Slánskému jsem zvolila články “A “Polyphony of Voices”? Czech Popular Opinion and the Slánský Affair” (2008) od Kevina McDermotta a “The Rudolf Slánský Affair: New Evidence” (1999) od Lukese Igora.

Konstrukce osobnosti Gottwalda je úzce spojená s uměním reprezentace, které je důležitým rysem této práce. Podobně jako při umělecké analýze provedené pro případ Stalina, bude zde analyzováno, jak byl Gottwald reprezentován v československé komunistické kultuře. S podporou obrazů, fotografií, plakátů a videí, které sahají až do let jeho předsednictví, budou zase zvýrazněny nejdůležitější aspekty jeho kultu a bude analyzováno jestli umění potvrzuje obraz vůdce, který propaganda vytvořila. Zde je dílo *Quando c'era l'URSS* (2018) od Giana Piera Piretta používáno jako model, jak studovat tento fenomén z kulturního a zejména z vizuálního hlediska.

Poslední aspekt, který bude podrobně analyzován ve druhé kapitole, bude smrt a vše, co s ní souvisí. Při této analýze se část kapitoly bude věnovat článkům ““Aby byla zachována tvář soudruha Gottwalda”: Postup a průběh balzamacie těla Klementa Gottwald’ (2014) od Jana Frišhonsa a Ludka Vacína a “Náš pracující lid nedal setlíti tělu Klementa Gottwalda - příspěvek k dějinám pražského mauzolea” (2012) Ludka Vacína. Tato část se zaměřuje na období bezprostředně následující po Gottwaldově smrti a popisuje, jak vláda ohlásila československé populaci zprávu o smrti vůdce: v tomto ohledu bude zkoumáno vydání *Rudého Práva* ze dne 15. března 1953, aby se analyzovalo, jaká konkrétní slova se používají k popisu Gottwalda. Bude popsán veřejný pohřeb, který se koná v hlavním městě a bude uvedeno srovnání s případem Tita, protože jugoslávský případ má mnoho společných aspektů.

Větší prostor a pozornost bude věnována konzervačnímu procesu, kterému bylo tělo vystaveno. Tělo Gottwalda je zabalzamováno a to je rozšířený aspekt v komunistických režimech XX století: mrtvola československého vůdce je pak umístěno do mauzolea věnovaného jemu, kde je vystaveno veřejnosti. Místo toho, aby postavili budovu od nuly, která byla věnována oslavě vůdce, komunistická strana se rozhodne používat část Národního památníku na Vítkově, v centru Prahy, který se stane Mauzoleem Klementa Gottwalda. Tělo Gottwalda je zabalzamováno sovětskými lékaři, kteří přijeli z Moskvy, dlužak, že zdůrazní ještě jednou vztah mezi Československem a Sovětským Svazem, který zůstane silný i po smrti obou vůdců. Je zajímavé, že Stalin a Gottwald umírají devět dní od sebe: zdá se to ironicky odražen způsob, jakým Gottwald sledoval sovětského vůdce po celý jeho soukromý a politický život.

Třetí kapitola se pak soustředí na situaci po smrti Gottwalda, takže na posmrtnou fázi jeho kultu osobnosti. Skutečnost, že kult bývalého československého vůdce pokračuje až do roku 1989 a že trvá víc než čtyřicet let je velmi zajímavá, zejména je-li provedeno srovnání s ostatními uvedenými případy. Tato kapitola představuje srdce této práce, protože prezentuje analýzu kultu Gottwalda po jeho smrti, fáze, kterou ne každý kult má. Zvláštní pozornost bude na to, jak je reprezentován vůdce v československé komunistické kultuře po roce 1953, zejména za normalizace.

Doba trvání kultu je specifičnost případu Gottwalda a pokládá mnoho otázek, například proč se kult nezastavil a jestli se reprezentace vůdce změnila v průběhu let nebo jak komunistická strana pokračuje v šíření obrazu Gottwalda, který propagandistický aparát vytvořil během jeho prezidentství. Posmrtné politické změny mají jistě zásadní roli při určování směru, kterým se bude ubírat oslava kultu vůdce, který právě zemřel.

Abychom analyzovali, jak se pokračuje fungování kultu Gottwalda, je nezbytné krátce mluvit o politické a hospodářské situaci, abychom vymezili, jak ovlivnila smrt obou vůdců v československém kontextu a jak se rozvíjí jev destalinizace. Při strukturování této části o destalinizaci a politické a hospodářské situaci bylo využito několik důležitých děl, k nimž patří články “The Politics of Soviet De-Stalinization” (1957) od Roberta C. Tuckera, “The party as a new utopia: reshaping communist identity after stalinism” (2012) od Pavla Koláře, “Political developments in Czechoslovakia since 1953” (1958) od Edwarda Taborskyho a dílo *Un altro Novecento. L'Europa orientale dal 1919 a oggi* (2011) od Stefana Bottoniho. Další země sovětského bloku jako Polsko a Maďarsko provádějí ekonomické, politické a byrokratické změny, které se odklánějí od stalinismu. Na druhé straně, jak bude popsáno v textu, existují různé interpretace o existenci, či neexistenci, procesu destalinizace v Československu. Tento prohloubení je nezbytné, protože politické proměny padesátých let konkrétně ovlivňují kult osobnosti přijetí kultu vůdce. Edward Taborsky a Massimo Tria, například, mluví o “pozdní destalinizaci” a popisují, že Československo zůstalo pasivní a že čistky a politické procesy pokračují i po smrti Gottwalda. Naproti tomu podle Kevina McDermotta neexistuje žádná skutečná kritika a vzdálenost od stalinismu, a proto se hovoří o „neúspěšné destalinizaci“.

Zasadní událost, kterou je důležité studovat, je Chruščovova kritika kultu osobnosti Stalina v roce 1956, protože je velký krok, který nikdy nebyl udělán otevřeně a má velký dopad nejen na SSSR, ale i na všechny země sovětského bloku. Projev Chruščova je důležitý protože poprvé kritizuje Stalina a kult osobnosti, který vůdce vytvořil a má to zjevné důsledky na

oslavu Stalina v SSSR i v zahraničí. Kromě textu tajného projevu Chruščova na XX. sjezdu KSSS o kultu osobnosti, abychom prohloubit problematiku byl používán článek “The party as a new utopia: reshaping communist identity after stalinism” (2012) od Pavla Koláře.

Odstavec bude věnován československé reakci na Chruščovův projev: s ohledem na úzký vztah mezi Gottwaldem a Stalinem a mezi Československem a Sovětským Svazem je nezbytné analyzovat, jaké následky má tato nebyvalá událost. Při této analýze se část kapitoly bude věnovat práci *La Cecoslovacchia al tempo del socialismo reale: regime, dissenso, esilio* (2017) od Stefana Caccama a *Alexej Čepička. Dobová dramata komunistické moci* (2011) od Karla Kaplana. Nejdůležitější otázka je, zda vypovězení stalinského kultu vytváří podobný postoj vůči kultu Gottwalda a jeho práci a zda v československém kontextu existuje událost podobného rozsahu a dopadu jako projev Chruščova. Jak bude vysvětleno v textu, neexistuje žádné nové ocenění gottwaldovského kultu. Jak je psáno v kapitule “The rehabilitation process in Czechoslovakia: Party and popular responses” z díla *De-Stalinising Eastern Europe: the rehabilitation of Stalin's victims after 1953* (2015) od Kevina McDermotta a Kláry Pinerové je jenom částečný došlo k přehodnocení Gottwaldovy práce v soudní oblasti a V šedesátých letech byly po následných československých vládách rehabilitovány četné bývalé „vnitřní nepřátele“ nebo „zrádce země“, jak Rudolf Slánský a Milada Horáková.

Kvůli tomu, že na rozdíl od sovětského případu, není Gottwaldův kult nikdy kritizován, propaganda strany pokračuje v oslavování Gottwalda a jeho kultu. Poslední část této kapitoly bude tudíž analyzovat co zůstane z kultu Gottwalda v komunistické kultuře. První aspekt, který musí být analyzován, je, v jakých oblastech se kult dále projevuje, protože tento aspekt jasně určí, jak se československý vůdce nadále oslavuje. To bude provedeno pomocí čísel *Rudého Práva*, který byl deník a ústřední tiskový orgán strany; je zajímavé studovat jak dlouho Gottwald zůstal ústředním bodem vlády a kdy skončí na okraji politického a sociálního diskurzu. Tato část je spojena také se vznikem a vývojem československé televize: během normalizace se ten státní prostředek se stal hlavním prostředkem propagandy. Zvláštní je, že po Pražském Jaru v 1968 se státní televize stala největší zbraní komunistické ideologie: počet filmů a seriálů rostl a Gottwald se objevuje v mnoha televizních produktech. Největší pozornost bude soustředena na seriál *Gottwald*, režiséra Evžena Sokolovského a scenáristy Jaroslava Matějky, který byl poprvé vysílán v roce 1986. Bude zde analyzováno, jak seriál reprezentuje Gottwalda a jestli je shoda mezi obrazem vůdce v seriálu a reprezentací, která je vytvořena a rozšířena během jeho úřadu prezidenta. Tento případ je také užitečný, abychom

porozuměli, jestli je v československém kontextu nové posouzení postavy Gottwalda a jeho činnosti. Jako východisko pro analýzu československého umění za normalizace a důležitosti televize budou užitečné díla *Zahájení televizního vysílání: 1. 5. 1953 - Zrození televizního národa* (2011) od Martina Štolla, *Zelínář a jeho televize: Kultura komunismu po pražském jaru 1968* (2013) od Pauliny Brena a *Film a dějiny 3. Politická kamera - film a stalinismus* (2012) od Kristiana Feigelsona a Petra Kopala. Poslední aspekt, který je analyzován v této kapitole, je přítomnost Gottwalda v další oblastech, jak v názvech měst, institucí nebo míst v Českoslovenku i v dalších zemích v šedesátých, sedmdesátých a osmdesátých letech a reprezentace vůdce na československé stokorunové bankovce, která byla vydána v roce 1989, místě, které je obecně věnováno hlavním osobnostem země a národní kultury.

1. Il culto della personalità del leader

Per poter analizzare concretamente il caso di Klement Gottwald nelle sue caratteristiche e criticità è necessario prima fornire le informazioni necessarie che consentono di avere una visione più ampia del fenomeno in cui il culto del leader cecoslovacco rientra. Il fenomeno generale verrà dapprima brevemente analizzato da un punto di vista prettamente teorico, esaminando degli aspetti concreti, che sono ricorrenti nel culto del leader e che forniscono interessanti spunti e angoli, dai quali analizzare in modo approfondito il caso cecoslovacco. Al culto di Stalin verrà invece dedicato un intero paragrafo, vista la vicinanza strutturale e ideologica del suo culto con quello creato da Gottwald, che verrà ripreso solo nel secondo capitolo.

È inoltre importante specificare che all'interno di questo lavoro il culto della personalità verrà studiato solo dal punto di vista storico-culturale, senza fare riferimento, se non per dei brevi cenni, ai numerosi studi specifici che trovano spazio sulle riviste e sui manuali di psichiatria. Il focus dell'intero lavoro è infatti lo studio del culto della personalità di Gottwald attraverso il filtro della cultura comunista cecoslovacca, con particolare spazio alla cultura visuale, in tutte le sue espressioni.

1.1 Definizione generale e tratti principali

All'interno di documentari, opere storiografiche e studi accademici viene spesso menzionato il culto della personalità, attribuito a molti personaggi storici, quindi lo spettatore o il lettore è portato a crearsi autonomamente un'idea generale del fenomeno in questione. Per poter meglio comprendere in cosa consista il culto della personalità, è però bene partire dalla trattazione di alcuni punti fondamentali.

La prima questione è la sua definizione. Il numero di studi che studiano il fenomeno solo ed unicamente dal punto di vista teorico è però esiguo perché c'è la tendenza ad analizzare concretamente i vari casi specifici. Per fornire una definizione generale di culto della

personalità, è stato pertanto scelto di partire da un'importante opera di Anita Pisch sul tema¹, cui si farà spesso riferimento in questa tesi. Nel primo capitolo del suo testo *The personality cult of Stalin in Soviet posters, 1929–1953: Archetypes, inventions and fabrications* l'autrice cerca di delineare i tratti generali di questo fenomeno, che ritiene possano essere applicabili alla maggior parte delle figure che hanno costruito, volontariamente, un culto della loro persona². Un elemento chiave per poter sviscerare l'argomento si ritrova nella stessa espressione, "culto della personalità": il termine "culto" rimanda al lessico di tipo religioso e non a caso il culto della personalità è contraddistinto da comportamenti che vengono generalmente ricondotti all'adorazione e alla venerazione dei santi.

Pisch osserva che il primo ad usare pubblicamente questa espressione sia stato Nikita Chruščëv il 25 febbraio del 1956 durante il XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Il primo segretario del comitato generale del PCUS tiene un lungo discorso ufficiale, intitolato *Sul culto della personalità e le sue conseguenze*³ (in russo *O kul'te ličnosti i ego posledstvijach*), all'interno del quale applica alla leadership stalinista per la prima volta nella storia la definizione di culto della personalità (*Kult ličnosti Stalina*). Chruščëv critica apertamente il culto che Stalin ha creato intorno a sé e il progressivo accentramento del potere nelle sue mani, sottolineando come questi aspetti si allontanino dai principi fondanti del comunismo e dal comportamento esemplare che Lenin ha sempre mantenuto.

Nonostante la definizione risalga ufficialmente solo alla metà del XX secolo, il culto del leader è un fenomeno che possiede un'origine ben più lontana documentata da storiografi e studiosi. Pisch porta infatti come esempi il culto della personalità di altri celebri personaggi storici, come Alessandro Magno, Giulio Cesare e Napoleone. Gli esempi di culto della personalità sono dunque numerosi, anche se il contesto storico-politico nei quali sono inseriti si differenzia in relazione con il periodo storico, ma è nel Novecento che è possibile riscontrare il maggior numero di casi. Ciò che condividono è però il fatto che il tipo di governo che li identifica e accomuna sia orientato verso una direzione autoritaria, che poi sfocia nel totalitarismo del XX secolo, come si vedrà nei passi seguenti.

Facendo anche solo riferimento ai nomi menzionati fin qui è possibile notare come queste figure siano contraddistinte da grande carisma. Il culto della personalità risulta infatti

¹ PISCH A., *The personality cult of Stalin in Soviet posters, 1929–1953: Archetypes, inventions and fabrications*, ANU Press, 2016.

² Ivi, pp. 49-86.

³ Al link http://www.associazionestalin.it/rapporto_segreto.html è possibile trovare la traduzione italiana del discorso che Chruščëv tiene al congresso del PCUS nel 1956.

essere strettamente collegato al concetto di autorità carismatica (*charismatic authority*), elaborato dal sociologo Max Weber nel 1922⁴. Stando a quanto riportato nel suo studio *Theory of Social and Economic Organization*, il leader carismatico è oggetto di devozione e fedeltà da parte dei cittadini grazie a sue presunte capacità e abilità eccezionali. Queste lo portano a presentarsi alla massa come la massima autorità da seguire e lo conducono ad instaurare un rapporto contraddistinto dall'adulazione, il cui unico destinatario è il leader, inteso come singolo individuo e non come personaggio politico. Nei casi che approfondiremo successivamente sembra esserci una quasi totale sovrapposizione dei due concetti, ma analizzando in modo approfondito la questione si nota una differenza sostanziale. Secondo Pisch il culto del leader si instaura nel momento in cui il cosiddetto leader carismatico accetta di ricoprire ruoli politici rilevanti (subentra quindi l'aspetto politico) e allo stesso momento comincia a porre le fondamenta per creare, coltivare e mantenere la propria immagine pubblica⁵.

Indipendentemente dai fattori sociali e ambientali specifici per ogni diverso caso, è indubbio constatare un certo numero di caratteristiche ricorrenti, che delineano lo scheletro generale del fenomeno. Gli aspetti chiave comuni agli esempi sopra citati sono l'elevazione di un singolo individuo, l'uso del simbolismo e del rituale, il fatto che l'immagine del leader sia minuziosamente costruita *ad hoc*, l'uso dell'arte e della propaganda per diffondere il culto e lo stretto legame con il mondo religioso⁶. Il punto focale su cui si basa il culto della personalità è dunque l'esaltazione del leader, sulla base di caratteristiche che possono essere definite divine, che sono comunicate alla popolazione tramite un oculato controllo delle informazioni. Come verrà poi ampiamente analizzato nei singoli casi, il culto della personalità ha però validità solo se legittimato e quindi riconosciuto come legato in qualche modo alla storia nazionale o come esemplificativo dell'essenza culturale del Paese.

Allargare lo sguardo ad altri culti della personalità del XX secolo (nello specifico agli esempi di Mussolini, Hitler, Tito e Stalin) fa emergere gli elementi condivisi e allo stesso tempo permette di individuare gli aspetti che costituiscono delle criticità. L'adozione di un

⁴ Max Weber elabora la cosiddetta "classificazione tripartita dell'autorità" (*tripartite classification of authority*), nella quale delinea tre tipologie ideali di autorità politica. Insieme all'autorità carismatica descrive anche l'autorità tradizionale (fa riferimento ad un tipo di leadership più tradizionale, maggiormente legata alle tradizioni e alle usanze) e infine quella legale (legata ad un tipo di governo guidato da una certa razionalità, nel quale il leader governa e opera secondo leggi e regolamentazioni). Per un maggior approfondimento sull'argomento si rimanda all'opera *Economy and society* e al discorso speech "Politics as a Vocation". Cfr. WEBER M., *Economy and society*, University of California Press, Berkeley, 1968.

⁵ PISCH A., op. cit., pp. 33-36.

⁶ Ivi, pp. 53-54.

approccio comparativo fornisce inoltre una visione più ampia del fenomeno e dà la possibilità di identificare in modo chiaro gli elementi chiave che risultano essere più deboli, se non addirittura assenti, nel culto di Gottwald e gli aspetti che definiscono la specificità del caso cecoslovacco.

1.1.1 Durata del fenomeno: culto pre e post mortem

L'individuazione della dimensione spazio-temporale nella quale si muove il culto del leader rappresenta il primo grande problema che ci si trova ad affrontare nello studio di questo fenomeno.

Il concetto di durata del fenomeno, come si vedrà, è un concetto estremamente delicato e labile: non esiste infatti una classificazione ufficiale, che fornisca delle indicazioni precise per individuare l'inizio e la fine di un culto. Tendenzialmente viene presa come data d'inizio del fenomeno il momento nel quale il leader ottiene il controllo totale del Paese, instaurando di fatto una dittatura, ma è possibile che il tentativo di costruire e di porre una prima base ideologica sia ad esso precedente. Generalmente il culto viene dunque fatto coincidere con il periodo nel quale il leader è alla guida del partito e del Paese, ma questa supposizione non è sempre corretta.

Tale semplificazione è legata all'altro grande problema del culto, ovvero l'individuazione del termine. Esistono diversi fattori che legano la fine del culto alla morte del capo ed uno di questi è dato dagli avvicendamenti politici che coinvolgono il Paese, ma è necessario sottolineare che non sempre la scomparsa del leader decreta automaticamente la fine del fenomeno. Una decisiva rottura ideologica e politica con il passato nazionale decreta in genere anche il declino del culto del leader legato al periodo precedente. È il caso per esempio del culto di Hitler: il nazismo esce sconfitto dal secondo conflitto mondiale e il nuovo governo che si forma nell'immediato dopoguerra ha la necessità di prendere le distanze dal periodo precedente, nonché l'obbligo civile e morale di condannare l'operato del Führer. Lo stesso sembra avvenire anche per il culto di Benito Mussolini: la svolta repubblicana pone le sue basi, tra le altre cose, sul rifiuto del fascismo e del mussolinismo. Il fatto che la morte dei due leader sia stata violenta (Hitler sceglie la via del suicidio nel suo bunker a Berlino, mentre Mussolini viene fucilato dai partigiani) amplifica il fatto che si è di fronte alla fine di un'epoca e sottolinea la necessità di rigettare tutto quello che i due dittatori hanno rappresentato. Nel caso

italiano un grande ruolo viene svolto anche dall'esposizione pubblica del corpo martoriato del Duce in Piazzale Loreto, che ha un impatto notevole sulla popolazione italiana in termini di consapevolezza della sua scomparsa e della fine del fascismo. La testimonianza fotografica presenta una prova inconfutabile della scomparsa del leader e influenza inevitabilmente la reazione della popolazione, che è caratterizzata da sentimenti di finalit  e risoluzione. Il culto di Stalin invece sembra continuare, con minore intensit  e rilevanza, per almeno altri tre anni dopo la morte del dittatore. Il momento che sicuramente ha messo in dubbio la continuazione del suo culto   costituito dalla celebre denuncia del culto della personalit  di Stalin, espressa da Chruščev nel 1956, argomento che verr  trattato in maniera approfondita nel corso del terzo capitolo.

Tenendo a mente questo dettaglio, il culto della personalit  risulta essere un fenomeno caratterizzato da due fasi, il cui spartiacque   dato dalla scomparsa del leader. Si viene a creare una fase del culto pre mortem, che in genere coincide con il periodo nel quale il capo   al potere e una seconda fase post mortem, che non caratterizza sempre tutti i culti. La prima fase, che si pu  definire la fase attiva del culto,   caratterizzata dalla costituzione da parte del capo e del partito dell'immagine pubblica del leader, poi promossa e diffusa dalla propaganda. Attraverso un oculato controllo e uso dei mezzi a disposizione del partito, questa nuova rappresentazione viene inculcata nella coscienza dei cittadini: la sovraesposizione del leader va a condizionare il pensiero delle masse, sostituendo l'immagine reale con quella preconfezionata dalla propaganda. Questa fase ha un'importanza fondamentale, perch  di fatto costituisce la parte pi  grossa e laboriosa dell'intero fenomeno. Da questo punto di vista, la seconda fase pu  invece essere considerata pi  passiva. Non c'  alcuna rielaborazione dell'immagine, che la leadership intende veicolare del leader: tranne rare eccezioni, quella che continua ad essere diffusa   una rappresentazione ormai cristallizzata, che non   soggetta a modifiche e manipolazioni. Non c'  alcuna innovazione nell'immagine ufficiale perch  l'intento della propaganda in questa seconda fase   di mantenere vivo il ricordo del leader nella memoria e nel cuore dei cittadini. Il culto di Tito ad esempio non si ferma nel 1980 con la sua morte, ma continua per tutti gli anni Ottanta. Marijana Belaj ricorda come la festa della giovent  (in croato *dan mladosti*), festeggiata il 25 maggio per commemorare il compleanno di Tito, continua ad essere celebrata almeno fino al 1988⁷. I pellegrinaggi a Kumrovec (oggi in Croazia), luogo di nascita del Maresciallo, invece continuano ancora oggi: sempre nel giorno

⁷ BELAJ M., "I'm not religious, but Tito is a God': Tito, Kumrovec and the New pilgrims" in *Shrines and pilgrimage in the Modern World*, Amsterdam University Press, 2008, pp. 71-93.

della gioventù i nostalgici del regime si riuniscono davanti alla statua di Tito, che è stata eretta nel villaggio, per ricordarlo e rendergli omaggio⁸.

Generalmente si tende ad identificare la prima fase del culto come il culto della personalità in sé. Secondo questa interpretazione la morte di Stalin, avvenuta a inizio 1953, chiude ufficialmente la fase staliniana, che si sviluppa dunque in un periodo di circa trent'anni, rendendo il suo uno dei culti più longevo se paragonato ad altri casi. I culti instaurati da Mussolini e Tito si avvicinano al campione sovietico: il dittatore fascista è al potere dal 1922 al 1945, mentre il maresciallo jugoslavo mantiene la guida del Paese per circa ventisette anni, dal 1953 al 1980. Hitler è al potere solamente per dodici anni (dal 1933 al 1945), mentre il culto della personalità di Gottwald è, tra quelli menzionati, il più corto, di soli sei anni (dal 1948 al 1953). Se si tiene invece conto anche della fase post mortem, analizzando per quanto tempo l'immagine preconfezionata del leader continua ad essere presentata alla popolazione e da essa celebrata, la durata dei culti cambia, in alcuni casi anche notevolmente. Tra tutti quello che cambia maggiormente è il culto di Gottwald, che come verrà approfonditamente analizzato nei capitoli successivi, prosegue almeno fino al 1989, raggiungendo la durata notevole di quarantuno anni.

Un ulteriore aspetto da tenere in conto è che la fine del culto non preclude la possibilità di una sua ripresa, anche a distanza di decenni. È il caso per esempio del culto di Mussolini, soprattutto negli ultimi anni. Sono stati diffusi numerosi manifesti che ricalcano i modelli fascisti e non mancano nel panorama politico italiano attuale in riferimento al Duce e alla città dell'Appennino romagnolo che gli ha dato i natali, Predappio. In particolare, il mausoleo che è stato costruito in onore del Duce nel cimitero di San Cassiano è diventato oggetto di pellegrinaggi: Michelangelo Giampaoli riflette sul culto dell'antieroe, raccontando come la visita alla tomba del dittatore sia diventata un segno di devozione popolare. L'autore, avendo visitato più volte e in diversi periodi dell'anno il cimitero, descrive la portata del fenomeno, sottolineando come il numero di visitatori che vengono a celebrare la memoria del Duce non sembra diminuire⁹. È difficile affermare a cosa sia dovuta questa presenza di Mussolini nel panorama politico e culturale italiano, ma soprattutto non è ben chiara l'evoluzione del fenomeno. Quello che si credeva il termine del culto risulta dunque essere solo un momento di stasi, nel quale l'esaltazione del leader si assopisce e sembra sparire principalmente per

⁸ Ivi, pp. 72-73.

⁹ GIAMPAOLI M., "La tombe de Benito Mussolini à Predappio Le culte d'un anti-héros" in *Ethnologie française*, T. 46, No. 2, ITALIE Trouble dans la famille (Avril-Juin 2016), Presses Universitaires de France, pp. 347-358.

motivazioni di tipo politico. È in ogni caso evidente come la ripresa del culto nel caso di Mussolini e la continuazione della celebrazione della figura Tito siano legate a nuove ondate nostalgiche di carattere sciovinistico.

Dai casi appena citati risulta evidente come nella determinazione della durata del culto del leader entrino in gioco diversi fattori, che complicano sensibilmente l'individuazione di limiti temporali certi. È inoltre molto difficile fornire una spiegazione su che cosa causi la ripresa di un culto e cosa ne determini l'inizio e la fine vista la complessità dell'argomento, che si intreccia con questioni politiche, storiche e sociologiche, ma sicuramente è un aspetto necessario da tenere in considerazione in qualsiasi studio del culto del leader.

1.1.2. La componente religiosa del culto

Il primo elemento che si ricava dall'espressione "culto della personalità" è, come detto nell'introduzione al capitolo, l'evidente riferimento al campo sacro. Árpád von Klimó definisce il culto del leader una forma secolarizzata di cerimoniali religiosi, contraddistinta dalla ritualizzazione della rappresentazione di una persona, con l'intento di incorporare tale immagine nella cultura di massa e nell'immaginario collettivo¹⁰. Essendo la fede in alcune società una delle caratteristiche che concorrono nella costituzione della specificità nazionale, considerare il credo dei cittadini uno strumento per meglio instaurare il proprio culto può rivelarsi la scelta migliore. La religione è infatti universalmente considerata uno degli elementi che maggiormente legano e uniscono un gruppo, avvicinandoli sulla base di comuni credenze e riti.

Analizzando i diversi culti della personalità che si sviluppano nel Novecento, si evidenzia come tale componente religiosa si esprima principalmente attraverso due modalità e come l'uso di una o dell'altra sia strettamente connessa allo spazio e al peso che viene dato all'aspetto religioso in ogni Paese.

L'assunzione da parte del leader anche del ruolo di guida religiosa rappresenta la prima applicazione di questo elemento, nel quale la figura del leader politico si fonde con quella del leader religioso. Questo aspetto è legato al più ampio concetto di leader a tutto tondo,

¹⁰ VON KLIMÓ A., "A very modest man": Béla Illés, or how to make a career through the leader cult' in Apor et al., *The leader cult in communist dictatorships. Stalin and the Eastern bloc*, Palgrave Macmillan, Londra, 2004, pag. 47.

esemplificato alla perfezione da Stalin, come si vedrà in modo approfondito all'interno di questo capitolo. Oltre al ruolo di leader politico, di massimo esperto in campo economico e di guida militare, il dittatore sovietico si appropria anche del ruolo di massima carica religiosa. Tale mossa è dettata dalla consapevolezza del peso che l'ortodossia ricopre nell'identità russa e non sfruttare tale elemento per rafforzare la presa del suo culto avrebbe rappresentato una grave ingenuità da parte dell'apparato comunista sovietico. Oltre ad assumere questo ruolo vengono anche ricondotte al leader caratteristiche tipicamente associate alle divinità, quali l'onnipotenza e l'onniscienza, aspetti sui quali il capo punta per costituire un rapporto di fede assoluta da parte dei cittadini. Sulle base di queste caratteristiche del quale il leader si appropria, Pisch sottolinea come, soprattutto nel caso sovietico, il leader comincia ad essere oggetto di celebrazioni e rituali, che generalmente vengono dedicati ai santi e ai martiri¹¹.

La seconda applicazione di questo legame con il mondo religioso è rappresentata dall'uso e dalla strumentalizzazione della fede con l'intento di manipolare le masse. Questo viene fatto attraverso l'appropriazione di elementi tipicamente associati al campo religioso: si va dall'uso di oggetti in modalità totalmente estranee rispetto allo scopo originale, per esempio l'uso delle icone in Unione Sovietica, all'appropriazione di festività, gesti e riti propri dei contesti religiosi. Queste sono mosse che vengono tuttora applicate da esponenti del mondo politico perché consci del potere che il simbolo religioso ricopre nella cultura e della sua utilità nell'ottenere seguito e consensi. Si pensi dell'uso politicizzato che è stato fatto negli ultimi anni nella scena politica italiana di elementi cristiani, come il crocifisso e il presepe, con l'intento ultimo di ottenere consensi in vista della propaganda elettorale. In questo caso avviene da parte di diversi schieramenti politici uno sfruttamento, generalmente improprio, di elementi storicamente legati al Cattolicesimo, sulla base di presunti valori condivisi e facenti parte dell'identità di entrambi i gruppi.

Anche in Italia avviene un tentativo di sovrapposizione tra sfera politica e sfera religiosa: Mussolini comincia ad essere esplicitamente paragonato, anche grazie alle sue umili origini, a Cristo. In questa rilettura effettuata dall'apparato propagandistico durante il Ventennio fascista, il Duce e i genitori costituiscono la versione moderna della famiglia santa, ma è una lettura che comporta numerosi problemi. Come sottolinea Francesco Malgeri, emerge fin da subito una generale incompatibilità tra il fascismo e il cattolicesimo, rendendo di fatto impossibile una sovrapposizione valoriale nel caso italiano della sfera religiosa e di quella

¹¹ PISCH A., op. cit., pp. 55-58.

politica¹². In questo caso più che di strumentalizzazione della fede, sarebbe più appropriato parlare di ricerca di supporto da parte dell'elemento religioso al culto del Duce. La Chiesa di Roma ha ancora un'influenza notevole sulla popolazione italiana e sull'opinione pubblica e la neutralità o tiepida collaborazione del Vaticano con il governo durante il Ventennio influisce notevolmente sull'accettazione del culto di Mussolini. Consapevole del peso politico e culturale della Chiesa, dato dalla presenza secolare del Papato sul suolo italiano, il Duce cerca dunque nel Vaticano un elemento neutrale o parzialmente favorevole al suo culto e non un ostacolo.

Ci sono però contesti nazionali in Europa nei quali la religione non ha spazio nella costruzione dell'identità nazionale e non può essere utilizzata dal leader per rafforzare il proprio dominio e la propria influenza. Questo costituisce ovviamente un problema nel più ampio concetto di culto della personalità, che è invece un fenomeno intrinsecamente legato alla questione religiosa. In questi casi, per garantire comunque l'efficacia e la solidità del culto del leader, è necessario sopperire a tale mancanza esaltando altri aspetti fondamentali che costituiscono le fondamenta del fenomeno. L'esempio forse più eclatante della mancanza della componente religiosa nella società è dato dalla Germania nazista: non c'è nessun riferimento concreto del dittatore alla cultura religiosa o nessuna strumentalizzazione di oggetti sacri. Nel Terzo Reich inoltre la situazione religioso-culturale è molto articolata. Hitler, già dal 1933, cerca di attuare un complesso processo di allineamento (processo conosciuto con il termine tedesco *Gleichschaltung*), che tra i vari obiettivi ha anche la ricerca di una maggiore omogeneità religiosa nel Paese. Nello specifico tale progetto prevedeva la creazione di un'unica organizzazione religiosa statale, che fosse allineata alle direttive del partito. Anche se, come sottolinea Richard J. Evans, una parte della Chiesa protestante ha attivamente supportato il regime, la Chiesa Evangelica tedesca ha opposto forte resistenza all'idea nazista di una chiesa statale¹³, impedendo di fatto la realizzazione del progetto. Questa mancata omogeneità della fede in Germania ha impedito a Hitler di utilizzare in toto la religione come strumento per alimentare il suo culto. Non avendo il controllo totale su questo aspetto rilevante della cultura nazionale, il dittatore non riesce ad utilizzarlo come leva per ottenere maggiori consensi ed è costretto a marcare altri aspetti, come la questione della razza. Invece che trovare supporto

¹² MALGERI F., "Chiesa cattolica e regime fascista" in *Regime fascista: storia e storiografia* di E. Collotti, Roma, Laterza, 1995, pp. 53-63.

¹³ EVANS R. J., "Nazism, Christianity and Political Religion: A Debate" in *Journal of Contemporary History*, Vol. 42, No. 1 (Jan., 2007), Sage Publications, Ltd, pp. 5-7.

nella fede per rafforzare il suo culto, Hitler basa tutto il suo operato e l'ideologia sul concetto di superiorità della razza, dunque su un elemento già presente nel DNA sin dall'origine. Il fatto che venga dato massimo spazio ad un elemento biologico, intrinseco alla specificità tedesca è un aspetto unicamente legato al caso tedesco, non riscontrabile in altri culti. Hitler si presenta in questo senso come il salvatore della nazione: la guerra che instaura contro coloro che contaminano la purezza della razza tedesca lo eleva a guida di questa battaglia.

Il caso cecoslovacco, anche se molto più complesso, si avvicina sensibilmente al caso nazista: Gottwald non può sfruttare l'elemento religioso per la costruzione del suo culto a causa della storia religiosa del Paese ed è quindi costretto a ricorrere ad altri aspetti della cultura nazionale per sopperire a questa mancanza. Il successo o il fallimento di questo piano è oggetto di ampia discussione nel secondo capitolo.

Un ultimo aspetto legato al fattore religioso del culto è costituito dall'attenzione e alla cura che vengono fornite alla salma del leader dopo la sua morte. Il corpo rappresenta per il defunto lo strumento fondamentale per raggiungere la vita post mortem in diverse tradizioni religiose, monoteiste e politeiste, dando vita a molteplici modi di celebrare e mantenere l'aspetto corporale del defunto. Nel contesto cristiano l'attenzione alle spoglie si esprime nel concetto di incorruttibilità del corpo: per la Chiesa si tratterebbe di un fenomeno di origine divina che impedisce al corpo di andare incontro ai naturali processi di decomposizione, senza alcun processo chimico esterno. Nell'ambiente di matrice comunista, invece, sembra quasi divenire una tradizione la decisione di imbalsamare il corpo al fine di mantenere vivo, non solo spiritualmente, ma anche fisicamente, il leader. Alla base della decisione di imbalsamare la salma del capo c'è la credenza, soprattutto nel caso staliniano, che mantenendone intatto il corpo, il leader possa un giorno tornare a guidare il Paese. La decisione di mostrare alla popolazione italiana i corpi di Mussolini e di Claretta Petacci a Piazzale Loreto è servito invece proprio per fugare ogni speranza di un futuro ritorno al potere del Duce¹⁴. Dietro alla decisione di conservare in modo artificiale il corpo fisico del leader c'è un evidente desiderio di immortalità: è questo il caso per esempio della società egizia, nella quale si credeva che la conservazione delle spoglie dei faraoni e di personalità rilevanti potesse consentire allo spirito del defunto di continuare a vivere anche oltre la morte. È interessante però notare come l'imbalsamazione e il mantenimento del corpo non siano usanze legate esclusivamente a riti religiosi, ma facciano riferimento ad una concezione spirituale comune anche a società di tipo

¹⁴ DI BELLA M.P., "A Duce's trajectory" in BORNEMAN J (a cura di), *Death of the Father. An anthropology of the end in political authority*, Berghahn Books, New York - Oxford, 2004, pp. 51-52.

comunista, nelle quali viene applicato l'ateismo di stato. Le cure post mortem prestate all'ormai defunto leader non prevedono solo la conservazione del corpo fisico attraverso complesse tecniche medico-scientifiche (che di fatto sono trattamenti invasivi), ma presuppongono anche l'edificazione di un edificio, dedicato esclusivamente all'esposizione del corpo e alla celebrazione dell'immortalità del leader. In particolare, la decisione di conservare il corpo del leader e di esporlo quotidianamente alle visite dei cittadini è un elemento che si trova spesso nei culti di matrice comunista. Questa pratica viene applicata alle salme di Lenin, Stalin, Tito, Dimitrov¹⁵, come si vedrà poi, a Gottwald, ma anche a leader extraeuropei come Mao Zedong¹⁶. Il partito comunista cinese utilizza la stessa tecnica, che è stata messa in campo per i due leader sovietici: il corpo di Mao viene imbalsamato, esposto ai cittadini e poi collocato nel monumento funerario che si trova nel centro di Pechino.

1.1.3 Leader e *pater familias*

L'instaurazione di un culto della personalità comporta anche la ristrutturazione del ruolo che il leader ricopre all'interno della società. Cerca di appropriarsi di più campi della società, al fine di estendere quanto più possibile la sua influenza sul panorama nazionale.

Il ruolo del leader si esprime nella sua duplicità di base: alla figura di capo del Paese si sovrappone quella del *pater familias*. John Borneman delinea come il leader diventi il simbolo del singolo genitore e assume dunque la funzione di stabilizzatore della famiglia (in questo caso l'intero Paese), dal punto di vista trascendentale e, non sempre, da quello biologico¹⁷. Questo va a creare un doppio legame con la popolazione: i cittadini sono legati al leader dal punto di vista "civico" e dal punto di vista emotivo e in questo modo il rapporto tra leader e popolazione si rivela essere più forte. Come sottolinea Fabio Bettanin, la costruzione di un rapporto familiare con il leader porta i cittadini a sorvolare sugli aspetti negativi e violenti del

¹⁵ Georgi Dimitrov è stato primo ministro della Repubblica Popolare di Bulgaria tra il 1946 e il 1949. In seguito alla sua morte, avvenuta mentre si trova a Mosca, la salma viene fatta rientrare a Sofia, dove viene imbalsamata e posta in un mausoleo a lui dedicato. Il corpo del leader bulgaro rimane qui esposto fino al 1990, anno nel quale crolla il regime comunista bulgaro.

¹⁶ Mao Zedong è stato il fondatore della Repubblica Popolare Cinese e figura oggetto di un culto della personalità, che per dimensione e impatto culturale è paragonabile a quello di Stalin.

¹⁷ Cfr. BORNEMAN J. (a cura di), *Death of the Father. An anthropology of the end in political authority*, Berghahn Books, New York, 2004, pp. 18-22. Nel paragrafo "The Duce as the Mythical copulator" l'autore fa riferimento al ruolo biologico del leader, ovvero legato all'aspetto della riproduzione. Questo ruolo, non sviluppato in tutti i culti, è ad esempio rilevante nel Mussolinismo: i numerosi riferimenti alla "virilità italiana", al ruolo di seduttore e alla sua presunta grande fertilità hanno incoraggiato l'idea che lui fosse il procreatore dell'Italia.

suo governo e l'efficacia della creazione di un rapporto emotivo con le masse è evidente nella risposta dei cittadini alla morte del leader¹⁸. La scomparsa del leader genera automaticamente momenti di cordoglio della popolazione, che mettono per un momento da parte i lati negativi della dittatura instaurata dal leader. La questione del *pater familias* contribuisce a creare un'immagine paterna e familiare del leader, che bilancia l'immagine quasi divina di leader irraggiungibile e perfetto. È infatti importante raggiungere un punto di equilibrio, in modo che l'immagine pubblica del leader non sia sbilanciata dall'una o dall'altra: si tende a sfruttare l'una o l'altra rappresentazione in base al tipo di reazione che si richiede alla popolazione.

Assumendo il ruolo di *pater familias* il leader estende all'intera popolazione il concetto di famiglia, instaurando idealmente degli stretti rapporti tra i cittadini/figli e il leader/padre. Esaltare il ruolo del leader come *pater* aggiunge valore emotivo ad ogni azione fatta dal capo: nel decidere se entrare in guerra o se accettare o meno una riforma economica il leader non riflette solo in termini di guida politica, ma anche come figura paterna, che ha come massimo obiettivo il benessere e la salvaguardia dei suoi cittadini-figli. Costituendo dunque uno degli aspetti fondamentali dell'immagine pubblica del leader, l'archetipo del Padre deve essere veicolato e diffuso dal regime. Tale sfumatura si riflette soprattutto nel linguaggio utilizzato dalla propaganda per riferirsi al leader e dalle parole della guida stessa. Di frequente viene infatti fatto riferimento al capo in quanto padre, anche dalla stessa propaganda e su documenti ufficiali, come i giornali di partito¹⁹. Esiste anche una buona sezione dell'iconografia del leader dedicata alla rappresentazione del leader in quanto padre. Come sarà chiaro dagli esempi d'arte visiva riportati successivamente, in questa categoria rientrano immagini e quadri che rappresentano il leader in atteggiamenti informali e spesso viene ritratto insieme a bambini e ragazzi, fondendo insieme l'archetipo del Padre e quello del leader insegnante.

Pisch osserva poi come, in alcuni casi, questo rapporto familiare venga ulteriormente esteso all'intero Paese, proponendo il leader come il padre della nazione²⁰. Questo si riflette poi nel modo nel quale il partito annuncia alla nazione la morte del leader: il linguaggio utilizzato è generalmente caratterizzato da vari riferimenti alla figura del padre e alla famiglia, fino ad utilizzare il termine "orfano" per indicare i cittadini e il Paese, privati del *pater familias*. Il leader in quanto padre della nazione è una lettura tipica soprattutto dell'ideologia comunista:

¹⁸ BETTANIN F., "Il "culto della personalità" in Unione Sovietica e nei regimi comunisti del ventesimo secolo" in *Clio nei socialismi reali. Il mestiere di storico nei regimi comunisti dell'Europa orientale*, Milano: Unicopli, 2020, pag. 222.

¹⁹ PISCH A., op. cit., pag. 45.

²⁰ Ivi, pp. 225-227.

come si vedrà nel prossimo capitolo, entrambi gli organi di stampo sovietico e cecoslovacco utilizzano l'espressione "padre della nazione" per descrivere i due dittatori, portando all'estremo il termine di famiglia.

Il duplice ruolo del leader è strettamente connesso anche alla questione della dimensione familiare, che può essere resa pubblica o mantenuta privata. Lo spazio che viene dato dalla propaganda alla rappresentazione del leader come *pater familias* spesso non trova riscontro per quanto riguarda la situazione privata. È relativamente semplice trovare testimonianze del lato più vulnerabile e paterno dei leader, perché questa tipo di rappresentazione è funzionale all'accettazione del culto da parte dei cittadini. Non è invece altrettanto facile reperire testimonianze scritte o fotografie di membri della famiglia dei leader che non siano sfruttate per scopi propagandistici. Le notizie biografiche relative alla famiglia del leader tendono ad essere estremamente scarse: è uso comune tra i leader quello di separare la vita privata dall'attività politica, ma questo, come nota Tone Bringa a proposito del caso di Tito, non sempre si rivela possibile²¹. Nella maggioranza dei culti avviene comunque una vera e propria separazione nel ruolo generale di padre, ben evidente nei casi di Tito e di Stalin: il concetto di "padre" che il leader jugoslavo e quello sovietico promuovono è strettamente collegato alla dimensione pubblica, trascurando il ruolo del leader come genitore. Concentrandosi sul Maresciallo, Bringa sottolinea che il leader jugoslavo ha delineato una linea di demarcazione tra il ruolo di genitore (padre biologico) e il ruolo di *pater* rispetto ai propri "figli" jugoslavi, mantenendo la sua famiglia lontano dal mondo politico²².

Raramente nel culto del leader viene dato particolare spazio alla famiglia privata del leader perché si può rivelare un'arma a doppio taglio. La scelta di mostrare la moglie o di far sfilare i figli a fianco del padre in eventi pubblici può contribuire alla creazione di un legame emotivo con la popolazione, che per certi versi si riconosce nel leader, ma può avere l'effetto opposto. Per riuscire a sfruttare il legame familiare in modo efficace è necessario mantenere un certo equilibrio: la famiglia deve essere presente, ma non in modo intrusivo perché metterebbe in cattiva luce il leader, danneggiandone l'immagine pubblica. In questo frangente Gottwald si allontana in modo decisivo dall'esempio fornitogli dagli altri culti. Nelle rappresentazioni del leader cecoslovacco non solo la moglie diventerà una presenza nota ai cittadini, ma nel

²¹ BRINGA T., "The peaceful death of Tito and the violent end of Yugoslavia" in *Death of the Father. An anthropology of the end in political authority*, Berghahn Books, New York, 2004, pp. 159-160.

²² Ivi, pp. 148-200.

secondo capitolo verrà analizzato come i legami familiari emergano anche nel campo politico, con esiti dubbi.

1.1.4 Il culto in relazione al partito

Da una prima analisi del background storico e culturale del culto del leader risulta evidente come il fenomeno sia, nella maggioranza dei casi, legato al concetto di regime totalitario, definizione che viene generalmente applicata dagli storici ai governi di Stalin, di Hitler e di Mussolini. Il clima di controllo totale sulla popolazione tipico di questa forma di governo è strettamente connesso alla nascita di culti della personalità. Questa tipologia di gestione del potere crea l'ambiente ideale, che il leader sfrutta per sviluppare e istituire un culto della sua persona, come un massiccio controllo della popolazione e l'uso della violenza e della propaganda per diffondere l'ideologia.

Il termine "totalitarismo" genera però notevoli questioni nel campo delle scienze politiche, della storiografia e della filosofia, situazione che risulta evidente se si passano in rassegna le diverse interpretazioni e definizioni che sono state date a questo fenomeno nel corso del Novecento. Nonostante le diverse letture²³ fornite, tra gli altri, da Giovanni Amendola²⁴, Leonard Schapiro²⁵, Herbert Marcuse²⁶, Hannah Arendt²⁷ e John Keegan²⁸,

²³ Le interpretazioni date al fenomeno dai teorici menzionati non verranno singolarmente approfondite in questo lavoro in quanto non sono l'oggetto primario di questo studio, ma verranno brevemente delineate nelle note successive.

²⁴ Giovanni Amendola, considerato il creatore di questo termine, utilizza per la prima volta il sostantivo "totalitarismo" su un articolo del 1923 pubblicato su quotidiano *Il Mondo* e lo utilizza per riferirsi al caso fascista. In queste pagine Amendola definisce il sistema totalitario come una «promessa del dominio assoluto e dello spadroneggiamento completo ed incontrollato nel campo della vita politica ed amministrativa».

²⁵ Leonard Schapiro nel corso dei suoi studi si è dedicato principalmente alla politica sovietica e russa. Nel 1973 pubblica l'opera *Totalitarianism: Key Concepts in Political Science* e scrive l'articolo "Totalitarianism in the Doghouse", contenuto in *Political Opposition in One-Party States*, nel quale confronta il totalitarismo e la democrazia, sostenendo come queste due modalità di governo, che all'apparenza sono molto diverse, abbiano una certa affinità ideologica.

²⁶ Herbert Marcuse studia il totalitarismo da un punto di vista filosofico. In testi come *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata* (1967) e *La fine dell'utopia* (1970), Marcuse applica l'aggettivo totalitarista non solo al regime nazista e a quello sovietico, individuati anche dalla Arendt, ma anche al mondo capitalista, tipico delle democrazie occidentali. Queste infatti utilizzano la cultura di massa e l'industria sociale per omologare e uniformare i cittadini, instaurando un controllo totale sulla vita politica e culturale dell'individuo.

²⁷ *Le origini del totalitarismo*, pubblicato da Hannah Arendt nel 1951, è considerato uno degli studi più completi sull'argomento. All'interno dell'opera la Arendt delinea in modo approfondito le caratteristiche di un regime totalitario e analizza le similitudini e le differenze esistenti tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica stalinista.

²⁸ John Keegan, in *La grande storia della guerra. Dalla Preistoria ai giorni nostri* (1994), offre una lettura che si discosta dalle precedenti. Alla base di questa interpretazione c'è l'idea del reggimento e Keegan sostiene che il totalitarismo non è altro che un processo che mira alla militarizzazione dell'intera società, nella quale i cittadini-

l'aspetto sul quale quasi tutti concordano è il riconoscimento del totalitarismo come un fenomeno strettamente legato all'imposizione di un'ideologia ufficiale, elaborata e diffusa dal partito unico guidato da un leader carismatico, attraverso un completo controllo dei canali artistici e di comunicazione. Il contesto del totalitarismo, come già sottolineato, risulta molto importante per il culto della personalità perché va a creare ciò che Lewis Mumford definisce la "megamacchina"²⁹. Tale struttura invisibile, formata da elementi umani (i cittadini), nella quale ciascuno ha il proprio ruolo e uno scopo ben preciso, permette la realizzazione di progetti grandiosi attraverso un'imponente organizzazione collettiva, guidata ed elaborata dal leader. Il culto della personalità si inserisce inevitabilmente in questo contesto perché si rivolge alle masse, alla totalità della società e questo può avvenire solamente in una comunità di tipo totalitario, nella quale l'assenza di qualsiasi forma di opposizione politica e ideologica ha reso possibile una celebrazione del leader senza limitazioni³⁰.

In questa situazione di potere strettamente centralizzato, il culto della personalità è strettamente legato al partito unico e all'ideologia, che sta alla base dell'intero movimento. In generale nel culto della personalità, specialmente nei casi che verranno analizzati nel corso di questo studio, il leader si identifica totalmente con il partito, diventando l'uno l'espressione dell'altro. In questi casi il partito occupa l'intero spazio politico nazionale, diventando l'unica fonte autorevole in campo politico e ideologico e strumento utile per la diffusione del culto del capo. Talmente stretto è questo legame, che nell'immaginario comune si vengono a creare e assimilare delle associazioni di tipo ternario: leader - partito - ideologia. Il leader, essendo nella maggior parte dei casi portati come esempio il fondatore dell'ideologia sulla quale si basa poi lo stato totalitario, si fa portavoce e immagine del partito unico, che rappresenta un'entità impersonale e collettiva.

La Germania nazista rappresenta probabilmente il caso ideale: nel caso tedesco c'è una perfetta coincidenza tra la figura di Hitler e il concetto di nazismo, che si concretizza perfettamente nel partito. Come sottolineato da Ian Kershaw, la specificità del nazismo è data dallo stesso dittatore, per cui parlare del fenomeno dell'Hitlerismo equivale a discutere

soldati sono al servizio della nazione. Questo fenomeno sembra essersi sviluppato solamente nel contesto sovietico, con Lenin prima e poi consolidato con Stalin.

²⁹ Il concetto di "megamacchina" (*megamachine* nell'originale inglese) viene definito e ampiamente analizzato nel corso dell'opera *Il mito della macchina* di Lewis Mumford, la cui edizione italiana è stata pubblicata a Milano da il Saggiatore nel 1969.

³⁰ BETTANIN F., op. cit., pp. 221-225.

dell'ideologia nazista³¹. Gli obiettivi del partito sono gli stessi che Hitler intende raggiungere e non c'è in questo caso una disparità ideologica e valoriale tra il leader e lo schieramento: la lotta contro il nemico interno e la ricerca dello spazio vitale per la nazione tedesca (il cosiddetto *Lebensraum*) sono fasi della missione nazionale che Hitler ha già sviluppato ad inizio anni Venti³². In questo panorama lo sviluppo del culto del leader non diventa altro che una delle espressioni, attraverso le quali si esprime l'ideologia nazista.

La situazione ideale è quella nella quale c'è una quasi totale aderenza delle aspirazioni del leader agli obiettivi del partito, ma questo non è sempre possibile. Pur leggendo automaticamente le sorti del partito fascista a quelle del Duce, Stephen J. Lee sottolinea come Mussolini e il partito non condividano esattamente gli stessi obiettivi e segnala come l'obiettivo primario del Duce sia quello di creare un vuoto nel panorama politico italiano, spazio che intende colmare con la celebrazione del suo culto³³. In questo frangente il caso fascista è esemplificativo: il culto del Duce, definito anche Mussolinismo³⁴, si differenzia enormemente dal punto di vista valoriale dal fascismo in quanto non aspetto fondante dell'ideologia, ma fenomeno a sé stante. L'obiettivo primario del regime mussoliniano è l'esaltazione e celebrazione del mito del Duce, attraverso tutti i canali e tutti gli strumenti disponibili. Per raggiungere questo obiettivo Mussolini utilizza l'ascesa del fascismo, creando lo spazio sociale per edificare il suo culto e in questo aspetto si differenzia sensibilmente dal caso hitleriano e da quello staliniano. Analizzando dunque il suo caso, è evidente come si sia persa la sovrapposizione valoriale tra i due elementi, pur mantenendo nell'immaginario comune l'associazione diretta tra Mussolini e il fascismo.

La sovrapposizione tra leader e obiettivi del partito avviene anche nel caso in cui il leader non sia l'effettivo fondatore dell'ideologia, sulla quale si basa la dittatura: pur non essendone i fondatori Stalin, Tito e Gottwald vengano comunque ricondotti al partito e all'ideologia comunista. Questo è possibile perché questi leader rappresentano i massimi esponenti e delle versioni nazionali, diventandone il simbolo e l'incarnazione. Pur sapendo che l'instaurazione del comunismo in Unione Sovietica sia dovuta soprattutto alle azioni di Lenin, nell'immaginario collettivo è nella figura di Stalin che si esprime perfettamente la fase

³¹ KERSHAW I., "Hitler and the Uniqueness of Nazism" in *Journal of Contemporary History*, Vol. 39, No. 2, Understanding Nazi Germany (Apr., 2004), pp. 239-254, Sage Publications, Ltd.

³² Ivi, pag. 250.

³³ LEE S.J., *European dictatorships, 1918-1945*, Routledge, London, 1987.

³⁴ MELOGRANI P., "The Cult of the Duce in Mussolini's Italy" in *Journal of Contemporary History*, Vol. 11, No. 4, Special Issue: Theories of Fascism (Oct., 1976), Sage Publications, Ltd. pp. 223-224.

comunista del Paese. In Jugoslavia l'identificazione tra la figura del dittatore e l'ideologia comunista trova l'apice in quanto avvenuto nel 1948: la ricerca di una via nazionale jugoslava al comunismo porta il Paese ad allontanarsi definitivamente dallo stalinismo e ad essere espulso dal Cominform³⁵. Il desiderio di indipendenza e la decisiva presa di posizione della Jugoslavia nei confronti della potenza sovietica ha un ruolo decisivo nell'accrescere la popolarità di Tito e nel legare saldamente il destino del maresciallo a quello dell'ideologia. Allo stesso modo Gottwald non è il fondatore dell'ideologia, ma è colui che porta il partito comunista cecoslovacco alla ribalta sin dal 1929 e ne è il massimo esponente fino al 1953. Sotto la sua guida il partito comunista nel periodo interbellico assume prestigio e potere, diventando nel 1946 il partito con il maggior numero di iscritti tra i Paesi del blocco comunista, escluso il colosso sovietico³⁶.

Il legame tra culto e ideologia è dunque una costante di tutti i casi: il leader si fa portavoce e/o personificazione del partito e dell'ideologia. Il pericolo che si rischia di correre è però che l'associazione leader - partito si sbilanci troppo a favore dello schieramento: come avviene nel caso cecoslovacco Gottwald finisce per essere fagocitato dal partito e di fatto scompare nell'ideologia. Le motivazioni, che hanno portato il leader a scomparire progressivamente tra le file dei tesserati del partito verranno poi esplicitate e analizzate nel corso dei capitoli successivi, ma sicuramente ha influito la mancanza di carisma di Gottwald e la sua difficoltà nel mantenere un ruolo rilevante sulla scena politica nazionale.

1.2 Stalin e il culto della personalità

Dopo aver fornito uno scheletro generale del culto della personalità, con attenzione ad alcuni aspetti significativi del fenomeno, è necessario dare maggior spazio e attenzione a ciò che si sviluppa in Unione Sovietica a partire dagli anni Venti.

³⁵ Il Cominform è un'organizzazione internazionale che tra il 1947 e il 1956 riunisce i partiti comunisti di vari Paesi europei. A livello generale si tratta della continuazione, sotto diverso nome, delle attività del Comintern (conosciuto anche come Internazionale comunista), che è attiva dal 1919 al 1943. La grande differenza tra le due organizzazioni sta nel fatto che ai congressi del Comintern hanno partecipato esponenti dei partiti comunisti da tutto il mondo (non solo europei), mentre il Cominform è indirizzato solamente ai partiti comunisti dell'est Europa.

³⁶ SETON-WATSON H., "Differences in the Communist Parties" in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 317, Satellites in Eastern Europe (May, 1958), Sage Publications, Inc. in association with the American Academy of Political and Social science, pp. 1-7.

Il caso di Iosif Stalin, come già anticipato, è infatti di fondamentale importanza per lo studio del culto instaurato da Gottwald. Il leader cecoslovacco si basa esplicitamente sul modello staliniano, riprendendone moltissimi aspetti e si può dunque considerare il culto staliniano come propedeutico allo studio del culto di Gottwald.

Innanzitutto, è necessario fornire un ancoraggio temporale e analizzare la durata del culto, aspetti utili per avere un'idea generale in termini di comparazione con gli altri culti che si sviluppano in Europa in questi decenni. È inevitabile affermare che una più lunga esposizione della società a questo fenomeno contribuisce alla sua percezione come parte integrante della cultura e alla sua valutazione come elemento "normale" e il caso di Stalin, da questo punto di vista, si presenta emblematico. Stalin ottiene il potere nel 1924, in seguito alla morte di Lenin, ma non esiste data ufficiale di inizio del culto della sua personalità. Come affermato in precedenza, l'individuazione di termini cronologici per il fenomeno è una questione complessa e strettamente subordinata alla decisione arbitraria di studiosi e storici. Jan Plamper in *The Stalin cult*³⁷ fa risalire l'inizio del culto di Stalin al 1929, quando, in occasione del suo cinquantesimo compleanno, la sua immagine compare su numerosi canali di comunicazioni sovietici, primo tra tutti la *Pravda*³⁸, l'organo ufficiale di stampa del partito comunista. Victoria E. Bonnell condivide la decisione di Plamper, facendo risalire anche lei l'inizio al 1929, sottolineando come gli anni precedenti siano dedicati principalmente al ripristino e consolidamento del culto di Lenin³⁹ e solo a partire dagli anni Trenta tutte le forme di propaganda sovietica si concentrano sull'esaltazione di Stalin e della sua figura. La morte di Stalin, avvenuta a inizio 1953, chiude ufficialmente la fase staliniana, che si sviluppa dunque in un periodo di circa venticinque anni ed ha una durata decisamente più lunga rispetto ad altri culti della personalità precedenti e contemporanei. Se si prende in esame anche la fase postuma, quella che in precedenza è stata definita fase passiva, il culto di Stalin sembra allungarsi in modo indefinito. Nel caso sovietico la questione più complessa è capire per quanto tempo l'immagine del dittatore continua ad essere celebrata nell'ambito culturale e

³⁷ PLAMPER J., *The Stalin cult. A study in the alchemy of power*, Yale University Press, New Haven and London, 2012

³⁸ La *Pravda* è un giornale che nasce nel 1912 a San Pietroburgo per rivolgersi principalmente agli operai russi e dalla rivoluzione d'ottobre diventa l'organo ufficiale del Comitato centrale del partito comunista sovietico, con il trasferimento della sede a Mosca. Le pubblicazioni vengono sospese nel 1992, in concomitanza con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, ma, dopo un breve periodo di sospensione, è diventata una testata giornalistica indipendente attiva nella Federazione Russa.

³⁹ BONNELL V.E., "The leader's two bodies: a study in the iconography of the "vozhd"" in *Russian History*, Vol. 23, No 1-4, THOUGHT AND SOCIETY IN RUSSIA AND THE SOVIET UNION: Essays Presented to Professor Reginald E. Zelnik by His Students and Colleagues (SPRING-SUMMER-FALL-WINTER 1996, pag. 124.

politico sovietico: la denuncia di Chruščëv intacca pesantemente il culto stalinista, ma, come per Mussolini, è difficile dire se questa azione abbia determinato la fine definitiva del culto o se abbia solo avviato un momento di stagnazione della celebrazione del culto di Stalin.

Il culto della personalità, generalmente, mira al riconoscimento del leader da parte della massa come unica figura autorevole e unico punto di riferimento nella società. Il leader possiede le capacità necessarie per sovrintendere a quasi tutti gli ambiti della vita sociale: al campo politico, culturale, giuridico, militare e ad altri. Lo storico Robert C. Tucker osserva come Stalin fosse diventato il massimo esperto in vari campi: il leader si presenta alla popolazione non solo come il primo filosofo del Paese, ma anche come massima autorità in diversi campi del sapere⁴⁰. Il progressivo accentramento dei poteri che Stalin attua è sintomatico della sua volontà di essere visto come leader del paese a 360 gradi e come unica figura realmente necessaria per guidare il Paese. Se infatti si guarda al periodo precedente alla presa di potere di Stalin è evidente come ci fosse una differenziazione di ruoli: Lenin guida il Paese e questo si rispecchia nella tipologia di abiti che indossa, che non sono mai vesti militari, mentre alla guida dell'apparato militare e dell'Armata rossa c'è Lev Trockij, che ne è il fondatore. Stalin invece, pur non possedendo le competenze necessarie per ricoprire tutti i ruoli, cerca di concentrare su di sé il potere e la gestione dei diversi ambiti della vita sovietica fino a giungere al completo controllo sul Paese, che è una delle caratteristiche del culto della personalità.

Come è stato menzionato ad inizio capitolo, di fondamentale importanza è il rapporto tra il culto della personalità e l'aspetto religioso. Nel caso specifico di Iosif Stalin, Pisch sottolinea questo forte rapporto tra il culto del leader e la fede, sostenendo che nella propaganda sovietica, inserita in un regime che professa una filosofia ateista, il culto della personalità del capo si manifesta principalmente attraverso le forme e i simboli della religione ortodossa⁴¹. Non solo Stalin usa a suo favore i temi e i tratti fondamentali delle icone, ma lo stesso rapporto di fiducia e di "adorazione" che il leader intende instaurare con i propri cittadini attraverso il culto della personalità è riconducibile allo stesso rapporto di fede che si trova tra i credenti. Il filone della sacralità del culto è presente soprattutto nella certezza del leader di sopravvivere alla morte: come sostiene Petr Bílek, nell'immaginario collettivo si viene a diffondere l'idea che il leader possa sopravvivere alla morte del proprio corpo fisico e

⁴⁰ TUCKER R.C., *The rise of Stalin's personality cult* in *The American History Review*, Vol. 84, No. 2 (April 1979), pp. 347-366, Oxford University Press, pag. 352.

⁴¹ PISCH A., op. cit., pag. 17.

continuare ad esistere spiritualmente nei cittadini e nel popolo⁴². Questa volontà del capo di sconfiggere o ingannare la morte sottolinea la presunta onnipotenza del leader, che, così come le divinità, possiede la capacità di vincere la morte.

Come già sottolineato, è particolarmente interessante esaminare il trattamento riservato al corpo del leader soprattutto all'interno del contesto socialista. Lenin e Stalin sono stati imbalsamati per mantenere intatto il corpo e sono stati esposti al pubblico, prima di essere poi seppelliti in posizioni vicine, fisicamente e spiritualmente, al cuore del Paese. I corpi dei due leader sovietici vengono infatti custoditi nel mausoleo di Lenin, che si trova in Piazza Rossa a Mosca, anche se il corpo di Stalin viene successivamente trasferito nella necropoli lungo le mura del Cremlino. Chruščëv, durante il processo di destalinizzazione⁴³, ordina infatti che il corpo di Stalin venga spostato dalla Piazza Rossa (luogo simbolo di Mosca) e questo è solo uno dei numerosi cambiamenti relativi alla figura di Stalin che vengono messi in pratica in seguito alla denuncia del suo culto e al tentativo di ridimensionamento politico e sociale del leader. La preservazione del corpo può alludere all'immortalità fisica del capo, che possiede quindi capacità intrinseche tipicamente associate alle figure religiose, oppure, come afferma Pisch,⁴⁴ all'idea che il corpo "addormentato" del leader possa essere risvegliato in futuro per tornare a guidare il Paese in caso di bisogno, elevandolo a figura mitica. Nel caso di Stalin la conservazione delle spoglie non è solamente un'espressione del culto, ma è strettamente legato anche alla fede cristiana ortodossa, la religione con il maggior numero di fedeli in Russia. Secondo la Chiesa cristiana, sia cattolica che ortodossa, i corpi dei santi sono incorruttibili e non deperiscono dopo la morte⁴⁵, motivo per il quale la preservazione del corpo tramite l'imbalsamazione, anche se avviene tramite manipolazione esterna, è un fenomeno che eleva il leader al pari dei santi e Cristo. Il corpo viene dunque trasformato in una vera e propria reliquia, fondendo insieme religione e politica e la salma di Lenin, ancora oggi esposta ai cittadini russi e ai visitatori stranieri, rimane un simbolo sacro del passato comunista del Paese⁴⁶.

⁴² BÍLEK P., *Zvěčnělí vůdcové: Literární re-prezentace J. V. Stalina a Klementa Gottwalda vytvářené bezprostředně po jejich smrti*, "Slovo a smysl. Časopis pro mezioborová bohemistická studia", 9-10, 2008.

⁴³ Con destalinizzazione viene fatto riferimento ad una serie di provvedimenti intrapresi nella seconda metà degli anni cinquanta e che mirano ad un superamento del culto della personalità di Stalin e ad un distacco dal governo della leadership stalinista.

⁴⁴ PISCH A., op. cit. pag.59.

⁴⁵ BONNELL V. E., op. cit., pag. 122.

⁴⁶ L'articolo di Aleksei Jurčak "Bodies of Lenin: The Hidden Science of Communist Sovereignty" in *Representations*, Vol. 129 No. 1, Winter 2015; (pp. 116-157) permette di approfondire il tema dell'imbalsamazione del corpo di Lenin e di altri capi politici. In questo testo vengono spiegate le modalità con il

Particolarmente interessante è il fatto che l'aspetto religioso del culto della personalità sia evidente soprattutto nei casi di Lenin e di Stalin, che si inseriscono nell'ideologia comunista, nota per instaurare nella società un presunto "ateismo di stato". Può apparire come una contraddizione, eppure il culto di Stalin si fonda su un'esaltazione delle sue presunte caratteristiche divine in una società nella quale è stato vietato qualsiasi legame o riferimento alla religione e sono state abolite le organizzazioni religiose. In realtà, approfondendo ulteriormente l'argomento, salta all'occhio come il governo sovietico e lo stesso Stalin avessero un rapporto molto più complesso con la religione. Si può fornire l'esempio del patriarcato⁴⁷, abolito sotto il regno di Pietro il Grande all'inizio del XVIII secolo, che viene ripristinato proprio dopo la Rivoluzione d'ottobre del 1917, seppure per un breve periodo. Anche se la Chiesa ortodossa viene perseguitata perché contraria ai valori comunisti e perché sostenitrice dell'ormai ex monarchia zarista, lo Stato non impedisce invece al cittadino di coltivare la propria fede nel privato, in quanto consapevole del ruolo che l'ortodossia ricopre nella composizione dell'identità russa. Stalin, in particolare, utilizza e sfrutta questo attaccamento alla religione per coltivare il proprio culto della personalità e lo fa principalmente in due modi. Il primo prevede l'uso delle icone come spunto e modello compositivo per la creazione dei manifesti propagandistici e delle altre opere artistiche, come spiega Pisch, mentre il secondo prende in considerazione l'uso delle icone in contesti difficili per il Paese, quando questi elementi culturali e religiosi vengono sfruttati per scopi diversi⁴⁸.

Un esempio concreto della strumentalizzazione di elementi religiosi da parte di Stalin risale alla Seconda guerra mondiale e in particolare alla lotta contro il nemico nazista. Per contrastare l'avanzata tedesca nel 1941 il leader sovietico utilizza un'icona. Secondo quanto riporta Pisch, sembra che l'icona della Madonna di Vladimir sia stata fatta volare sopra Mosca, per invocare sulla città e sull'intero Paese protezione contro l'invasione nazista⁴⁹. Il ricorrere all'intercessione della Madonna non è una novità nella storia russa: secondo l'ortodossia russa l'icona della Vergine Maria è conosciuta come la protettrice della Russia. Di particolare rilevanza è l'icona della Madonna di Kazan' (*kazanskaja ikona Božiej Materi*), che è una tra le icone più venerate dai fedeli, per il suo presunto legame con guarigioni miracolose. Nel corso

quale è stato eseguita la procedura, le problematiche incontrate dagli scienziati che hanno lavorato sul corpo di Lenin e i risultati che sono stati ottenuti nel corso dei novant'anni nei quali il corpo è stato esposto.

⁴⁷ La Chiesa ortodossa russa diventa chiesa autocefala de facto già nel 1448, ma ufficialmente è necessario aspettare fino al 1589, quando il Patriarca di Costantinopoli formalizza la nomina del metropolita di Mosca a patriarca di Mosca e di tutta la Russia.

⁴⁸ PISCH A., op. cit., pag. 102.

⁴⁹ Ivi, pag. 154.

dei secoli questa icona ricopre un posto di rilievo nella memoria collettiva della popolazione russa perché è legata a diverse occasioni, durante le quali l'intero Paese si è trovato costretto a combattere contro un nemico esterno. Gli esempi riportati da Heather J. Coleman sono molteplici: si ritiene che la Madonna di Kazan' abbia avuto un ruolo fondamentale nella liberazione di Mosca del 1612, nel contesto della guerra russo-polacca, ma torna preponderante anche nella sconfitta degli svedesi, durante la campagna di Poltava nel 1709⁵⁰. L'unica occasione che viene riportata in questo studio è quella legata all'invasione napoleonica del 1812⁵¹, perché è l'evento militare e politico più recente e ancora fresco nella memoria dei cittadini. Durante questa campagna, nella quale i russi sconfiggono gran parte dell'esercito francese, l'icona viene portata in processione per ottenere l'aiuto divino necessario per respingere l'invasore dai territori dell'impero. Nella cultura popolare l'opera viene dunque associata a sentimenti di patriottismo e senso di unità in difesa del proprio paese, pertanto la scelta di Stalin di utilizzare le icone è importante per due motivi. Quella del leader è una mossa quasi necessaria perché in tal modo si appropria di un simbolo religioso, parte integrante dell'identità russa e lo utilizza, secondo le stesse modalità già utilizzate in passato, per rafforzare il proprio culto della personalità. In secondo luogo questo gesto permette a Stalin di collegarsi nuovamente al passato del Paese e di legare il suo operato e il suo culto a eventi e oggetti fondamentali per la storia del Paese e della popolazione.

Alla luce del vasto bacino bibliografico e sitografico esistente legato alla figura di Iosif Stalin, sono risultate in particolar modo utili anche le opere di Gian Piero Piretto, perché offrono uno spunto per l'analisi del culto del leader da un altro punto di vista, ovvero lo studio degli strumenti attraverso i quali viene trasmesso il culto. Mentre Pisch studia il fenomeno del culto di Stalin unicamente attraverso il filtro dei manifesti propagandistici, quindi lavorando in un ambito più ristretto, Piretto, in *Quando c'era l'URSS*⁵², allarga la ricerca all'intera vita sovietica, soffermandosi sugli avvenimenti culturali e storici che hanno lasciato un segno sulla società, con particolare attenzione alla percezione della gente comune di tali eventi. L'opera di

⁵⁰ COLEMAN H. J., *Orthodox Christianity in Imperial Russia: A Source Book on Lived Religion*, Indiana University Press, Bloomington, 2014, pp. 131-134.

⁵¹ Nel 1812 Napoleone tenta l'invasione dell'impero russo, operazione militare conosciuta come la campagna di Russia. L'invasione dei territori russi si conclude con la sconfitta e la quasi totale distruzione delle truppe francesi e dei suoi alleati. Questo evento militare ha avuto grande risonanza nel panorama culturale russo: tale avvenimento influenza profondamente non solo la letteratura (*Guerra e Pace* di Tolstoj ha come sfondo storico proprio questa campagna militare), ma genera un cambiamento generale della società nei confronti della cultura europea, dai tempi di Pietro il Grande e fino a quel momento considerata il modello principale su cui basare l'arte e la cultura russa.

⁵² PIRETTO G.P., *Quando c'era l'URSS. 70 anni di storia culturale sovietica*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2018.

Piretto risulta molto utile per lo studio del culto della personalità perché propone uno spaccato della cultura visuale sovietica e offre al lettore numerosi esempi di come il culto di Stalin si sia espresso attraverso la pittura, il cinema e l'architettura e come questo sia cambiato nel corso del tempo. Lo studio dell'utilizzo delle varie espressioni artistiche permette di capire quali tratti risultano ricorrenti e si ripresentano con le stesse modalità in casi e epoche diverse. Dalla produzione visuale sovietica esaminata da Piretto emerge un risultato che sembra confermare la definizione di culto della personalità fornita da Pisch. Stalin si distingue infatti come figura che raccoglie nella sua persona più ruoli importanti per il popolo e che viene rappresentato in modi diversi: «come benefattore, come tradizionale (per i russi) difensore del popolo e, non ultimo, come figura carismatica dotata di capacità sovrumane»⁵³, che utilizza l'arte e la propaganda per diffondere il suo culto tra i cittadini sovietici.

Piretto allarga lo sguardo all'intera produzione artistica sovietica, mentre Pisch circoscrive la sua analisi ad una tipologia artistica ben mirata, che è quella del manifesto, ma i due studiosi sono concordi nell'affermare che lo strumento principale attraverso il quale il culto della personalità si esprime è l'arte. Durante la leadership stalinista l'arte e la cultura sono al servizio dello Stato e dell'ideologia e pertanto sono strettamente controllate e vincolate alle direttive del leader. La questione del controllo dei canali artistici da parte del leader è, specialmente nel XX secolo, legata al concetto di regime totalitario, definizione che viene generalmente applicata dagli storici ai regimi di Stalin, di Hitler e di Mussolini.

Uno strumento come l'arte visuale, in tutte le sue possibili espressioni (pittura, architettura, scultura, cinema...), presenta numerosi vantaggi per l'apparato propagandistico, pertanto, a differenza dei casi fascista e nazista, in Unione Sovietica viene totalmente statalizzata. L'arte è un medium più immediato rispetto per esempio alla letteratura, perché non necessita obbligatoriamente di un'analisi dell'opera che ne spieghi e chiarisca il significato, ma crea un rapporto diretto tra l'osservatore e il fruitore. Risulta inoltre più accessibile anche ai ceti più bassi della popolazione, soprattutto ai milioni di cittadini sovietici che non vivono nelle principali città dell'URSS e che non possiedono le competenze necessarie per entrare in contatto con il culto del leader e l'ideologia attraverso la letteratura.⁵⁴ Nonostante il governo sovietico promuova numerose campagne per favorire l'alfabetizzazione dei cittadini già a partire dagli anni venti, il principale modo attraverso il quale il popolo si rapporta con la realtà rimane comunque l'immagine.

⁵³ Ivi, pag. 191.

⁵⁴ PISCH A., op. cit., pag. 98.

La predilezione per le arti pittoriche è ulteriormente rafforzata dal realismo socialista⁵⁵, la corrente artistica e culturale che dal 1934 diventa il movimento ufficiale in Unione Sovietica, nonché l'unico di fatto accettato dal governo comunista. Dal 1924 in poi comincia a rafforzarsi il controllo dello stato sul mondo artistico: Stalin riforma il sistema burocratico culturale, creando nuove commissioni e istituzioni, il cui scopo principale è il controllo sul lavoro degli artisti e la censura delle opere che non rispettano le direttive del partito. Questa omogeneità nell'espressione artistica ha fatto sì che i temi siano diventati fissi ed ha favorito una supervisione costante dei contenuti che vengono presentati alle masse. Analizzando l'arte sovietica nel periodo compreso tra il 1934 e il 1953, anno della morte di Stalin, spiccano infatti dei macrofiloni tematici, delineati brevemente da Silvia Burini⁵⁶, i quali vengono riproposti costantemente nelle opere artistiche sovietiche.

Un tema che viene regolarmente presentato nella scena artistica sovietica è la rappresentazione del leader. Burini analizza brevemente questo genere, sottolineando l'esistenza di regole ben precise per poter rappresentare Stalin e soffermandosi poi sulle diverse tipologie di raffigurazione, che si differenziano per schema compositivo e interpretazione⁵⁷. In base infatti al tratto del carattere del leader che l'artista intende enfatizzare e mettere in evidenza la raffigurazione è diversa. Gli artisti che seguono i dettami del realismo socialista devono infatti essere capaci di rappresentare i diversi volti del leader: non deve emergere solamente l'aspetto prettamente politico, ma la popolazione deve entrare in contatto con tutte le caratteristiche, che concorrono nella formazione del culto della personalità di Stalin.

Una delle modalità largamente utilizzata per sottolineare l'autorevolezza di Stalin in quanto capo politico è quella della ritrattistica: negli ambiti ufficiali della politica il leader sovietico viene rappresentato da solo, in piedi e con il corpo leggermente girato verso l'osservatore ideale del quadro, in una rappresentazione che si può definire impersonale. Basti pensare a opere come *Ritratto di Stalin* (1937) di Isaak Brodskij [sezione 1, imm. 1] o *Ritratto di Stalin* (1949) di Aleksandr Bubnov [sezione 1, imm. 2], che offrono anche un esempio del tipo di vestiario con il quale viene rappresentato. In queste tele Stalin indossa spesso abiti di

⁵⁵ Il realismo socialista è un movimento artistico e culturale nato nell'Unione Sovietica nel 1934 e poi diffusosi in tutti i paesi sotto l'influenza sovietica. Nasce principalmente per avvicinare l'espressione artistica sovietica alla cultura delle classi proletarie e celebrare il progresso socialista, il cui successo costituisce una delle battaglie principali portate avanti dal partito comunista. Tra le figure più importanti del realismo socialista si trovano Maksim Gor'kij, considerato il padre del movimento, e i teorici Anatolij Lunačarskij e Aleksandr Voronskij.

⁵⁶ BURINI S., *Realismo socialista e arti figurative: propaganda e costruzione del mito*, Esamizdat, 2005 (III) 2-3, pp. 65-85.

⁵⁷ Ivi, pag. 74.

foggia militare e viene raffigurato con un'espressione seria sul viso, per incarnare la forza, carisma e l'autorità del ruolo che copre. Piretto, in particolare, sottolinea che il vestiario con il quale Stalin viene rappresentato cambia nel corso degli anni, in base ai diversi ruoli che si intende esaltare, facendo riferimento a fotografie relative ai festeggiamenti di novembre di anni diversi: «nel 1942, ormai citato come “commissario del popolo per la difesa”, indossa ancora la classica giacca che lo contraddistingueva da sempre. Nel 1943 appare con cappotto, cappello e mostrine. Nel 1944 sul petto si affollano medaglie e decorazioni. Nel 1945 è in divisa solenne bianca da gran maresciallo»⁵⁸. Piretto nota anche come il continuo cambio d'abiti da parte di Stalin rifletta la sua insicurezza nel proporsi alla popolazione: soprattutto durante la guerra ci tiene a mostrare un'immagine di leader sicura e solenne e il farsi rappresentare con la divisa militare gli restituisce un po' della sicurezza che ha perso proprio durante il periodo bellico⁵⁹. L'assenza di altri personaggi e di altri oggetti nella struttura artistica dei ritratti catalizza l'attenzione del fruitore unicamente sulla figura di Stalin, cristallizzando tale rappresentazione del leader nell'immaginario collettivo e canonizzandola. Non è possibile dimenticare che per gran parte dei cittadini sovietici Stalin è qualcosa di indistinguibile dai suoi ritratti e dalle sue rappresentazioni artistiche⁶⁰. Questo è dovuto principalmente al fatto che in un territorio vasto come quello sovietico, che ha un'estensione di 22 402 000 km² e una media di quasi 180 milioni di abitanti, la maggioranza della popolazione, che risiede soprattutto nella parte orientale del Paese, non ha mai visitato la capitale e di conseguenza non ha mai avuto l'opportunità di vedere personalmente il leader. L'unico incontro con Stalin avviene dunque solo ed esclusivamente attraverso l'arte visuale (ritratti ufficiali, manifesti e ogni tipo di immagine prodotti a scopo propagandistici, ecc.), motivo per cui i cittadini prestano grande attenzione alle rappresentazioni che vengono diffusi dal sistema propagandistico.

Se l'intento dell'artista è sottolineare l'aspetto paterno e più intimo del leader, che guida il popolo non solo in quanto leader politico, ma soprattutto come *pater familias*, la composizione e la struttura dell'opera cambia. Questa importante sfumatura aggiunge maggior peso al ruolo del capo: in quanto *pater familias* all'interno di una società ancora estremamente patriarcale, il leader ha il dovere di occuparsi della propria famiglia, concetto che, come già anticipato, in questo caso viene allargato fino ad includere l'intera nazione. I cittadini sono quindi inconsapevolmente più predisposti a fidarsi del proprio leader, perché secondo questa

⁵⁸ PIRETTO G.P., op. cit., pag. 290.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ PLAMPER J., op. cit., introduzione, pag. xii.

lettura Stalin non è mosso solo da intenti politici, ma agisce per il bene della famiglia ed è quindi animato da un interesse che viene percepito come sincero. Come è possibile osservare in numerosi poster propagandistici e quadri come *Stalin e i membri del politbjuro in mezzo ai bambini al parco Gor'kij* [sezione 1, imm. 3], tela dipinta da Vasilij Varog nel 1939 e *Grazie amato Stalin per la nostra infanzia felice* (1936) di Viktor Govorkov [sezione 1, imm. 4], Stalin viene rappresentato vicino al popolo e in compagnia di bambini, giovani e cittadini che lo festeggiano. Questa tipologia di tela ha pertanto lo scopo di evidenziare il presunto legame di fiducia che il leader possiede con la popolazione e sottolinearne l'aspetto empatico, paterno e umano.

Il legame con la religione ritorna preponderante nei quadri che rappresentano il protagonista come leader e guida politica. In questo tipo di rappresentazione, ben esemplificato da tele come *Apparizione di Lenin al II congresso dei Soviet* (1940) di Aleksandr Samochvalov [sezione 1, imm. 5] o *Stalin come organizzatore della rivoluzione d'Ottobre* di Karp Trochimenko [sezione 1, imm. 6], è evidente il richiamo all'iconografia di tipo religioso. All'interno della costruzione spaziale dell'opera il leader è paragonato a Cristo: viene generalmente posto al centro della composizione e raccoglie l'attenzione di tutti i presenti oppure si trova in piedi e spicca sul resto delle figure, indicando la sua superiorità gerarchica. In questa tipologia di raffigurazioni entrano in funzione delle strategie di distinzione visuale che permettono all'osservatore di concentrare lo sguardo su Stalin, anche se è circondato, per esempio, da altri rappresentanti del partito: il diverso colore degli abiti che il leader indossa, la posizione del suo corpo e la direzione del suo sguardo sono tattiche che portano Stalin a emergere sugli altri. Queste tecniche sono ben visibili nel quadro *Gloria al Grande Stalin!* (1950) di Kugach, Nechitaylo e Tsyplakov [sezione 1, imm. 7] oppure nella fotografia presente su un numero di giugno della *Pravda* [sezione 1, imm. 8], che ritraggono il leader in mezzo a più persone, ma la sua posizione centrale, il colore dei suoi abiti e la direzione verso cui è rivolto il suo corpo catalizzano immediatamente l'attenzione del fruitore.

Come già affermato in precedenza, gran parte dell'arte visuale riprende temi, caratteristiche e composizione delle icone dell'arte russa ortodossa: Pisch in particolare sottolinea il legame tra queste due espressioni artistiche soprattutto per quanto riguarda i manifesti propagandistici. Sia Lenin che Stalin vengono ritratti con un braccio o una mano tesi

a ricordare la posa con cui Cristo e i santi sono soliti benedire⁶¹ e questa particolare posizione delle mani viene riproposta più volte⁶², come si può vedere nei manifesti “*Supportiamo la pace e difendiamo la causa di pace*” I. Stalin (1947) di Boris Berezovskij [sezione 1, imm. 9] e “*Il mondo sarà salvo e migliore se le persone si assumeranno la responsabilità di mantenere la pace e la difenderanno fino alla fine.*” I. Stalin (1952) di Boris Belopol'skij [sezione 1, imm. 10]. Il simbolismo religioso usato soprattutto negli anni successivi alla vittoria sovietica nel 1945 contribuisce in modo consistente alla percezione della figura del leader come portatore e garante della pace. È fondamentale sottolineare anche come, nel corso degli anni Trenta, le rappresentazioni e i ritratti di Stalin cominciano ad essere esposti, insieme all'iconografia religiosa, nel cosiddetto “*krasnyj ugol*”, letteralmente “angolo rosso/bello”⁶³, lo spazio della casa dedicato esclusivamente al culto delle icone sacre. L’inserimento del culto di Stalin in questo angolo dedicato alla religione indica l’influenza sempre maggiore che il leader esercita sulla popolazione in quanto figura divina e, in quanto tale, meritevole di un culto e di venerazione al pari dei santi protettori della cultura russa. È però bene ricordare che la rappresentazione che richiama l’arte religiosa e che esplicitamente paragona il leader a Cristo è un tratto caratteristico del culto della personalità anche al di fuori del contesto sovietico.

L’arte, specialmente nel contesto del realismo socialista, viene usata per manipolare la coscienza e la memoria collettiva, senza che la popolazione ne sia consapevole. Esempari sono le parole di Piretto, che descrive in questo modo la società sovietica: «ci si illudeva di aver compreso ogni cosa senza rendersi conto che nell'operazione di appianamento e spiegazione era contenuta la più potente arma della propaganda: rappresentare come affascinante, comprensibile e ideale qualsiasi astruso e contraddittorio prodotto del regime»⁶⁴. Attraverso la contraffazione dei contenuti veicolati, Stalin punta a semplificare i processi di accettazione e assimilazione del suo culto della personalità. Si passa da una semplice manipolazione del contenuto dell’opera artistica per meglio rappresentare o evidenziare un determinato aspetto, fino ad arrivare ad una completa eliminazione dell’oggetto, come avviene per esempio nel caso degli oppositori politici. Questi non vengono eliminati solo fisicamente durante le purghe

⁶¹ BONNELL V. E., op. cit., pag. 119. «The image of Lenin’s raised hand or arm (in benediction) was a usual feature of images of Christ (his right hand conferred a blessing while his left hand held a book or scroll) and the saints (with left hand raised and right hand holding the scroll)».

⁶² PISCH A., op. cit., pag. 354.

⁶³ Il colore rosso ha diverse connotazioni in Unione Sovietica ed è da sottolineare il fatto che in russo la parola “rosso” (*krasnyi*) condivide l’etimologia con la parola “bello”, (*krasivyj*). In realtà in russo antico veniva usato lo stesso termine, *krasnyi*, per entrambi i concetti e solo recentemente in tempi è stata cambiata la desinenza di un termine, per differenziare i due concetti [PISCH A., op. cit., pag. 152].

⁶⁴ PIRETTO G.P., op. cit., pag. 264.

staliniane della seconda metà degli anni Trenta (mandati nei gulag⁶⁵ o fatti sparire tramite omicidi e processi sommari), ma si verifica un vero processo di *damnatio memoriae* in tutto l'apparato culturale e soprattutto nell'arte visuale. Attraverso processi di manipolazione più o meno complessi ed evidenti (che di fatto anticipano gli odierni programmi di ritocco fotografico digitale), questi personaggi vengono infatti cancellati da qualsiasi documento ufficiale e soprattutto dalle fotografie dell'epoca. È il caso per esempio di Lev Trockij, il principale avversario di Stalin all'inizio degli anni Venti, che dopo essere espulso dal partito nel 1927, viene rimosso anche dai documenti fotografici e dalle opere artistiche. Questo processo di cancellazione è visibile in una fotografia di Grigorij Goldstein [sezione 1, imm. 11.1], risalente al 1920, che ritrae Lenin mentre tiene un discorso davanti alle truppe pronte a partire per la Polonia. Trockij, presente insieme a Lev Kamenev⁶⁶ al fianco del leader comunista, viene poi eliminato dal documento fotografico [sezione 1, imm. 11.2] e lo stesso Isaak Brodskij eseguirà un quadro a partire dalla versione manipolata, nel quale sostituisce le figure di Trockij e Kamenev con quelle di alcuni reporter [sezione 1, imm. 11.3].

L'aspetto più interessante dei processi di manipolazione utilizzati dalla quasi totalità dei regimi dittatoriali e autoritari è quello che riguarda il passato del Paese e l'operato del leader. Il governo cerca di manipolare attraverso l'arte e la propaganda la memoria collettiva del paese, senza che la popolazione ne sia consapevole: attraverso riletture, omissioni o vere e proprie riscritture il passato viene riproposto a proprio piacimento. In più occasioni Stalin viene collegato ad eventi ai quali è storicamente certo che non fosse presente, con il solo intento di legittimarlo attraverso eventi simbolo della storia sovietica e poter creare una sua iconografia creata *ad hoc*, come avviene nel caso della Rivoluzione russa. L'opera di Karp Trochimenko precedentemente menzionata è particolarmente interessante anche dal punto di vista storico, perché associa in modo inesatto Stalin all'organizzazione della rivoluzione d'Ottobre. Durante tale evento il leader non ha ricoperto alcun ruolo di rilievo tale da essere annoverato tra gli organizzatori, ma la lettura che Trochimenko dà al fatto, anche se risulta storicamente errata, contribuisce alla legittimazione dell'intero culto della personalità. Il leader viene anche raffigurato come presente, a fianco di Lenin, alla prima investitura del capo della polizia

⁶⁵ Con gulag (*Glavnoe upravlenie ispravitelno-trudovych lagerej*) viene generalmente fatto riferimento all'esteso ed elaborato sistema detentivo che viene istituito in Unione Sovietica nel 1929 e che poi diventa uno dei simboli del sistema repressivo sovietico.

⁶⁶ Lev Kamenev (1883-1936) è stato un rivoluzionario e uno dei politici russi più influenti e potenti dopo Lenin all'inizio degli anni Venti. Intorno al 1925 entra in rottura con Stalin e nel 1927 viene espulso dal PCUS insieme a Trockij. Mentre Trockij si trasferisce in Messico e viene assassinato da un sicario mandato dal governo sovietico nel 1940, Kamenev viene processato e condannato a morte nel corso delle grandi purghe staliniane.

segreta (Čeka), Dzeržinskij, avvenuta nel dicembre del 1917, cosa impossibile perché Stalin non è storicamente presente all'evento [sezione 1, imm. 12].

La presenza di Stalin a fatti fondamentali per la costituzione del nuovo regime aumenta il potere simbolico del leader come partecipante attivo alla storia sovietica. Pisch analizza il processo di manipolazione di contenuti e della memoria collettiva e sottolinea come un grande numero di poster siano appositamente dedicati alla creazione di una biografia mitica di Stalin per fornirgli una credibilità in quanto rivoluzionario⁶⁷. Non è possibile ignorare come l'entourage di Stalin abbia appositamente adattato e manipolato biografie militari di Trockij con lo scopo di costruire, attraverso la propaganda e l'arte, un'immagine militare di cui Stalin era totalmente privo. Il manifesto *1917–1946 Gloria all'Armata Rossa, che difende le conquiste della grande rivoluzione socialista d'Ottobre!* (1946) di Viktor Koretskij [sezione 1, imm. 13], presenta Stalin al fianco di Lenin, mentre viene totalmente omesso dall'immagine Trockij, al quale si deve la nascita dell'Armata Rossa. Stalin si attribuisce le caratteristiche principali dei *bogatyri*, gli eroici guerrieri e protagonisti di moltissimi racconti e *byliny*⁶⁸: sono figure contraddistinte da eroismo, integrità e dedizione al proprio Paese e pertanto sono fortemente radicate nella cultura russa. A questa figura mitica viene poi dato l'appellativo di *vožd*⁶⁹, termine che letteralmente significa leader e che nella società russa viene tradizionalmente inteso come sinonimo di guida ideale⁷⁰. Questo particolare vocabolo, che nel corso degli anni Trenta comincia ad essere applicato non più solo a Lenin, ma anche a Stalin, ha dei corrispettivi stranieri, come evidenzia anche Victoria Bonnell: nello stesso decennio si diffonde in Germania l'espressione Der Führer, mentre nel contesto fascista Mussolini adotta il titolo di Duce⁷¹. Anche Tito dagli anni Quaranta comincia ad essere definito Maresciallo, facendo fede al titolo che aveva ricevuto nel corso della resistenza contro il nazifascismo. Tutte le varianti, tedesca, italiana e jugoslava, esprimono la stessa connotazione del russo *vožd* e sono entrate a far parte del linguaggio quotidiano e propagandistico relativo a questi leader politici, tanto che l'associazione tra il termine e i due leader è immediata. Stalin riprende il mito del *vožd*, assumendone il titolo, ma ne amplifica le caratteristiche, portandole all'estremo, presentandosi alla società sovietica come l'unico in grado di coprire questo ruolo e di farlo con

⁶⁷ PISCH A., op. cit. pag. 301.

⁶⁸ Le *byliny* (al singolare *bylina*) sono dei canti popolari epici russi, che venivano tramandati oralmente.

⁶⁹ Il sostantivo *vožd* deriva dal verbo russo *vesti*, che significa guidare, condurre.

⁷⁰ PIRETTO G.P., op. cit., pag. 190.

⁷¹ BONNELL V.E., op. cit.

successo, cosa che l'aver guidato vittoriosamente l'URSS durante il secondo conflitto mondiale sembra poi effettivamente confermare.

L'immagine del leader, veicolata da arte e propaganda, come già detto in precedenza tende a cristallizzarsi e ad essere riportata allo stesso modo su tutto il territorio dell'Unione Sovietica. La cultura visuale costituisce il mezzo ideale per raggiungere questi obiettivi, principalmente perché è largamente presente in qualsiasi spazio pubblico e può quindi essere vista ogni giorno da un gran numero di cittadini⁷². L'individuo è così sottoposto passivamente⁷³ all'ideologia e al culto della personalità del leader ed è portato a rispondere involontariamente all'obiettivo del partito e della leadership, che mira principalmente alla manipolazione e al controllo delle masse. Il rifiuto delle avanguardie⁷⁴, che lasciano maggiore spazio interpretativo da parte dell'osservatore, in favore di un maggiore realismo artistico insieme alla tipologia stessa dei manifesti, che mirano alla trasmissione del messaggio senza ambiguità e confusione, semplificano notevolmente il processo con il quale il cittadino entra in contatto ed assimila questi contenuti. Riducendo quanto più possibile l'apertura a diverse letture e interpretazioni, aumentano le probabilità che il messaggio recepito e trasmesso sia sempre lo stesso e che coincida con la versione condivisa e accettata dall'ideologia.

Sospendendo per un momento l'attenzione al culto della personalità del leader nella cultura visuale, è necessario menzionare anche la presenza massiccia di Stalin negli altri ambiti del mondo culturale sovietico. Analizzando per esempio l'ambito della toponimia si può rilevare come numerose città vengono rinominate e dedicate al leader: una su tutte è Volgograd, che tra il 1925 e il 1961 è conosciuta come Stalingrado. Vengono inoltre istituiti dei premi statali: il premio Stalin (*Gosudarstvennaja Stalinskaja premija*), un'onorificenza attribuita a chiunque avesse ottenuto dei risultati notevoli nel campo della scienza, arte, matematica, ingegneria e altri ambiti e il premio Stalin per la pace (*Meždunarodnaja Stalinskaja premija «za ukrepljenje mira meždju narodami»*), che costituisce la risposta sovietica al premio Nobel per la pace. Un fatto molto curioso, che non trova riscontro in altri casi contemporanei, è la presenza del nome di Stalin nell'inno dell'URSS, utilizzato tra il 1944

⁷² PISCH A., op. cit., pag. 97.

⁷³ Ivi, pag. 101.

⁷⁴ Con il termine avanguardia si fa riferimento ai movimenti artistici e culturali caratteristici del XX secolo considerati innovativi e in anticipo sui gusti e sulle conoscenze. Con avanguardie storiche ci si riferisce all'ondata di movimenti del primo Novecento, come cubismo, dadaismo e futurismo; con neoavanguardie, riconducibili al secondo dopoguerra, si individuano invece i movimenti che si sono in parte riallacciati a quelle storiche, ma se ne distinguono spesso delineandosi come spinte di trasformazione del sistema produttivo, ma legate ai canali istituzionali del mercato e della fruizione.

e il 1956: nel nuovo inno, scritto da Sergej Michalkov e El-Registan su musica composta da Aleksandr Aleksandrov, il nome di Stalin compare nel primo ritornello vicino a quello di Lenin, considerato il padre spirituale del comunismo. La menzione di Stalin nell'inno nazionale lo consacra figura simbolo dell'Unione Sovietica, tanto che negli ultimi anni della sua vita il suo nome si identifica con quello di "madrepatria" e "nazione".

Risulta chiaro da quanto fin qui scritto come il culto della personalità che il leader sovietico mira a costruire sia stratificato e schematizzabile in più fasi. Stalin si adopera fin da subito per creare innanzitutto la base, ovvero il culto della personalità del leader precedente, che sosterrà l'intera struttura del culto. Piretto, nel capitolo "1924/25-1927" dell'opera *Quando c'era l'URSS*, sottolinea come la "leniniana", cioè la diffusione di tributi e omaggi visuali al defunto leader, si sia sviluppato a dispetto delle volontà della famiglia di Lenin e che il suo stile di vita sobrio sia stato sfruttato dalla propaganda sovietica per costruirne un'immagine mitica⁷⁵. Questa fase di esaltazione del culto di Lenin coincide con la seconda parte degli anni Venti, ovvero i primi anni in cui Stalin è al potere. Intorno agli anni 1931-32 circa la propaganda sovietica entra in una fase intermedia, durante la quale Lenin e Stalin vengono presentati insieme in statue, quadri, ritratti e manifesti, come l'uno il successore dell'altro e questo tipo di rappresentazione punta ad evidenziare il presunto passaggio della consegna del potere dall'uno all'altro. Questa fase è ben esemplificata dal manifesto *26 anni senza Lenin, ma sempre sul suo tracciato* di Alexander Mytnikov [sezione 1, imm. 14], che propone Stalin come il diretto successore di Lenin, ma anche in *Sotto il vessillo di Lenin per la costruzione socialista* (1930) di Gustav Klutskis [sezione 1, imm. 15], nel quale c'è una sovrapposizione dei due leader, proprio per evidenziare la continuità l'uno del progetto dell'altro. Come riportano con molteplici esempi sia Piretto che Bonnell, inizialmente i due leader sono in una situazione di equilibrio: sono posti sullo stesso piano di importanza (visibile nelle dimensioni delle figure nelle statue e nei quadri, ma anche dalla posizione che possiedono all'interno della composizione), hanno la stessa valenza e lo stesso peso politico. Progressivamente però le rappresentazioni di Stalin cominciano a prevalere su quelle di Lenin e le dimensioni cominciano ad essere squilibrate e ad essere sbilanciate verso Stalin, esempio è *Abbiamo la grande fortuna...* di N. Petrov [sezione 1, imm. 16], dove Lenin è presente solamente in un quadro alle spalle del leader e rimanda alla successione legittima di Stalin. Il sempre maggior focus su Stalin, rappresentato come figura superiore a Lenin, si tramuta poi nella

⁷⁵ PIRETTO G. P., op. cit., pp. 81-119.

consolidazione e nella caratterizzazione del suo personale fenomeno, grazie all'aumento consistente delle rappresentazioni visuali nelle quali Stalin viene presentato da solo, senza la comparazione con il leader precedente, così diffusa negli anni passati. La propaganda sembra essere riuscita in modo del tutto coerente nell'intento di consacrare Stalin come personalità principale del contesto sovietico e a sostituire definitivamente Lenin nell'immaginario comune come massimo leader e come guida del popolo. Questa costruzione, che si può definire pianificata, mostra chiaramente come il progetto di Stalin fosse qualcosa di ragionato e che prevedeva una costituzione equilibrata, tramite passaggi e fasi strettamente elaborate sulla base di studi eseguiti dall'entourage del leader, che solo un periodo di tempo più dilatato può permettere.

Si inseriscono in questo quasi trentennio di diffusione e sedimentazione del culto di Stalin anche degli eventi strettamente collegati alla situazione storico-politica del Paese, che contribuiscono in modo consistente alla ricezione positiva di tale fenomeno. Particolarmente rilevante è il ruolo che Stalin ricopre nel corso della Seconda guerra mondiale, che nel contesto della storiografia sovietica e poi russa è conosciuta come “Grande Guerra Patriottica” (*Velikaja Otečestvennaja vojna*). In seguito al tradimento del patto Molotov-Ribbentrop⁷⁶, all'invasione nazista dell'Unione Sovietica (22 giugno 1941) e alla conseguente apertura del vasto fronte orientale (1941-1945), evento cruciale dell'Operazione Barbarossa⁷⁷, Stalin, in quanto leader del Paese, ha un ruolo fondamentale nella gestione della crisi militare e si rivolge direttamente ai cittadini, chiedendo una mobilitazione sociale collettiva per contrastare l'imminente guerra. Ascoltando l'audio⁷⁸ dell'appello che Stalin rivolge alla nazione attraverso il canale radiofonico di *Radio Mosca*⁷⁹ (*Radio Moskva*) il 3 luglio del 1941, si percepisce immediatamente il tono informale e accorato che il leader usa. L'informalità utilizzata sembra scontrarsi con l'immagine di leader infallibile che Stalin mira a diffondere nella società, ma è

⁷⁶ Il patto Molotov-Ribbentrop è un patto di non aggressione stipulato a Mosca nell'agosto del 1939 e firmato da Vjačeslav Molotov per l'Unione Sovietica e da Joachim von Ribbentrop per la Germania nazista. Il patto stipula anche le rispettive zone d'influenza in Europa: in particolare vengono stabilite anche le aree di influenza sul territorio polacco, in caso di un'eventuale sua spartizione e modifica delle cartine geografiche europee.

⁷⁷ L'operazione Barbarossa è il nome in codice usato dai nazisti per l'invasione dell'Unione Sovietica. Nei piani di Hitler questa avrebbe dovuto essere una guerra lampo e avrebbe dovuto costituire il punto di svolta verso una definitiva vittoria tedesca, ma ha finito invece per aprire il fronte orientale, uno dei più grandi del mondo per vastità del territorio e forze in campo, che rimarrà aperto fino al 1944.

⁷⁸ La registrazione del discorso radiofonico che Iosif Stalin indirizza alla nazione il 3 luglio 1941 è disponibile al link <https://www.youtube.com/watch?v=hSTQ7HTHMvo&t=217s>

⁷⁹ *Radio Mosca* nasce in Unione Sovietica nel 1929 e rimane fino al 1992 la radio internazionale del Paese e uno dei principali strumenti propagandistici del regime. Dopo la dissoluzione dell'URSS la radio assume il nome *Voce della Russia* (*Golos Rossii*) e trasmette in tutto il mondo fino al 2014, quando cessa la produzione audio e la comunicazione viene trasferita solo su siti internet.

coerente invece con l'intento di coinvolgere emotivamente la popolazione, chiedendo solidarietà e supporto totale alla causa sovietica. Nei primi secondi di intervento radiofonico Stalin si rivolge alla popolazione in tre modi diversi: compagni (*tovariši*), cittadini (*graždane*) e infine fratelli e sorelle (*bratja i sestri*). Piretto si concentra in particolar modo su quest'ultimo appellativo, sottolineando il chiaro rimando ad una situazione di rapporto familiare, quasi inadeguato per il momento di crisi: «ostentando una vicinanza, una confidenza che lasciava trapelare imbarazzo, insicurezza e paura [...] Pressoché inaccettabile da parte degli ascoltatori, del popolo, ma reale e inedito»⁸⁰. Il riferimento alla famiglia rimanda ancora una volta alla visione del leader come di una figura responsabile dell'intera nazione, ma è interessante notare che in questo specifico caso Stalin non si pone come *pater familias*, ma si colloca sullo stesso piano dei suoi cittadini, chiamandoli appunto fratelli e sorelle, rimandando ad un rapporto orizzontale e non più verticale. L'obiettivo del leader è chiaramente quello di ottenere una risposta immediata dalla popolazione sovietica e cerca di ottenerlo facendo riferimento a temi cari al popolo: l'intero discorso è infatti disseminato di riferimenti emotivi per i russi, come i riferimenti alla terra e ai suoi frutti. Tutto il suo discorso ruota intorno al patriottismo, tanto che la vittoria che viene menzionata nella storiografia sovietica e russa è riportata come trionfo dei sovietici sui tedeschi e non la vittoria degli Alleati sul nazifascismo.

Il puntare sul patriottismo e sulla risposta emotiva dei cittadini per difendere il Paese non è una novità nella storia russa: anche la già citata invasione francese dell'impero russo nel 1812, da parte di Napoleone, si basa su questo tipo di sentimenti, tanto che nella cultura e storiografia russa è conosciuta proprio come Guerra Patriottica (*Otečestvennaja vojna*), appellativo quasi identico a quello attribuito alla Seconda guerra mondiale. Questo evento segna un punto di svolta per la società e la cultura russa nei confronti dello straniero e diventa simbolo della tenacia e della capacità di resistenza della nazione russa. Risulta quindi evidente come il continuo riferimento al patriottismo e i chiari rimandi al passato russo costituiscano un motivo ricorrente nella leadership staliniana: non solo Stalin fonda il suo personale culto della personalità su quello di Lenin e sulla sua successione legittima, ma durante l'invasione nazista si appella alla popolazione facendo leva su sentimenti nazionalisti e patriottici, che rimandano chiaramente ad un evento che ha ispirato la nazione russa già un secolo prima. L'uso dell'icona della Madonna e il far leva su sentimenti di lontana origine sottolinea la strumentalizzazione di Stalin nell'usare elementi che risalgono perlopiù all'epoca zarista, periodo da lui e dai

⁸⁰ PIRETTO G.P., op. cit., pag. 290.

comunisti contestato, solo per ottenere una maggiore risposta nella popolazione in un momento di estremo bisogno.

Nel corso della guerra contro il terzo Reich Stalin si focalizza maggiormente anche sul lato umano del suo culto, mettendo momentaneamente da parte la componente divina. Piretto in particolare sottolinea l'emergere del lato più vulnerabile del leader: «la radio e i discorsi di quello Stalin così particolare, più vicino all'umano che al divino, come entrato in casa scendendo dai poster e dagli slogan, pur senza perdere alcuna delle sue caratteristiche di mito vivente, avrebbero avvicinato, consolato, fatto sperare, tenuto uniti milioni di cittadini sovietici»⁸¹. Il ruolo di Stalin in quanto guida della nazione e leader infallibile è evidente soprattutto alla luce della vittoria sovietica sulla Germania di Hitler: le sue rappresentazioni immediatamente successive alla vittoria sovietica confermano la visione di Stalin come capo infallibile, trionfatore sul nemico e come *pater familias*, pronto a difendere la sua nazione e famiglia. Ovviamente questa vittoria militare incide anche sulla rappresentazione di Stalin come combattente, generale esperto e guida militare, aspetto che secondo Pisch è una componente fondamentale per il successo di qualsiasi culto della personalità⁸².

Ciò che invece contribuisce al mantenimento del culto della personalità del leader e che è connesso al manipolare e guidare la risposta delle masse è il contatto diretto con la popolazione, senza strumenti intermedi. L'importanza delle apparizioni e delle manifestazioni pubbliche è ben chiara al leader, che ha l'obbligo di costruire un rapporto di fiducia e di empatia con il cittadino e questo è reso possibile specialmente attraverso un contatto diretto, senza il filtro dell'arte o della propaganda. Sono molto diffuse nella memoria storica le immagini e i video di Hitler, Mussolini e Stalin mentre tengono dei comizi e discorsi pubblici, rivolgendosi direttamente ai cittadini. È sufficiente analizzare i video e i discorsi di questi leader per accorgersi di come le modalità si differenziano tra di loro per l'uso del corpo, registro linguistico e tono della voce. Hitler⁸³, per esempio, è ben consapevole della potenza di una messa in scena ben elaborata, per cui il tono, la retorica e i modi quasi teatrali, che utilizza durante le apparizioni pubbliche, sono frutto di studi accurati per meglio ottenere una

⁸¹ Ivi, pag. 294.

⁸² PISCH A., op. cit., pag. 292.

⁸³ Nel video d'archivio Hitler in Essen (193) https://www.youtube.com/watch?v=0WL5vFRBS9M&t=43s&ab_channel=BritishPath%C3%A9 è abbastanza evidente come la melodia, l'intonazione e la dinamicità che il Führer usa siano state studiate nel dettaglio appositamente per influenzare la folla e guidarlo nella risposta emotiva. Hitler è infatti celebre per la foga e un'accentuata gestualità del corpo e delle braccia per meglio sottolineare le sue parole.

determinata risposta da parte delle masse. Lo stile di Mussolini⁸⁴ è molto simile a quello adottato dal leader nazista: c'è grande attenzione alla gestualità corporea e alla comunicazione non verbale e ogni aspetto (tono e ritmo della voce, posizione dalla quale parla, luoghi nei quali tiene questi discorsi, ecc) è studiato minuziosamente. Come si è già parzialmente visto nel caso dell'intervento radiofonico, Stalin⁸⁵ si discosta invece da queste modalità di comunicazione, sia per il linguaggio verbale che per quello non verbale. I discorsi del leader sovietico sono quasi sempre privi della gestualità teatrale che contraddistinguono invece gli altri due politici e mantiene invece un atteggiamento più riservato e moderato e si allontana molto anche per quanto riguarda il tono e l'assenza di artificiosità nella sua oratoria.

Il desiderio del leader di mantenere un controllo saldo della risposta collettiva non riguarda solo i cittadini, ma vale anche per il suo circolo di collaboratori. Il clima di terrore instaurato dai leader tocca infatti anche i collaboratori e gli alleati appartenenti allo stesso partito, come vedremo successivamente anche nella Cecoslovacchia di Gottwald con il caso di Rudolf Slánský. L'autoesaltazione e il desiderio di adorazione da parte della folla sfocia, nel caso specifico di Stalin, nel temere complotti contro la sua vita e ad agire con epurazioni mirate per eliminare tutti coloro che possono, in un modo o nell'altro, minare la solidità e l'efficacia del suo culto. La prima ondata di purghe staliniane, che risale al 1936 circa, riguarda proprio il vecchio gruppo dirigente bolscevico, che viene fucilato o deportato nei gulag, ma il clima di terrore che Stalin ha instaurato rimane costante nel tempo. Risale ai mesi a cavallo tra il 1952 e il 1953, dunque pochi mesi prima della morte del leader, il presunto complotto dei medici⁸⁶, fatto che evidenzia come la paranoia di Stalin di essere tradito e assassinato da elementi interni all'Unione Sovietica e da elementi interni al partito sia stata portata all'estremo.

Da quanto descritto ed analizzato fino a questo punto sembra chiaro che al successo di qualsiasi culto della personalità concorrono più fattori. Il lungo processo di manipolazione e di controllo totale instaurato dal culto viene decretato un trionfo o un fallimento sulla base

⁸⁴ Il video *Benito Mussolini - Speech (26.03.1939 Rome)* <https://www.youtube.com/watch?v=Hpn9iPLbNDc>, che fa parte dell'Istituto Luce, mostra il discorso che Mussolini tiene il 26 marzo del 1939 a Roma. Se confrontato con altri discorsi ci si rende conto che il Duce sembra seguire uno schema fisso: acclamazione-discorso-pausa - acclamazione- discorso- pausa-- acclamazione finale.

⁸⁵ La quasi reticenza di Stalin nel mostrarsi in pubblico e parlare davanti a molte persone si può notare nei seguenti video: *Stalin's Final Speech, 1952* <https://www.youtube.com/watch?v=3nMDjKtTigQ> e *Stalin speech - November 7, 1941* <https://www.youtube.com/watch?v=poOZFKoEx9c>.

⁸⁶ Il complotto dei medici è un caso giudiziario montato ad hoc tra l'ottobre del 1952 e il marzo del 1953, secondo il quale dei medici dell'URSS hanno attentato alla vita di molti leader sovietici, tra i quali lo stesso Stalin. In questo caso l'obiettivo principale del complotto erano dei medici ebrei, che Stalin puntava ad eliminare in quanto figure scomode e pericolose per il Paese e per il governo, in quanto si inserisce nell'ottica di antisemitismo che ancora si respirava in URSS, anche dopo gli eventi della seconda guerra mondiale.

dell'intensità con la quale la “nuova realtà” viene comunicata e tramandata dalle stesse masse. Quando il passato revisionato è talmente radicato nella coscienza sociale del cittadino, che viene recepito come assolutamente reale e coerente e in quanto tale viene riproposto anche dai cittadini stessi, è possibile affermare che il controllo che il leader e l'ideologia mantengono sulle masse è totale e che il culto della personalità del leader è stato impiantato con successo nella società. Ciò che ne deriva, ovvero l'incapacità del singolo individuo di distinguere il reale dal falso, ovvero ciò che è realmente successo da ciò che è invece stato confezionato ad arte, rappresenta il raggiungimento del massimo obiettivo del culto della personalità e dell'ideologia totalitarista. Si giunge infatti ad una situazione, nella quale il leader ha l'intera popolazione sotto controllo, attraverso processi di manipolazione alla quale è stata sottoposta involontariamente, e i cittadini si rapportano al leader attraverso le modalità che lui stesso ha diffuso e instillato nelle persone come le uniche considerate accettabili.

Il trionfo del culto di Stalin è sottolineato anche dalla risposta della popolazione alla sua morte. Piretto, in relazione al funerale del leader, si sofferma in particolare sulle parole di Irina Paperno: «nelle memorie sovietiche emerge un momento di intensa emozione collettiva: la morte di Stalin. È quasi impossibile trovare un solo testo che non descriva il 5 marzo del 1953, e altrettanto impossibile trovare un testo che non citi le lacrime versate alla notizia della morte di Stalin»⁸⁷. In questa occasione c'è da parte dei cittadini un sincero momento di cordoglio alla morte del leader, ma nella propaganda sovietica questo sentimento individuale viene generalizzato e viene presentato come un lutto comune dell'intero Paese, per rimarcare l'aspetto di collettività e condivisione assoluta tipico delle masse, anche della gestione del dolore e del lutto, processo estremamente individuale e personale. Indipendentemente dalla lettura e dalla descrizione sovietica che viene data all'evento, è indubbio che parte della popolazione abbia sinceramente pianto la morte del leader e questo evidenzia come Stalin sia riuscito nell'intento di farsi amare dal suo popolo e a manipolare i sentimenti e le emozioni del Paese anche dopo la sua morte.

Alla luce degli elementi descritti ed analizzati fino a questo punto è possibile affermare che il culto della personalità di Stalin sia riuscito nei suoi obiettivi principali. L'imponente macchina ideologica che il leader sovietico ha minuziosamente elaborato e costruito si è rivelata estremamente efficace, pertanto non sorprende che abbia costituito il modello esemplare da cui Gottwald prenderà spunto per il culto che intende instaurare in

⁸⁷ PIRETTO G.P., op. cit., pag. 348.

Cecoslovacchia tra il 1948 e il 1953, che verrà analizzato in modo approfondito nel capitolo successivo.

2. Il caso di Klement Gottwald

Il focus di questo capitolo è posto sul culto della personalità di Klement Gottwald. L'aver adottato un approccio comparatistico nel primo capitolo ha permesso di allargare lo sguardo a diversi culti della personalità e di giungere ad un lettura più globale del fenomeno, pur ammettendo la difficoltà nell'identificare un modello generale di base. Tenendo a mente le caratteristiche generali del fenomeno delineate nel primo capitolo e i riferimenti ai diversi culti menzionati, verranno qui delineati gli aspetti fondamentali caso cecoslovacco e le modalità attraverso le quali si esprime. Gli altri culti menzionati hanno infatti evidenziato le varie specificità tipiche di ogni singolo caso, rendendo più semplice l'individuazione degli elementi distintivi del caso cecoslovacco.

Uno dei primi problemi che ci si trova ad affrontare nel caso cecoslovacco è il numero ridotto di testi (saggi, ricerche, studi storici, storiografie...) che tratta della figura del leader comunista. Tale carenza di studi non riguarda solamente l'ambito internazionale, ma anche e soprattutto il campo accademico ceco: solo recentemente nel panorama nazionale cominciano ad apparire sul mercato testi che analizzano solo ed unicamente il leader cecoslovacco, senza inserirlo in più ampi studi legati ad analisi del Febbraio vittorioso o al processo Slánský. Questa riluttanza nell'affrontare Gottwald e il culto che ha creato e veicolato è forse legato ad un problema più ampio, che contraddistingue l'ambiente ceco per esempio da quello italiano o tedesco. Secondo quanto verrà detto in questo capitolo e nel successivo ufficialmente il culto di Gottwald continua fino alla fine del regime comunista, rendendo la distanza temporale troppo breve per avere una visione oggettiva del personaggio. L'intervallo trascorso invece tra la fine dei due regimi nazista e fascista e la scomparsa di Hitler e di Mussolini permette di avere il distacco necessario per studiare il periodo e soprattutto per analizzare i culti del Führer e del Duce.

Nello specifico in questo capitolo verrà affrontato la fase pre mortem del fenomeno cecoslovacco, analizzando quella che è stata precedentemente definita la fase attiva del culto. L'analisi della fase politica e culturale pre 1953 permetterà di evidenziare le specificità del caso cecoslovacco e porrà le basi per lo studio della fase post mortem del culto di Gottwald, che sarà oggetto di studio del terzo capitolo.

2.1 Dati biografici

Klement Gottwald nasce il 23 ottobre 1896 a Dědice, città della Moravia meridionale, un'area geografica dell'allora impero austro-ungarico. Figlio illegittimo di un contadino, trascorre l'infanzia in una famiglia poco stabile, diviso tra il padre e la madre. Tra il 1908 e il 1915 si trasferisce a Vienna, dove studia per diventare carpentiere, ma con lo scoppio della Prima guerra mondiale è costretto ad arruolarsi nell'esercito austro-ungarico, per poi disertare negli ultimi mesi di guerra, dopo aver combattuto sul fronte orientale e su quello italiano. Dopo la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico e la nascita della Cecoslovacchia nel 1918, Gottwald entra a far parte del neonato esercito cecoslovacco⁸⁸, per il quale combatte in Slesia e Slovacchia⁸⁹. Terminato il conflitto si muove tra la regione slovacca e quella morava del Paese, dedicandosi alla carriera da giornalista. Come osserva Rudolf Kroll, il futuro presidente lavora dapprima per la rivista comunista *Hlas ľudu* (La voce del popolo) e poi per il quotidiano slovacco *Pravda chudoby* (La verità della povertà)⁹⁰. Queste esperienze gli permettono di migliorare le sue capacità di comunicazione e di cominciare ad avere un ruolo perlopiù attivo nel campo politico nazionale.

Nel 1921 partecipa al congresso del Partito Socialdemocratico Cecoslovacco, tenutosi a Praga tra il 14 e il 16 maggio e in questa occasione, Gottwald fonda il Partito Comunista Cecoslovacco (*Komunistická Strana Československa* - KSČ). In questi primi anni di attività politica ricopre vari ruoli, tra i quali quello di funzionario e di membro del comitato centrale del partito, fino ad ottenerne nel 1929 la leadership. In realtà, come sottolineato da Karel Kaplan, Gottwald viene ritenuto dall'Unione Sovietica la persona in carica del partito anche prima di ottenerne il controllo⁹¹. Nel 1928 il Comintern⁹² affida a Gottwald e non a Bohumil Jílek, segretario del partito all'epoca, il compito di preparare il V Congresso del Partito Comunista Cecoslovacco⁹³. L'anno successivo, nel corso del Congresso, viene ufficialmente

⁸⁸ L'esercito cecoslovacco (*Československá armáda*) viene fondato ufficialmente il 28 novembre 1918, ma già durante il Primo conflitto mondiale le legioni cecoslovacche (unità di volontari composte da cechi e da una minoranza di slovacchi) hanno combattuto al fianco delle Potenze della Triplice Intesa. Parte delle legioni cecoslovacche sono poi confluite nel neonato esercito cecoslovacco. Cfr. BÍLEK, Jiří, et al. *Vojenské dějiny Československa* III. díl (1918-1939), Praha: Naše vojsko, 1987.

⁸⁹ KAPLAN K., *Gottwaldovi muži*, Praha; Litomyšl : Paseka, 2004.

⁹⁰ KROLL R., *Gottwald a jeho doba*, Praha: Nakladatelství XYZ, 2019, pp. 53-55.

⁹¹ KAPLAN K., op. cit.

⁹² Il Comintern, noto anche come Internazionale Comunista, è un'organizzazione internazionale che mira a sostenere il governo sovietico e favorire la formazione di partiti comunisti in più Paesi. E' attivo dal 1919 al 1943 e ha sede a Mosca.

⁹³ KAPLAN K., op. cit.

eletto segretario generale del partito e ottiene il controllo insieme a Guttman, Šverma, Slánský, Kopecký e altri esponenti (conosciuti come i “ragazzi di Karlin”, dal nome del quartiere di Praga dove si trovava la sede del partito). In questa occasione Gottwald tiene un celebre discorso, durante il quale sottolinea la dipendenza e il legame del partito con Mosca, vista come guida e modello a cui fare riferimento. Già nel 1929 l’influenza che il partito comunista sovietico e lo stesso Stalin hanno sul partito cecoslovacco è piuttosto evidente, ma l’ascendente che Mosca esercita sullo stesso Gottwald si rivelerà essere sempre più importante.

In svariati casi il segretario cecoslovacco segue le direttive del leader sovietico, come se il partito comunista cecoslovacco non fosse altro che un’estensione del partito comunista sovietico: come sottolineato da Tony Judt, un anno prima di diventare presidente, nel 1947, Gottwald viene convocato a Mosca da Stalin e gli vengono date delle direttive che divergono da quanto deciso inizialmente dal governo di Praga⁹⁴. Gottwald, rientrato a Praga, convince il partito comunista e il governo cecoslovacco a rifiutare la proposta americana di aderire al Piano Marshall⁹⁵, nonostante l’attuale ministro degli esteri cecoslovacco Jan Masaryk⁹⁶ fosse inizialmente propenso ad accettare. L’influenza moscovita sul leader cecoslovacco viene ulteriormente rafforzata dal periodo che Gottwald trascorre in Unione Sovietica. Tra il 1938 e il 1945, dunque in concomitanza con l’occupazione nazista del Paese e il Secondo conflitto mondiale, il leader comunista emigra a Mosca, dove ha la possibilità di osservare da vicino il governo di Stalin e l’efficacia del culto che ha instaurato⁹⁷. Gottwald fa infatti parte di uno specifico gruppo di leader comunisti est europei, che tra gli anni Venti e Trenta emigrano in URSS. Come osserva Mark Kramer, il periodo a Mosca ha avuto un ruolo rilevante nella loro formazione politica e questi leader sono poi rimasti legati a Stalin e al partito comunista sovietico, che vedono come mentori, da rapporti di lealtà.⁹⁸ Gottwald rimane alla guida del partito comunista fino al 1953, anno della sua morte e nell’arco di circa venticinque anni il partito acquisisce sempre più tessera e rilevanza all’interno del contesto politico cecoslovacco. E’ infatti necessario sottolineare come Gottwald fin dal 1929

⁹⁴ JUDT T., *Postwar: A History of Europe Since 1945*, Penguin Group, New York, 2005, pag. 92.

⁹⁵ Il Piano Marshall è un piano americano di aiuti economici per favorire la ripresa economica dei Paesi europei nel secondo dopoguerra. Mentre gran parte dei Paesi (tra i quali Italia, Francia, Germania ovest) decide di aderire all’iniziativa, tutti i Paesi del blocco orientale e i Paesi baltici decidono di non partecipare ai negoziati su ordine dell’Unione Sovietica.

⁹⁶ Jan Masaryk è il figlio del primo presidente del Paese Tomáš Garrigue Masaryk, personaggio molto amato dai cittadini cecoslovacchi.

⁹⁷ MATĚJKA J., *Klement Gottwald*, Horizont, Praga, 1977.

⁹⁸ KRAMER M., “Stalin, Soviet Policy, and the Consolidation of a Communist Bloc in Eastern Europe, 1944–53” in *Stalinism Revisited: The Establishment of Communist Regimes in East-Central Europe*, 2009, Central European University Press, pp. 61-62.

cerchi di avvicinarsi quanto più possibile al caso sovietico, considerando Iosif Stalin il suo massimo modello a cui ispirarsi. Harold Gordon Skilling rileva come il leader sia riuscito, nell'arco di dieci anni, a portare a termine un processo di bolscevizzazione del movimento cecoslovacco⁹⁹. I motivi per i quali il partito comunista ha acquisito un così grande seguito in Cecoslovacchia rispetto a quanto avvenuto in altri Paesi è dovuto a più fattori: il ricordo recente dell'accordo di Monaco¹⁰⁰ (del 1939) e le conseguenze catastrofiche per la società cecoslovacca¹⁰¹ sono ferite ancora aperte per l'opinione pubblica e comportano delle conseguenze immediate sulla situazione politica. L'ormai diffuso sentimento di avversione nei confronti del nemico tedesco ha contribuito notevolmente alla diffusione di un sentimento russofilo, che ha creato una situazione per cui la popolazione cecoslovacca si trova ad essere ben predisposta al socialismo di matrice sovietica. Importante è anche il ruolo che il partito comunista ricopre all'interno del vasto panorama socialista internazionale: lo schieramento cecoslovacco è infatti il secondo per numero di iscritti all'interno del Comintern¹⁰², secondo solo al colosso sovietico, guidato dallo stesso Stalin¹⁰³.

Con Gottwald alla guida, il movimento ottiene maggior peso politico e consensi: alle elezioni del 1946, durante le prime elezioni libere immediatamente successive alla fine del secondo conflitto mondiale, il partito comunista ottiene il 40% di voti, trionfando soprattutto nella parte ceca della popolazione. Si tratta di un risultato notevole se lo si confronta con le altre realtà dei Paesi dell'Europa orientale, come la Polonia o l'Ungheria¹⁰⁴. Nel 1946 Edvard Beneš, che durante l'occupazione ha costituito a Londra un governo in esilio, riconquista ufficialmente la presidenza del Paese, ma Gottwald assume la carica di primo ministro della Cecoslovacchia. Beneš presiede dunque un governo di coalizione, il Fronte nazionale (in ceco *Národní fronta*), guidato da Gottwald e creato l'anno precedente: in questo movimento si

⁹⁹ SKILLING H. G., "Gottwald and the Bolshevization of the Communist Party of Czechoslovakia (1929-1939)" in *Slavic Review*, Vol. 20, No. 4 (Dec., 1961), pp. 641-655, Cambridge University Press.

¹⁰⁰ Il patto di Monaco è un trattato plurilaterale firmato il 30 settembre 1938 dai capi di governo di Regno Unito, Francia, Germania e Italia. L'argomento principale è la rivendicazione tedesca del territorio cecoslovacco dei Sudeti e si conclude con l'annessione di vasti territori della Cecoslovacchia da parte del Reich tedesco.

¹⁰¹ L'accordo di Monaco ha sancito il passaggio del territorio dei Sudeti (importante per la ricchezza di risorse minerarie) alla Germania. Questo non è però abbastanza: l'anno successivo, nel 1939, Hitler occupa i territori cechi, instaurando il Protettorato di Boemia e Moravia sotto il Reich, mentre la Slovacchia, guidato da Jozef Tiso, rimane territorio autonomo e si allinea alle direttive di Hitler.

¹⁰² Il Comintern, noto anche come Internazionale Comunista, è un'organizzazione internazionale che mira a sostenere il governo sovietico e favorire la formazione di partiti comunisti in più Paesi. E' attivo dal 1919 al 1943 e ha sede a Mosca.

¹⁰³ SETON-WATSON H., "Differences in the Communist Parties" in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 317, The Satellites in Eastern Europe (May, 1958), pp. 1-7, Sage Publications, Inc. in association with the American Academy of Political and Social Science.

¹⁰⁴ Ivi, pp. 2-3.

uniscono il partito comunista e tutti i principali partiti non comunisti in una teorica situazione di equilibrio, ma emerge fin da subito un certo sbilanciamento. Come risultato delle elezioni del 1946 il fronte comunista riesce a conquistare dei ministeri chiave, ottenendo già un discreto controllo sul governo, ma Gottwald punta ad ottenere la maggioranza assoluta alle successive elezioni. Nel 1947, come già detto in precedenza, Gottwald viene convocato a Mosca dallo stesso Stalin, che intima al leader cecoslovacco di adottare un corso più radicale, mostrando come l'influenza che il dittatore sovietico ha sul partito comunista cecoslovacco sia sempre più salda. La vera e propria presa di posizione avviene l'anno successivo: nel gennaio del 1948 il ministro degli interni, il comunista Vaclav Nosek, attua una sostituzione illegale dei membri non comunisti all'interno delle forze di sicurezza, con l'obiettivo di sbilanciare ulteriormente gli equilibri. Gli esponenti dei partiti non comunisti del Fronte reagiscono a questa provocazione dimettendosi, confidando in una chiamata anticipata al voto e ipotizzando la conseguente sconfitta del partito comunista. Beneš, però, rifiuta di accettare le dimissioni, non indice nuove elezioni e risponde espellendo i ministri democratici dal governo. A fronte di un progressivo indebolimento del fronte anticomunista, si verifica un incremento di potere del partito di Gottwald, che procede con l'espulsione di tutti coloro che non fanno parte dello schieramento. Il 25 febbraio il presidente Beneš, temendo un possibile coinvolgimento sovietico, si vede dunque costretto ad accettare le dimissioni dei ministri dissidenti e a riconoscere una lista di nomi proposti da Gottwald. Attraverso quello che nella storiografia ceca è conosciuto come un vero e proprio colpo di stato¹⁰⁵ (è descritto da Karel Kaplan e Petr Čornej come “colpo di stato di febbraio”, in ceco *únorový převrat*¹⁰⁶) il partito comunista è riuscito a rovesciare completamente i poteri in favore dei comunisti e ad ottenere il controllo definitivo sul Paese. I partiti anticomunisti sperano che il presidente sciogla il governo appena creato a causa della modalità eccezionali con cui sono avvenute le elezioni, ma riportando quanto affermato da Armando Pitassio, «si ingannavano e consegnarono di fatto il paese “legalmente” ai comunisti»¹⁰⁷. Questo decreta ufficialmente la salita al potere di Gottwald, che

¹⁰⁵ Mentre la storiografia cecoslovacca è concorde nel definirlo colpo di stato, nel panorama europeo ci sono diverse letture, a causa delle specificità dell'evento. Stefano Caccamo (in *La Cecoslovacchia al tempo del socialismo reale: regime, dissenso, esilio*) e Alberto Marzo (nell'articolo “Beneš e il colpo di Praga”) parlano di un generico “colpo di marzo”, mentre John F. N., Bradley (nell'articolo “Le système et la vie politique en Tchécoslovaquie de 1945 au coup de Prague en 1948”) parla specificatamente di *coup d'état*, differenziandolo implicitamente da un colpo di palazzo.

¹⁰⁶ Cfr. ČORNEJ P. a kolektiv autorů, *Dějiny země Koruny české II*, Paseka, Praha, 2000.

¹⁰⁷ PITASSIO A., *Storia dell'Europa Orientale*, Perugia, Morlacchi Editore, 2011, pag. 290.

sostituisce Edvard Beneš e viene eletto quarto presidente della Cecoslovacchia il 14 giugno 1948.

Gottwald si allinea immediatamente e ufficialmente alle direttive di Stalin e di Mosca e lo stalinismo si diffonde anche nella società cecoslovacca. Il neo presidente instaura attraverso un dominio politico, culturale e ideologico, un forte controllo sulla popolazione, decretando l'inizio vero e proprio del socialismo e cerca di instaurare un proprio culto della personalità, che si basa sul modello staliniano.

Prendendo Stalin come modello, il leader cecoslovacco procede con la centralizzazione del potere e mette progressivamente in atto delle azioni contro la dissidenza, tramite purghe e pesanti epurazioni che riguardano il partito comunista cecoslovacco, come i celebri casi di Rudolf Slánský¹⁰⁸, Vladimir Clementis¹⁰⁹ e Milada Horáková¹¹⁰, che verranno ulteriormente ripresi e approfonditi nei paragrafi e capitoli successivi. Non è un caso infatti che questi arresti e processi avvengano in contemporanea con la nuova ondata di arresti e processi sommari che avvengono in Unione Sovietica nei primi anni Cinquanta, che raggiungono il culmine con gli arresti e le esecuzioni degli accusati di aver preso parte al complotto dei medici¹¹¹.

La presidenza di Gottwald viene però messa a dura prova dai suoi problemi di salute. Come viene presentato dal dottor Miloš Vojtěchovský¹¹², Gottwald soffre di varie patologie che l'hanno condotto alla morte prematura, a soli cinquantasette anni, problemi con i quali convive apertamente solo nell'intimità della famiglia e del suo circolo di fedelissimi. La sua salute, indebolita dalla sifilide e da un alcolismo mai combattuto, cede definitivamente il 14 marzo 1953 a causa della rottura di un'arteria, che ne causa la morte. Il fatto curioso è che la

¹⁰⁸ Rudolf Slánský è stato uno dei maggior esponenti del partito comunista nel periodo compreso tra gli anni '30 e '40, nonché seconda figura più importante del Paese, dopo il 1948. Dall'inizio degli anni '50 però, sulla scia delle purghe staliniane, viene messo sotto controllo, per poi perdere il ruolo politico e venire arrestato. La vicenda termina nel 1952 con la condanna, insieme ad altri 13 dirigenti, alla pena capitale con l'accusa di alto tradimento e condannato all'impiccagione.

¹⁰⁹ Vladimir Clementis è stato un celebre esponente del partito comunista cecoslovacco, nonché ministro degli Esteri tra il 1948 e il 1951. È celebre, insieme a Slánský, per essere stato vittima delle epurazioni dei primi anni cinquanta in Cecoslovacchia. Al termine del processo nel 1952 viene ingiustamente condannato alla morte per impiccagione con l'accusa di tradimento contro lo Stato e viene riabilitato solamente dieci anni dopo, nel 1963, durante il governo di Novotný.

¹¹⁰ Milada Horáková è stata una politica e giurista cecoslovacca, celebre come simbolo della resistenza antinazista e anticomunista del suo Paese. Viene arrestata nel 1949 con l'accusa di spionaggio e cospirazione per rovesciare il regime comunista, processata nel 1950 insieme ad altri compagni e l'8 giugno dello stesso anno Horáková viene condannata a morte. È un evento che sconvolge l'opinione pubblica cecoslovacca e internazionale a causa della gravità della condanna, tanto che ci furono numerosi appelli perché le salvassero la vita da parte degli intellettuali, scienziati e politici da tutto il mondo. Milada Horáková è stata l'unica donna ad essere giustiziata in Cecoslovacchia tra il 1948 e il 1989.

¹¹¹ Il complotto dei medici è un caso giudiziario montato ad arte a carico di un gruppo di medici dell'URSS, accusati di aver congiurato contro la vita di Stalin e di altri leader sovietici.

¹¹² VOJTĚCHOVSKÝ M., "Čím stonali mocní ve 20. století" in *Česká a Slovenská psychiatrie*, 2011, Čís. 4.

morte di Gottwald avviene solamente nove giorni dopo la morte di Stalin e il presidente cecoslovacco al momento del malore si trovava ancora a Mosca per i funerali del leader sovietico. La morte dei due leader, avvenuta a breve distanza l'una dall'altra, è uno dei maggiori shock subiti dal sistema socialista e le parole di Alessandro Catalano sono emblematiche: «assieme alla persona in carne e ossa scomparivano anche i simboli del nuovo mondo»¹¹³.

2.2 La struttura del culto

Nell'analizzare il culto cecoslovacco è necessario partire dalla sua fondazione, che pone le basi nella storia nazionale, o meglio in una manipolazione di essa a favore della narrazione comunista cecoslovacca.

Il legame con Stalin e l'Unione Sovietica è uno degli aspetti che costituisce la base del culto cecoslovacco ed è legato ad altre questioni di primaria importanza che il partito deve sistemare prima di dedicarsi alla costruzione del culto di Gottwald. Secondo quanto riportato nel già citato articolo di Petr Bílek, i due leader vengono presentati insieme sulla base delle evidenti affinità ideologiche. Come descritto brevemente nella sezione bibliografica dedicata, il partito comunista del quale Gottwald è a capo a partire dal 1929 entra ufficialmente nell'orbita di influenza sovietica. Dai numerosi scritti e discorsi che lo stesso leader cecoslovacco ha lasciato è inoltre evidente il suo intento di prendere Stalin come modello e mentore, sia per quanto riguarda la sfera economico-politica, sia per quella culturale. Nel 1929 Gottwald tiene un discorso alla camera dei deputati, del quale vengono qui riportate solo alcune frasi:

Dite che finalmente siamo sotto il comando di Mosca e che e che ci andiamo per un motivo. [...] E noi siamo il partito del proletariato cecoslovacco e il nostro massimo stato rivoluzionario é davvero Mosca. E noi andiamo a Mosca ad imparare, sapete cosa? Noi dai bolscevichi russi a Mosca andiamo ad imparare a torcervi il collo... e voi sapete che in questo i bolscevichi russi sono i maestri!¹¹⁴

¹¹³ CATALANO A., *Sole rosso su Praga. La letteratura ceca tra socialismo e underground (1945-1959)*, Bulzoni, 2004, pag. 31.

¹¹⁴ «Říkáte konečně, že jsme pod komandem Moskvy a že si tam chodíme pro rozum.[...] A my jsme strana československého proletariátu a naším nejvyšším revolučním štábem je skutečně Moskva. A my se chodíme do Moskvy učit, víte co My se od ruských bolševiků do Moskvy chodíme učit, jak vám zakroutit krk.» [KROLL R., *Gottwald a jeho doba*, Praha: Nakladatelství XYZ, 2019, pag. 302].

E' evidente nelle parole di Gottwald l'ammirazione per la leadership sovietica e il desiderio di allacciare le sorti del partito comunista e del Paese all'Unione Sovietica. Bisogna però sottolineare che il rapporto tra Gottwald e Stalin sembra essere di tipo unilaterale: è il leader cecoslovacco a imitare Stalin e il modello staliniano, perché da parte del leader sovietico non c'è alcun interesse ad intrattenere relazioni particolari con la Cecoslovacchia o a vedere Gottwald come un personaggio per lui più utile o di valore di altri leader comunisti.

Come già sottolineato più volte, viene sostanzialmente attuato un "copia e incolla" del culto della personalità del leader sovietico. Gottwald riapplica nel contesto postbellico cecoslovacco le caratteristiche principali del culto che lo stesso Stalin ha instaurato in Unione Sovietica tra il 1928 e il 1953, mantenendone le modalità e gli strumenti, ma declinandoli secondo le tradizioni e gli usi della comunità cecoslovacca¹¹⁵. Le caratteristiche socio-culturali e storico-politico domestiche fanno però emergere delle specificità nel caso cecoslovacco.

Uno dei primi elementi che viene ripreso nel contesto cecoslovacco è sicuramente il legame con il passato, perché questo contribuisce alla creazione del background storico e culturale nel quale il culto della personalità si inserisce. Così come Stalin basa il suo culto e il suo governo sul concetto di naturale successione alla figura di Lenin, Gottwald capisce la necessità di legittimare il suo governo e di ancorarlo, culturalmente e storicamente, a personalità precedenti che hanno ricoperto un ruolo di rilievo nel panorama cecoslovacco. Le rappresentazioni di Gottwald, specialmente quelle visuali (fotografie, ritratti, vignette...), rimandano volontariamente a Tomáš Garrigue Masaryk¹¹⁶, il celebre fondatore e primo presidente della Cecoslovacchia. Masaryk è tuttora un personaggio molto amato ed apprezzato dai cechi in quanto padre fondatore del Paese ed è annoverato tra le più importanti figure politiche e culturali, tanto che, secondo Libor Budinský, per rilevanza e impatto sulla società ceca può essere messo sullo stesso piano dell'imperatore Carlo IV¹¹⁷. Il suo peso politico e culturale è evidente soprattutto dal continuo rimando alla sua figura anche da parte di avversari politici, come il partito comunista, è tale da essere normalmente menzionato semplicemente

¹¹⁵ In questo lavoro il termine "cecoslovacco" viene usato come sinonimo o comunque come estensione dell'aggettivo "ceco". Si fa riferimento ad una continuità di valori e punti di riferimento tra la società ceca pre 1918, quella cecoslovacca, che va dal 1918 al 1992 e alla moderna società ceca, nata formalmente nel 1993.

¹¹⁶ Tomáš Garrigue Masaryk (1850-1937) è il primo presidente della Cecoslovacchia. Ha avuto un grande impatto sull'ambiente culturale, anche prima di ottenere la presidenza del Paese: nel 1882 gli viene affidata la cattedra di filosofia all'università ceca di Praga, posto che ricopre per anni, ha fondato l'università di Brno nel 1919, università che dal 1990 porta il suo nome (Masarykova univerzita) e ha pubblicato la rivista *Athenaeum*, con la quale promuove la necessità e l'importanza di possedere una visione della società più cosmopolita.

¹¹⁷ BUDINSKÝ L., *Jedenáct prezidentů*, Universum, 2018.

attraverso la sigla TGM, venendo immediatamente riconosciuto¹¹⁸. L'associazione da parte della propaganda comunista alla figura mitica di Masaryk è interessante, visto l'avversione del partito verso il primo presidente del Paese e verso il governo della Prima Repubblica. Associando il proprio governo a quello di un personaggio così importante per il Paese e amato dai cittadini cecoslovacchi, Gottwald si sente autorizzato a procedere con la creazione del proprio culto e a portare avanti la propria idea di governo. Masaryk è importante per il Paese non solo a livello politico, in quanto personalmente legato alla fine del controllo austro-ungarico sulle terre ceche, è stato uno dei maggiori sostenitori del cecoslovacchismo¹¹⁹ al di fuori dei confini nazionali ed ha contribuito alla creazione della legione cecoslovacca, ma ha anche assunto un ruolo di un certo peso all'interno del mondo culturale cecoslovacco, grazie ai suoi numerosi apporti nella campo sociologico e filosofico ceco. Questo aspetto è importante perché tramite l'associazione ad un personaggio chiave come Masaryk, che ha lasciato un segno indelebile nella società e nella storia ceca a tutto tondo, viene evidenziato il desiderio di Gottwald di influenzare, attraverso il suo culto, non solo il campo politico, ma l'intero mondo socio - culturale cecoslovacco. L'intenzione di assumere il controllo dell'intera vita del Paese è un chiaro ricalco dell'operato staliniano: il porsi come massima figura in più ambiti non fa altro che sottolineare la capacità del leader di porsi come unico punto di riferimento per l'intera società.

Un elemento che fin dall'inizio sembra mancare a Gottwald è la stima e il rispetto della popolazione. I leader menzionati in precedenza potevano vantare una certa ammirazione da parte delle masse grazie alla partecipazione attiva e il ruolo che hanno avuto nel corso di eventi fondamentali per la storia nazionale. Oltre ad essere i fondatori dei principali movimenti ideologici a cui sono ricondotti Mussolini e Hitler hanno combattuto nel Primo conflitto mondiale, guadagnandosi sul campo il rispetto dei commilitoni, rispetto che è stato utilizzato per porre le basi dei loro culti. Stalin guida vittoriosamente l'URSS nel corso della seconda guerra mondiale e Tito è considerato colui che ha reso grande e indipendente la Jugoslavia. Al momento dell'elezione come presidente, Gottwald non è allo stesso livello politico e culturale

¹¹⁸ Per sottolineare l'importanza ancora attuale che il primo presidente possiede è sufficiente affermare che nel 1990 viene istituito a suo nome l'Ordine di Tomáš Garrigue Masaryk, che è attualmente la più alta onorificenza che un cittadino ceco può ancora oggi ricevere.

¹¹⁹ Con Cecoslovacchismo si fa riferimento alla concezione politica o culturale che si fonda sul concetto dell'esistenza di un popolo cecoslovacco e della lingua cecoslovacca. Masaryk ne diventa uno dei principali sostenitori, perorando anche con il presidente americano Roosevelt la necessità della nascita di uno Stato democratico e liberale, nel quali si unissero i cechi e gli slovacchi. [PARUCH W., "Between political nation and ethnic-cultural nation: nations in central Europe in the 20th century", *Politeja*, No. 57, CENTRAL OR CENTRAL-EASTERN EUROPE? (2018), pp. 107-124].

di Masaryk e Edvard Beneš. Il ruolo fondamentale di Masaryk nella nascita della Cecoslovacchia e il ruolo svolto da Beneš durante l'occupazione nazista del Paese ha influito notevolmente sulla considerazione che la popolazione ha dei leader. Beneš ricopre un ruolo primario in uno dei momenti più critici per la storia cecoslovacca: il fatto di aver ricostruito a Londra nel 1939 il governo cecoslovacco in esilio e l'aver combattuto per riconquistare la libertà del Paese l'ha portato nel 1945 ad essere rieletto presidente. Durante il Secondo Conflitto Gottwald si trova invece a Mosca e torna in patria solamente nel 1945, essendo uno dei principali firmatari a Košice del nuovo programma di governo. Gottwald si trova quindi in un'evidente situazione di svantaggio per quanto riguarda la fama e l'ammirazione dei cittadini e vista l'importanza dell'aspetto politico nella costruzione pubblica del leader si trova obbligato a colmare questo divario politico se intende instaurare uno stabile culto del leader. Prima della vittoria nelle elezioni del 1948, Gottwald gode comunque di una certa influenza e rilevanza all'interno del Partito Comunista, vista la sua lunga permanenza all'interno dello schieramento, ma è necessario conquistare anche le masse e guadagnarsi l'ammirazione dell'intera popolazione. Gottwald in questo aspetto si allontana non solo dai suoi predecessori, ma anche da Stalin, Mussolini e Hitler e Tito, i cui culti si fondano su una solida base. I leader menzionati hanno avuto ruoli rilevanti e avuto un impatto pesante sulla situazione storico-politica del Paese e questo ha sicuramente contribuito a creare terreno fertile che ha facilitato l'accettazione del fenomeno da parte delle masse. In Cecoslovacchia invece Gottwald non ha invece avuto questo impatto: non solo non ha ricoperto un ruolo rilevante nel secondo conflitto, ma non si è neanche adoperato in prima persona per la liberazione del Paese dall'occupazione nazista e troppe volte la sua autorità sparisce nella collettività del partito comunista.

Prima di poter modellare la figura di Gottwald sugli standard richiesti, è necessario anche rileggere e utilizzare il passato nazionale a suo favore per rafforzare ulteriormente l'accettazione e assimilazione del culto della personalità. Il partito comunista, dall'immediato secondo dopoguerra, procede pertanto con una rilettura della storia nazionale: dal 1945 il programma politico del partito prevede, tra le altre cose, di presentarsi alla popolazione come l'unico vero detentore e simbolo della "cechità". Come delinea Bradley F. Abrams, il partito comunista cecoslovacco rilegge e sfrutta il peso politico di Masaryk e gli eventi dell'accordo di Monaco e della seconda guerra mondiale per conquistare consenso pubblico e per consolidare la posizione del comunismo come legittima e naturale fase nell'intero processo di storia

nazionale¹²⁰. Sembra un controsenso affermare che il partito si appoggi a Masaryk, che è strettamente legato alla fase democratica del Paese (parte della storia nazionale criticata dai comunisti), ma ciò è reso possibile dall'interpretazione dualistica che viene fatta del personaggio. Secondo Alexej Kusák il partito riesce a sottolineare una continuità con Masaryk pensatore e intellettuale e a criticare invece Masaryk per la sua visione politica¹²¹. Nel 1946 viene infatti pubblicato sul settimanale comunista *Tvorba* un articolo del critico letterario František Götze, che analizza il rapporto esistente tra Masaryk e l'ideologia comunista. Nel testo il primo presidente del Paese viene definito il precursore dell'attuale socialismo cecoslovacco e viene sottolineato come esistono numerosi punti di contatto tra le politiche di Masaryk e quelle del partito comunista del secondo dopoguerra.

I comunisti non si limitano però solo alla reinterpretazione della storia novecentesca, ma manipolano l'intero passato della nazione, soffermandosi in particolare sulla rilettura di Jan Hus e sull'hussitismo. Così come Stalin fa continui riferimenti agli eventi simbolo della storia russa, allo stesso modo il partito di Gottwald utilizza la figura di Jan Hus¹²² per legare l'operato del partito ad una delle figure più importanti della storia ceca. Nella lettura comunista il riformatore boemo, che viene scomunicato e condannato al rogo nel 1415 dalla Chiesa Cattolica, diventa uno dei primi segnali della riforma sociale marxista-leninista. In particolare Abrams spiega come i comunisti abbiano utilizzato a loro favore le guerre hussite, ovvero gli scontri avvenuti nei vent'anni successivi alla morte di Hus tra le forze del papato e i sostenitori del riformatore religioso. Il fattore che viene sottolineato di questi scontri è il loro aspetto nazionalista, contraddistinto da due punti comuni anche al partito comunista e alla società cecoslovacca post 1945: il sentimento anti tedesco e la fratellanza slava¹²³. Secondo questa interpretazione i sentimenti comuni costituirebbero un *fil rouge* che lega in modo indissolubile l'epoca di Jan Hus al periodo comunista e presenta il comunismo come un elemento autoctono e già presente, anche se ad uno stadio piuttosto primitivo, nel DNA ceco. Stefano Santoro riporta come il partito comunista fosse convinto che se Jan Hus fosse vissuto nel XX secolo

¹²⁰ ABRAMS B. F., *The Struggle for the Soul of the Nation: Czech Culture and the Rise of Communism*, Rowman & Littlefield, 2004, pp. 89-103.

¹²¹ KUSÁK A., *Kultura a politika v Československu, 1945-1956*, Praha, Torst 1998, pp. 154-156.

¹²² Jan Hus (1371-1415) è un riformatore religioso boemo. Basandosi sulle idee di John Wycliffe, promuove un movimento riformatore, esprimendosi contro la corruzione del clero e auspicando una riforma totale della Chiesa Cattolica. Tra i cambiamenti che propone c'è la possibilità di predicare le Sacre Scritture in ceco e non più in latino ed espropriazione dei beni ecclesiastici, povertà del clero e rinuncia ai beni materiali per tornare alla purezza della Chiesa delle origini.

¹²³ ABRAMS B. F., op. cit., pp. 98-102.

non sarebbe stato un teologo, ma avrebbe intrapreso la carriera politica e sarebbe stato affine all'ideologia comunista¹²⁴.

In questo caso la legittimazione del partito e dell'operato di Gottwald è una fase necessaria e molto delicata, visto il complesso rapporto che la società cecoslovacca ha sempre avuto nei confronti del leader. La comunità ceca è sempre stata abituata al culto dell'autorità, ma l'autorità a cui si riferiscono non è autoctona e questo aspetto costituisce la prima differenza sostanziale rispetto al caso sovietico. La storia ceca è infatti caratterizzata da continue dominazioni "straniere": dal controllo dei Lussemburgo (che ereditano il regno di Boemia e Moravia nel 1310) fino alla dominazione asburgica, che termina ufficialmente nel 1918. Questo non significa che la popolazione ceca non riconoscesse l'autorità dell'imperatore o dell'imperatrice o che si opponesse al potere, ma sottintende una diversa percezione di questo potere. Facendo per esempio riferimento a *Babička* (1855), celebre opera di Božena Němcová e pietra miliare del canone letterario ceco, il rapporto descritto tra la nonna, la protagonista dell'opera, e l'imperatore Francesco I d'Asburgo-Lorena è positivo, nonostante la comune consapevolezza della provenienza esterna alla comunità ceca della casata regnante. La cognizione dell'origine "straniera" del potere, considerato un elemento non autoctono alla cultura nazionale, implica una distanza culturale, che ostacola la creazione di un rapporto di fiducia per un elemento che è stato imposto dall'esterno. Visto inoltre lo stretto legame di fiducia e subordinazione che lega la Cecoslovacchia all'Unione Sovietica, legame che Gottwald stesso sottolinea e esalta apertamente, si corre il rischio di incappare ancora una volta nel riconoscere il leader dell'epoca come un qualcosa di esterno alla comunità, guidato da un elemento "straniero" e quindi strutturalmente debole. Il legare l'ideologia comunista alla figura di Hus serve per normalizzare e presentare il movimento come un elemento già presente nella società fin dal Medioevo. Secondo questa rilettura della storia nazionale la leadership comunista è da considerarsi uno sviluppo naturale di elementi già presenti nella comunità ceca, pertanto qualsiasi frutto dell'ideologia comunista deve essere percepito come elemento autoctono e parte integrante dell'identità nazionale. Questa mossa ha chiaramente delle conseguenze dirette sulla posizione di Gottwald e sul suo culto, che non viene considerato come un semplice innesto di ispirazione sovietica, ma viene idealmente concepito come legittima espressione della cechità.

¹²⁴ SANTORO S., "Clio e i miti nazionali in Europa orientale durante il "socialismo reale"", in S. Santoro - F. Zavatti (a cura), *Clio nei socialismi reali. Il mestiere di storico nei regimi comunisti dell'Europa orientale*, Unicopli, Milano 2020.

2.3 La questione religiosa

Ricollegandosi a quanto delineato in precedenza, generalmente nel culto della personalità il leader è legato alla popolazione da un legame di tipo fideistico, riconducibile al rapporto che si viene a creare tra Dio e i fedeli. Anche non si manifesta sempre in modo simile e lo fa con diversa intensità, l'aspetto religioso è uno degli elementi costitutivi di qualsiasi culto della personalità. Oltre al ruolo di guida politica, Stalin si propone alla popolazione sovietica anche come leader religioso, cioè come il massimo esperto e figura di riferimento per qualsiasi aspetto relativo alla fede, sostenendo la tesi dell'aver ricevuto il potere per investitura divina, come avveniva per gli Zar. Questo gli permette di stabilire con la popolazione sovietica un rapporto più stretto che si basa su un tipo di fiducia simile a quella che si rivolge a una divinità.

Non è però detto che l'elemento religiosa sia un costituente di tutte le società e di conseguenza tale aspetto non può sempre utilizzato per favorire l'istituzione e la diffusione del culto della personalità. Il caso cecoslovacco presenta un rapporto con la religione molto più complicato e diversificato: nell'autorità cecoslovacca che Gottwald cerca di incarnare e rappresentare, viene però a mancare la costituente della fede e il leader cecoslovacco non ricopre anche il ruolo di guida spirituale. Il legame che il leader cecoslovacco instaura con i cittadini è in questo senso più debole, perché è privato dell'aspetto fideistico tipico della fede, che ha una funzione fondamentale nel rafforzare i rapporti di fiducia. Anche nel caso nazista viene a mancare l'aspetto religioso del culto, ma questa mancanza viene sopperita da Hitler da un'attenzione ad elementi di tipo razziale. Hitler non viene identificato come guida religiosa del Paese, anche perché come si è visto, non riesce ad ottenere la piena collaborazione e supporto della Chiesa tedesca, che non è comunque nazionalizzata.

Le motivazioni per l'assenza del fattore religioso nel caso cecoslovacco si possono ricercare soprattutto nella tradizione religiosa del Paese e nella condizione familiare di Gottwald. Confrontando la situazione socio-religiosa europea, la Cecoslovacchia si differenzia per la mancanza di radicate radici religiose e viene messo in risalto il diverso passato che la società ha nei confronti della fede. L'ortodossia è sempre stata una parte fondamentale dell'identità russa (basti pensare al mito di Mosca Terza Roma¹²⁵ e al peso e seguito che oggi

¹²⁵ La definizione è stata coniata dal monaco ortodosso Filofej nel XVI secolo e fa riferimento al fatto che dopo la caduta di Roma e di Costantinopoli (considerata la seconda Roma), Mosca si trova ad essere l'ultimo baluardo della vera fede. La Russia si presenta dunque come difensore dell'ortodossia ed assume il ruolo spirituale di guida

ha il Patriarcato di Mosca all'interno del mondo ortodosso) e la presenza ingombrante della Chiesa è sempre stata presente nel panorama politico italiano. In realtà, almeno fino al XX secolo la religione viene concepita come uno degli elementi che confluiscono nella creazione dell'identità ceca, ma non viene mai considerata un fattore fondamentale e necessario per il riconoscimento della cecità. In questo aspetto il culto di Gottwald si avvicina all'esempio di Hitler: la religione non viene utilizzata come mezzo di controllo della popolazione e come espressione del fenomeno, anzi viene piuttosto messa da parte. Questa posizione viene riflessa nella rilettura che il comunismo fa di Jan Hus, che prima di tutto è un teologo e riformatore religioso. Come sottolineato da Alexej Kusák nell'interpretazione di Hus fatta dal partito dopo il 1945 vengono persi tutti i riferimenti al campo religioso e al suo ruolo nella lotta per l'indipendenza religiosa¹²⁶. Il riformatore e l'hussitismo vengono manipolati solo e unicamente per intenti nazionalistici, sottolineando ancora una volta che la fede non ha un ruolo necessario nell'identità ceca e nel processo di legittimazione del comunismo e del culto di Gottwald.

E' interessante analizzare la questione religiosa o per meglio dire l'assenza di legame con la fede, soprattutto alla luce di come è stato gestito il corpo del leader dopo la sua morte, argomento che verrà ampiamente discusso nei paragrafi successivi. Il corpo di Gottwald viene imbalsamato, sottoposto a celebrazioni pubbliche alle quali partecipa la popolazione e infine posto in un mausoleo a lui dedicato. L'operazione mira principalmente a mantenere intatto il corpo del leader per un lungo periodo di tempo, alludendo all'immortalità fisica e spirituale di Gottwald. Tale procedimento che rimanda chiaramente al campo religioso senza però mai esplicitare alcun riferimento alla visione del leader come divinità.

2.4 La costruzione dell'immagine pubblica

La fase più importante nell'edificazione di qualsiasi culto della personalità è la costruzione dell'immagine del leader come personaggio pubblico. Senza una solida costruzione della base storica e ideologica è impossibile per il partito erigere ed elaborare il culto del leader.

per i fedeli e questo è possibile anche grazie al matrimonio avvenuto nel 1472, tra il Gran Principe di Mosca, Ivan III e la nipote dell'ultimo imperatore bizantino Costantino XI, Zoe Paleologa.

¹²⁶ KUSÁK A., op.cit., pp. 152-155.

Il primo punto su cui la propaganda comunista deve lavorare è la costituzione di un'immagine autorevole e affidabile di Gottwald, che gli permetta di colmare assenze importanti, come l'impossibilità di sfruttare l'elemento religioso, e di rivaleggiare con il culto della personalità di Masaryk. A tal proposito viene messa in moto una vera e propria mistificazione del suo personaggio pubblico. Il processo di distorsione che viene attuato riguarda in primis l'infanzia e giovinezza del leader e la famiglia d'origine: l'apparato propagandistico crea un'immagine patinata dei primi vent'anni di vita di Gottwald, usando reali particolari del suo passato per costruire un'immagine che sia in linea con le richieste e i desideri attuali della popolazione. In alcuni casi le sue umili origini vengono sottolineate: nella sua biografia Jaroslav Matějka definisce la storia della famiglia una vera e propria tragedia familiare (in ceco *tragédie Gottwaldů*) e l'accento su questo aspetto viene posto per esaltare i risultati che ha poi ottenuto nel corso della sua vita, che messi a confronto con l'ambiente nel quale è nato e cresciuto risultano essere ancora più d'impatto¹²⁷. Durante il suo culto non viene in genere menzionato il fatto che abbia studiato a Vienna, per non smuovere ulteriormente il sentimento anti tedesco, così sentito nella società cecoslovacca del secondo guerra e viene omesso qualsiasi particolare relativo alla famiglia non tradizionale dalla quale proviene. Quando viene riportato, come nel caso dell'opera di Matějka, viene fatto in modo molto sbrigativo e solo per riportare come questa esperienza a Vienna lo abbia fatto avvicinare alla causa proletaria¹²⁸.

La figura di Gottwald, come mette in evidenza Bílek, viene inoltre associata all'elemento astratto del comunismo, creando così il binomio Gottwald-comunismo¹²⁹ nella mente delle persone. Pur non essendo il fondatore del movimento, come avviene per Mussolini e Hitler, Gottwald viene considerato una delle figure fondamentali del comunismo cecoslovacco: il fatto che abbia contribuito personalmente alla fondazione del partito e che lo abbia guidato per quasi quindici, portandolo alla ribalta sulla scena politica nazionale, viene costantemente ricordato e ripetuto dalla propaganda. Il continuo porre l'accento sul ruolo di Gottwald nella nascita e soprattutto nella crescita dello schieramento legano indissolubilmente il leader al destino del partito, creando un complesso sistema di automazioni nella mente e nella memoria dei cittadini. Tale meccanismo fa parte di un più ampio procedimento, che riconduce alla figura dei leader degli oggetti o delle entità concrete e astratte, che fungono da

¹²⁷ MATĚJKA J., *Klement Gottwald*, Horizont, Praha, 1977, pp. 6-7.

¹²⁸ Ivi, pp. 6-9.

¹²⁹ BÍLEK P., op. cit., pp. 3-4.

ancoraggio reale e che permettono un veloce riconoscimento del personaggio da parte del lettore, spettatore o semplice cittadino. Nel caso di Gottwald il collegamento ad entità astratte è dato chiaramente dal riferimento all'ideologia e al partito comunista, mentre l'elemento concreto è dato da un oggetto che diventerà poi onnipresente nelle rappresentazioni del leader, ovvero la pipa. Tale arnese è diventato il segno distintivo di Gottwald, soprattutto durante il suo governo: anche chi non aveva diretta familiarità con il suo aspetto, riconosceva immediatamente in quell'uomo rappresentato con la pipa in mano il presidente del Paese.

Come in qualsiasi culto della personalità la propaganda comunista deve creare un'immagine pubblica del leader, che risponda e soddisfi i bisogni della società dell'epoca. L'immagine pubblica di qualsiasi personalità viene rappresentata nel modo più potente e solido possibile: la propaganda deve trasmettere l'idea di un leader solido, che non può mostrare debolezze o punti deboli e la sua figura ufficiale viene appositamente costruita in modo da mascherare e dissimulare questi elementi. Il caso concreto del leader cecoslovacco è un esempio lampante di questa alterazione della realtà, ancora più del caso staliniano. La produzione artistica cecoslovacca del periodo comunista rappresenta Gottwald come un leader capace e con le redini del potere saldamente nelle sue mani e questa versione viene mantenuta anche nei film prodotti negli anni Settanta, quasi vent'anni dopo la sua morte. Petr Bednařík e Šimon Dominik affermano che a fine anni Cinquanta l'unica rappresentazione di Gottwald diffusa tra la popolazione è quella di un'abile figura politica e non viene fatta invece alcuna menzione a problemi fisici e alla dipendenza da alcol del leader¹³⁰. In realtà la storia privata di Gottwald, specialmente tra il 1946 e il 1953, è contraddistinta da patologie mediche abbastanza gravi e dalle dipendenze, ma sono informazioni che ovviamente vengono tenute nascoste all'opinione pubblica. Come sottolinea Rudolf Kroll, oltre ai medici personali del presidente, solamente Rudolf Slánský, in quanto segretario generale del partito, era al corrente dello stato di salute di Gottwald¹³¹. È scontato sottolineare che qualsiasi esplicito riferimento a problemi di salute avrebbe automaticamente indebolito la potenza dell'immagine pubblica e avrebbe messo in discussione l'autorità e la capacità del leader di mantenere la guida. Per mantenere l'immagine di leader infallibile e di capo che sconfigge la morte che ha così minuziosamente costruito sul modello staliniano Gottwald decide di tenere nascoste le sue condizioni di salute

¹³⁰ BEDNAŘÍK P., DOMINIK Š., "Klement Gottwald v československé normalizační kinematografii", in *Film a dějiny 3. Politická kamera - film a stalinismus*, ÚSTR, Casablanca, 2012.

¹³¹ KROLL R., op. cit., pp. 281-289.

anche al suo circolo più stretto e sottovaluta (in modo che si rivelerà poi essere fatale) il problema medico¹³².

Molto interessante dal punto di vista medico è l'articolo di Miloš Vojtěchovský, perchè presenta numero spunti per lo studio del culto del leader sul funzionamento individuale e sociale dal punto di vista dell'analisi psicologica. Nell'articolo *Čím stonali mocní ve 20. století* il dottore analizza la vita del leader cecoslovacco dal punto di vista psicopatologico, mettendo in rilievo il cambio di comportamento e di carattere che Gottwald manifesta nei cinque anni in cui è al potere, che coincidono con il periodo di formazione e massimo sviluppo del suo culto della personalità. L'autore, nel corso dell'intera analisi patologica, si concentra in particolare sul comportamento del leader negli anni quaranta: «ha perso il senso della realtà, si è isolato dalle persone e dalla vita»¹³³. Questa progressiva perdita del contatto con la realtà lo ha probabilmente portato ad allontanarsi dalla vita reale per avvicinarsi quanto più possibile all'idea artefatta del culto della personalità. Ad una solida immagine pubblica di Gottwald presidente, costruita dall'impianto propagandistico, si contrappone un'immagine privata di Gottwald uomo alquanto fragile e debole. Con il passare degli anni la situazione del leader peggiora sensibilmente, portandolo ad evitare di apparire pubblicamente a manifestazioni ed eventi, se non di fondamentale importanza come lo è il processo Slánský, preferendo farsi sostituire da altri esponenti del partito. Questo allontanamento è forse dovuto anche al grande punto debole di Gottwald, ovvero la dipendenza dall'alcol. L'assunzione di eccessive quantità di alcol viene considerato un disturbo quando implica una compromissione del comportamento psico-sociale dell'individuo. Oltre ad andare ad aggravare lo stato di salute già debilitato del leader, l'alcol ha evidenti effetti sul cervello: incide in particolare sulle capacità di attenzione e apprendimento, alterando la sfera della parola e del giudizio. La dipendenza costituisce forse uno dei motivi per cui Gottwald si è progressivamente ritirato dagli eventi e discorsi pubblici, non avendo più il pieno controllo e sicurezza del proprio corpo.

Una caratteristica del caso cecoslovacco che trova invece poco riscontro nei casi menzionati in precedenza è la presenza della famiglia nell'immagine pubblica. In molte rappresentazioni e foto Gottwald è accompagnato dalla moglie e si hanno numerose

¹³² Nel paragrafo “Smrtonosná past stalinova pohřbu”, Kroll sottolinea come i medici avessero sconsigliato a Gottwald di recarsi a Mosca per assistere al funerale di Stalin perché temevano un peggioramento decisivo delle sue condizioni fisiche soprattutto a causa del volo, ma non viene dato particolare peso a questo avvertimento e il presidente vola comunque a Mosca. Lo stress del viaggio e della morte di Stalin fa infatti cedere il corpo del leader, che muore a causa di un aneurisma dell'aorta. [KROLL R., op. cit., pp. 279-280].

¹³³ VOJTĚCHOVSKÝ M., op. cit., pag. 3.

informazioni sul suo nucleo familiare. Non è infatti difficile trovare reperti fotografici e video che ritraggono il leader cecoslovacco in contesti ufficiali insieme alla moglie Marta, che è presente a discorsi e apparizioni pubbliche, come è possibile vedere dalle fotografie riportate [sezione 2, imm. 1 e 2]. La presenza della moglie rimanda esplicitamente al ruolo di Gottwald come *pater familias*, sia nei confronti della sua famiglia sia dell'intera popolazione cecoslovacca. Nel culto di Stalin e di Tito, come è stato ampiamente descritto in precedenza, questa lettura è invece declinata solo nel modello del leader come responsabile dei cittadini, ma le loro famiglie private non vengono in alcun modo menzionate dalla propaganda. Probabilmente l'apparato propagandistico cecoslovacco punta a sottolineare l'aspetto paterno e familiare di Gottwald perché contribuisce positivamente alla creazione e alla ricezione del leader come personaggio pubblico. Il culto di Gottwald comporta inoltre una serie di criticità, quali un minor carisma del leader e la sua non partecipazione ad eventi politici nazionali fondamentali per il Paese e dunque la presenza della famiglia nell'immagine pubblica viene usata dal partito per sopperire a tali carenze. Basta pensare al ruolo delle first ladies americane per rendersi conto che la donna in quanto moglie ha carattere strumentale e può avere un ruolo determinante nel gradimento politico del marito. La moglie Marta, che sposa nel 1928, è spesso rappresentata accanto al marito in qualità di accompagnatrice ad eventi e celebrazioni, ma questo ruolo non è comparabile all'influenza e peso che le mogli di Masaryk e Beneš, i due leader precedenti, che Gottwald prende come ispirazione e modello, possiedono. Charlotte Garrigue-Masarykova è ricordata per l'influenza positiva che ha avuto sul marito e per le sue battaglie per i diritti delle donne, così come Hana Benešová, grande sostenitrice del marito e con un ruolo attivo nella resistenza anti asburgica durante il primo conflitto mondiale¹³⁴. A Marta Gottwaldová manca lo spessore culturale e il fascino che hanno contraddistinto le precedenti prime dame e questo le rende quasi impossibile ottenere l'ammirazione e il supporto delle masse. Anche Marta proveniva da una povera famiglia di contadini ed era figlia illegittima, ma durante la presidenza del marito cede al fascino del potere, che Rudolf Kroll definisce la sua droga. Stando a quanto afferma l'autore, Marta si crogiola nel culto del marito, tanto che viene accusata da Gottwald stesso di aver assunto atteggiamenti borghesi, così distanti dall'ambiente nel quale è nata. Nonostante le discussioni tra i due, il loro rapporto, soprattutto negli ultimi anni di presidenza, viene definito come di codipendenza, al punto tale

¹³⁴ ZÍDEK, P., *Po boku: třiatřicet manželek našich premiérů (1918–2012)*, Praha: Universum, 2012.

da condividere insieme al marito i risultati del culto¹³⁵. La poca influenza che la moglie ha ottenuto nella società cecoslovacca sembra dunque non rispondere alle richieste dell'apparato propagandistico, influenzando negativamente sull'immagine pubblica di Gottwald¹³⁶. Il fatto però che Marta non possieda lo spessore culturale o il fascino delle precedenti prima dame fa fallire il piano originale di utilizzare l'elemento familiare per creare quel legame emotivo tra leader e popolazione.

Le informazioni pubbliche relative alla famiglia di Gottwald sono ulteriori: era un'informazione di pubblico dominio il fatto che Marta, la figlia nata prima del matrimonio dei genitori, avesse sposato Alexej Čepička, che nel 1950 diventa ministro della difesa. Il fatto che un membro della famiglia di Gottwald, anche se acquisito, facesse parte del governo è una novità rispetto agli altri casi riconducibili all'area comunista¹³⁷. Questa forma di nepotismo non trova riscontro negli altri culti descritti: Tito e Stalin non creano spazio nell'ambiente politico nazionale per i propri famigliari o non favoriscono membri della propria famiglia, anche se iscritti al partito comunista. La differenza sostanziale sta nel fatto che Gottwald si presenta come capofamiglia a 360 gradi: sul piano pubblico, esteso dunque a tutta la popolazione, e sul piano privato, pubblicizzando apertamente quest'ultimo aspetto. La specificità di Gottwald sta proprio nel fatto di non aver separato queste due sfere relazionali, ma di averle sfruttate entrambe per cercare di costruire un'immagine di leader autorevole e affidabile.

2.4.1 La lotta contro gli oppositori politici

Affinché il leader possa stabilire la sua autorità e mantenere il proprio culto è necessario eliminare tutti gli elementi che possono minacciare e mettere in discussione l'autorità e il corretto funzionamento del culto. L'eliminazione degli oppositori politici e di tutti coloro che sono considerati scomodi o in qualche modo pericolosi per il governo è un

¹³⁵ KROLL R., op. cit., pp. 273-275.

¹³⁶ Sarebbe interessante analizzare in modo approfondito dal punto di vista sociologico in che modo l'esposizione che viene data alle moglie di leader e personalità politiche influiscono ancora oggi sulla ricezione del culto e che ruolo ricopre la figura della moglie nella costruzione del marito.

¹³⁷ In realtà una situazione simile la si ritrova anche nel contesto fascista: Edda, la figlia primogenita di Mussolini, sposa Galeazzo Ciano, che diventa ben presto uno degli uomini più in vista del regime fascista. Nel 1943, per aver presentato durante una riunione del Gran Consiglio del Fascismo una mozione di sfiducia nei confronti del Duce, Ciano viene condannato a morte per tradimento. Secondo Di Bella le colpe di Ciano sono due: l'aver apertamente ostacolato Mussolini e l'aver causato la caduta del Fascismo, ma anche l'aver deluso le aspettative comuni che lo vedevano come il successore designato del Duce. [DI BELLA M. P., "A Duce's trajectory" in BORNEMAN J., (a cura di), op. cit., pp. 33-62].

fattore presente in tutti i regimi totalitari, ma è indubbia l'influenza che il modello sovietico ha sul panorama cecoslovacco.

In modo simile a quanto avvenuto in Unione Sovietica tra la fine degli anni Trenta e gli anni Cinquanta, Gottwald attua una selezione interna al partito comunista. Rudolf Slánský, Vladimir Clementis e Milada Horáková sono probabilmente i nomi più celebri di questa ondata di arresti e processi, perché attorno alle loro vicende c'è stato un grande eco mediatico, ma in realtà il numero di personaggi influenti a livello politico e culturale che vengono "eliminati" con le accuse più disparate è di gran lunga più alto. Nonostante la loro posizione di rilievo all'interno del partito e dell'apparato governativo (Rudolf Slánský, dopo il 1948, è la seconda figura del partito dopo Gottwald, mentre Vladimir Clementis ricopre il ruolo di ministro degli Esteri tra il 1948 e il 1951), i due politici vengono arrestati con l'accusa di tradimento e poi giustiziati nel 1952, al termine del lungo processo passato alla storia come "processo Slánský"¹³⁸. Quanto avvenuto a inizio anni Cinquanta nel panorama politico cecoslovacco è un chiaro tentativo di Gottwald di imitare le purghe staliniane per eliminare, materialmente e idealmente, tutti gli elementi che avrebbero potuto minare o limitare il pieno controllo della società che il leader ormai detiene. Milada Horáková, noto membro della resistenza antinazista durante il conflitto, è un'altra celebre vittima del regime comunista sotto la presidenza gottwaldiana: nel 1948 viene arrestata con l'accusa di spionaggio e cospirazione per rovesciare il governo dell'epoca e condannata a morte nel 1950. L'evento, che viene parzialmente trasmesso in diretta radiofonica, diventa un processo pubblico, avendo un grande impatto sull'opinione pubblica, nazionale e internazionale. Mentre la comunità cecoslovacca è convinta dalla propaganda comunista della colpevolezza e della correttezza della condanna, molti esponenti del mondo culturale e artistico estero si attivano per sostenere la domanda di grazia, che viene però rifiutata proprio da Gottwald. Con questa mossa il leader manda il chiaro messaggio non solo ai cittadini cecoslovacchi, ma soprattutto all'intero ambiente estero: questa evidente esibizione di potere mira ad indicare chiaramente chi sta al potere e a sottolineare che è lui ad avere l'ultima parola in qualsiasi decisione.

¹³⁸ Al processo Slánský, seguito dalla popolazione cecoslovacca grazie alla visibilità data all'evento dai media, vengono giudicate per cospirazione tredici persone, tra le quali lo stesso Rudolf Slánský. Tre degli accusati vengono condannati all'ergastolo, mentre i restanti vengono condannati alla pena capitale e impiccati pochi giorni dopo. Il processo ha grande riscontro mediatico nella società dell'epoca e viene usato dal governo per fornire un esempio di ciò che sarebbe spettato agli oppositori politici e a tutti coloro accusati di voler rovesciare il regime comunista.

Come avvenuto per i dissidenti sovietici, anche in Cecoslovacchia viene dato spazio alla cancellazione di queste figure da tutti i documenti ufficiali dell'epoca. Rappresentative del processo di *damnatio memoriae* che viene attuato nei regimi autoritari sono soprattutto le testimonianze fotografiche, che risalgono al periodo immediatamente successivo al processo. Su ordine dell'impianto propagandistico, Clementis viene rimosso da numerose fonte scritte e fotografiche e in particolare da una celebre foto, poi ripresa e citata da esponenti della cultura cecoslovacca come rappresentativa del processo di *damnatio memoriae* imposto dalla leadership comunista nei confronti dei suoi stessi esponenti¹³⁹. Questa celebre foto ritrae l'allora primo ministro Gottwald mentre tiene un discorso pubblico dal balcone di Palazzo Kinský il 21 febbraio del 1948, [sezione 2, imm. 3], ma la foto originale in realtà ritrae altre due figure alle spalle del leader, ovvero Clementis e il fotografo Karel Hájek. In seguito all'accusa di tradimento e al conseguente processo, la propaganda di stato decide di cancellare Clementis dalla versione originale della fotografia e diffonde una nuova versione manipolata. La *damnatio memoriae* diventa parte integrante del periodo stalinista in tutti i contesti dell'area sovietica, tanto da essere utilizzato anche in prodotti culturali di finzione come elemento rappresentativo dell'intero processo di eliminazione di personaggi. Tale procedimento viene per esempio inserito in una scena di un film cecoslovacco di Jan Schmidt del 1990, intitolato *Vracenky* (tradotto in inglese con il titolo *Lenin, the Lord and Mother*). Il film, ambientato nel 1952, contiene una scena che mostra molto chiaramente come la sentenza di *damnatio memoriae* applicata dal regime comunista avesse un effetto immediato su tutti i livelli della società. In una particolare sequenza del film le pagine contenenti immagini e fotografie di Slánský vengono rimosse dai libri di testo dagli stessi scolari su ordine dell'insegnante, perché non hanno più motivo d'essere lì. Il caso di Slánský è anche più significativo rispetto alla rimozione di Clementis dal panorama culturale cecoslovacco: Slánský dopo il 1948 è la seconda figura più importante del Paese, dopo lo stesso Gottwald, ma nel 1951 viene arrestato con l'accusa di sionismo, nazionalismo borghese, titismo e trotskismo. Nessuno era al sicuro dal processo di eliminazione, neanche personaggi politici che avevano ricoperto ruoli fondamentali nell'instaurazione del processo di stalinismo e aveva sostenuto fortemente Gottwald nella sua rincorsa verso il potere. La grande copertura data dai media all'evento ha inoltre permesso una manipolazione della risposta delle masse: come osserva McDermott,

¹³⁹ Questo fatto viene per esempio citato da Milan Kundera nel suo romanzo *Kniha smíchu a zapomnění*, pubblicato nel 1978 e tradotto in italiano con il titolo *Il libro del riso e dell'oblio*.

l'opinione pubblica è convinta fin dall'inizio del processo della colpevolezza dell'imputato¹⁴⁰. McDermott, analizza attentamente la risposta dell'opinione pubblica al caso Slánský, soffermandosi anche sugli aspetti socio-culturali che hanno definito le varie opinioni. Essendo Rudolf Slánský di origine ebraica, l'antisemitismo latente che contraddistingue la società cecoslovacca novecentesca ha influenzato fin dall'inizio le masse, portandole a vedere l'imputato come colpevole, anche in mancanza di prove concrete¹⁴¹. Il processo Slánský ha sicuramente avuto un impatto rilevante sulla popolazione: oltre a rendere evidente come nessun cittadino cecoslovacco fosse al sicuro, anche se un convinto comunista e stalinista, l'elemento che emerge maggiormente è quanto forte fosse l'influenza sovietica. La decisione di Gottwald di eliminare gli elementi pericolosi interni al partito deriva infatti anche da pesanti pressioni da Stalin in favore di un generale rinnovamento della leadership comunista. Come sottolinea Kroll, durante il processo farsa nel quale viene ingiustamente accusato e processato Slánský, Gottwald è oggetto di forti pressioni da Mosca affinché non mostri debolezza nel giudicare quello che fino all'anno precedente era il suo braccio destro¹⁴².

Ovviamente queste azioni non sono limitate alle file interne al partito comunista, ma hanno avuto conseguenze importanti anche sulla popolazione e su parte dell'esercito. Nel periodo della sua presidenza almeno duecentotrenta persone vengono condannate a morte con diverse accuse, mentre il numero dei cittadini illegalmente rinchiusi nelle prigioni o mandati nei campi di lavoro senza un legittimo processo è ancora più alto. Ancora più significativo è la sorte che spetta ai piloti cecoslovacchi che durante il secondo conflitto mondiale hanno combattuto con la RAF (Royal Air Force)¹⁴³. L'aver fatto parte della resistenza e l'aver avuto un ruolo attivo nella lotta per la liberazione del Paese dal nemico nazista sembra venir dimenticato molto in fretta. Dopo il 1948 questi piloti vengono definiti dal governo comunista dei nemici della patria, privati delle medaglie e onorificenze ricevute per la loro azione eroica durante il conflitto e incarcerati. La portata delle ondate di repressioni è tale da riguardare

¹⁴⁰ MCDERMOTT K., "A "Polyphony of Voices"? Czech Popular Opinion and the Slánský Affair" in *Slavic Review*, Vol. 67, No. 4 (Winter, 2008), pp. 840-865, Cambridge University Press.

¹⁴¹ Il caso Slánský è tuttora un argomento molto complesso e delicato per la società cecoslovacca. Un'analisi approfondita del contesto nel quale il caso si inserisce rivela che la reazione pubblica è data dalla compresenza nella società cecoslovacca di più elementi, tra i quali anche l'antisemitismo. È necessario indagare anche questo elemento per analizzare nel dettaglio il processo, ma per motivi di spazio questo aspetto qui viene solo accennato.

¹⁴² KROLL R., op. cit., pp. 258-269.

¹⁴³ Mentre il Protettorato di Boemia e Moravia è dipendente dalla Germania nazista, parte dell'esercito e dell'aviazione cecoslovacca scappano nei Paesi confinanti (per esempio in Polonia) per organizzare dall'estero la liberazione del Paese. Nel corso della guerra alcuni piloti cecoslovacchi raggiungono Londra per unirsi alla RAF e combattere con gli Alleati. In Inghilterra dal 1940 si trovava anche il legittimo governo cecoslovacco in esilio, guidato da Beneš, che aveva dovuto lasciare la Cecoslovacchia dopo l'accordo di Monaco nel 1939.

anche individui, che fino a tre anni prima erano apertamente considerati degli eroi, che finiscono per essere vittime del regime comunista, dovendo aspettare fino alla Rivoluzione di velluto (1989) per essere finalmente riabilitati.

2.5 La rappresentazione del leader

La creazione di un background culturale solido a sufficienza per reggere un culto che funziona è solo una parte dei compiti associabili all'apparato propagandistico. L'immagine di Gottwald, confezionata ad arte dall'apparato propagandistico, ha necessariamente bisogno di essere diffusa e promossa tra la popolazione cecoslovacca e questo compito è ancora una volta svolto principalmente dall'arte. Anche nel contesto cecoslovacco è possibile parlare di *realismo socialista*, sebbene il movimento artistico sia molto più appannato e meno famoso. Sulla scia di quanto avvenuto in Unione Sovietica dagli anni venti in poi, si sviluppa anche in Cecoslovacchia un sempre progressivo asservimento della vita culturale e dei contenuti artistici proposti ai dettami del partito comunista. Si diffondono un gran numero di illustrazioni, vignette, ritratti e manifesti propagandistici che si basano sul modello sovietico e che, in particolare tra il 1948 e il 1953, diffondono ed esaltano la figura di Gottwald come un leader onnipotente e onnisciente. La differenza principale tra il caso sovietico e quello cecoslovacco è che a Gottwald manca il lavoro certosino eseguito da Stalin e dal suo entourage per costruire il suo controllo soprattutto attraverso una nuova impostazione dell'apparato artistico statale. Il leader cecoslovacco non si può permettere di "perdere" tempo per costruire in maniera graduale questo dominio ed è quindi costretto ad imporre il complesso meccanismo staliniano nell'ambiente cecoslovacco. L'immenso apparato propagandistico e soprattutto l'arte visuale inglobano le linee guida del modello sovietico, non avendo la certezza che verranno assimilati dalla società senza causare problemi e spaccature. Come sottolinea Kevin McDermott il realismo socialista creato in URSS nel 1934 ha la necessità di essere adattato alla cultura cecoslovacca per poter essere accettato dalla cultura e per poter rispondere alle necessità del mondo artistico perlopiù praghese¹⁴⁴.

Le rappresentazioni visuali di Gottwald vengono declinate secondo le principali macroaree tematiche descritte nel capitolo precedente relative alla rappresentazione di Stalin:

¹⁴⁴ McDERMOTT K., *Communist Czechoslovakia, 1945-89: a political and social history*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2015, pp. 77-79.

in particolare si viene a sviluppare la rappresentazione di Gottwald nei ritratti ufficiali a mezzo busto, a colori e in bianco e nero. Dalla visione delle numerose fotografie diffuse dall'apparato propagandistico del partito, spiccano alcuni elementi distintivi. Il leader viene sempre rappresentato leggermente girato verso il lato, con il volto che guarda avanti o leggermente girato [sezione 2, imm. 4] e soprattutto viene spesso ritratto con la pipa [sezione 2, imm. 5]. La presenza costante di questo oggetto d'uso comune non solo nella ritrattistica ufficiale di Gottwald, ma in film e serie televisive, ha contribuito a fossilizzare questa immagine nella mente dei cittadini cecoslovacchi e nell'immaginario collettivo. Come sottolinea Bílek nel suo articolo, la pipa ha anche la capacità di fare riferimento al lato "informale" o comunque privato del leader: essendo un oggetto diffusissimo nella società, questo contribuisce ad ancorare Gottwald come personaggio reale, esistente e "umano"¹⁴⁵. Questa particolare lettura sembra stridere con l'immagine quasi divina che il culto della personalità generalmente tende a costruire, ma in realtà l'aspetto umano e l'aspetto divino del leader, come è stato sottolineato nel caso di Stalin, non sono altro che due facce della stessa medaglia. Per il leader è necessario coltivare entrambe le rappresentazioni: non a caso infatti il leader sovietico esigeva di essere ritratto insieme alla popolazione, quasi a mostrare la loro somiglianza e la sua empatia, nonostante il diverso ruolo nella gerarchia del Paese. Anche l'apparato propagandistico rappresenta Gottwald come vicino alla popolazione cecoslovacca: il manifesto *La nostra patria sarà bella e ricca* [sezione 2, imm. 6] allude alla vicinanza fisica e spirituale che il leader afferma di avere con i cittadini, in questo caso specifico rappresentati da un ragazzo.

Visto l'evidente legame di subordinazione e paragone con l'URSS e Stalin, è scontato che una sezione dell'arte visuale del culto cecoslovacco sia composta da rappresentazioni di Gottwald insieme a Stalin. I due leader vengono spesso presentati insieme nell'arte visuale cecoslovacca, a sottolineare e a ricordare costantemente che Gottwald si presenta come la controparte cecoslovacca del leader sovietico. Nel 1951, nel trentesimo anniversario della fondazione del partito comunista cecoslovacco, viene per esempio diffuso un francobollo che ritrae i due leader insieme [sezione 2, imm. 7] e sempre nello stesso anno viene pubblicato il manifesto propagandistico *Uniti con l'Unione Sovietica per sempre!* di Josef Schlesinger [sezione 2, imm. 8], per celebrare l'amicizia che lega i due Paesi. Chiaramente non mancano anche opere, nel quale Stalin compare da solo, così diffuse in tutti i Paesi satellite dell'Unione Sovietica. L'esempio più celebre degli omaggi artistici rivolti a Stalin sul suolo cecoslovacco è

¹⁴⁵ BILEK P., op. cit., pag. 7.

rappresentato dal monumento celebrativo al leader sovietico, edificato nel 1955 sulla collina di Letná, che sovrasta Praga [sezione 2, imm. 9]. Massimo Tria descrive quest'opera come qualcosa che avrebbe dovuto manifestare la variante cecoslovacca del culto staliniano e sottolineare ancora una volta lo stretto legame tra i due fenomeni¹⁴⁶. La rappresentazione di Gottwald al fianco di Stalin serve a dare credibilità e valore al leader cecoslovacco: l'associazione pubblica dei due leader può essere interpretata dalla società come il passaggio delle consegne, affinché Gottwald venga percepito come la versione nazionale del ben più celebre leader sovietico. Ha anche lo scopo di ricordare ai cittadini lo stato di subordinazione esistente tra Gottwald e Stalin e, per estensione, anche tra la Cecoslovacchia e l'Unione Sovietica.

Importanti sono anche le occasioni nelle quali Gottwald appare di persona in determinate situazioni, per vedere se il comportamento che mostra riflette l'immagine del leader che la propaganda ha costruito. Come avviene per l'analisi di altri leader un ruolo fondamentale è dato dall'analisi dei documenti video che ritraggono Gottwald mentre ha contatti con la popolazione. Nell'analisi di questo aspetto si incontra però un problema non indifferente: il numero di materiali esistenti è davvero esiguo rispetto a quanto è invece possibile trovare per altri dittatori e questo è dovuto principalmente proprio ad un suo progressivo allontanamento dalla scena pubblica. Questo limita fortemente la nostra ricerca e analisi dell'immagine pubblica di Gottwald, ma può essere utile nel fornire maggiori informazioni sullo stato psico-fisico del presidente. Come già sottolineato in precedenza, Gottwald tende a ritirarsi dalla scena pubblica e in questo la dipendenza da alcool e la malattia hanno sicuramente svolto un ruolo primario in questa decisione. I problemi medici sono fattori di lunga data, che Gottwald fatica sempre di più a gestire e a tenere nascoste se si trova in pubblico. Per evitare di mostrare delle crepe nell'immagine appositamente costruita e levigata, il leader decide limitare quanto più possibile le pubbliche uscite, per evitare di fare un passo falso davanti alla popolazione. Nonostante questa sua reticenza, poi condivisa dall'apparato propagandistico, nel apparire pubblicamente, Gottwald in quanto presidente del Paese non si può ritirare completamente, ma è costretto a presenziare almeno ad un numero ridotto di eventi. Il suo culto della personalità avrebbe risentito in modo quasi fatale dello scomparire completamente dagli eventi pubblici e dell'evitare sempre il contatto con le masse.

¹⁴⁶ TRIA M., "Il monumento praghese a Stalin: un'ombra ingombrante sul 'disgelo'" in *Studi slavistici III* (2006), pp. 169-185.

È stato per esempio possibile trovare una testimonianza video del discorso di insediamento nel 1948¹⁴⁷, che mostra chiaramente che il comportamento del leader è diverso rispetto a quello messo in scena da Mussolini e Hitler. Gottwald si rivolge alla popolazione cecoslovacca dal balcone del castello e la prima cosa che salta all'occhio è che, diversamente dai leader precedenti menzionati, il neo presidente cecoslovacco legge da dei foglietti che tiene in mano e non ricorda il discorso a memoria. Si allontana enormemente dalla teatralità ostentata da Mussolini e da Hitler e in questo si avvicina di più al comportamento moderato con il quale Stalin si appropria ad un impegno pubblico. Sono numerose le testimonianze video, nelle quali il leader è presente, ma non tiene alcun discorso pubblico o non si intrattiene in scambi di battute con la folla. Questa presenza silenziosa, soprattutto nella seconda parte del suo mandato presidenziale, è, come già detto, probabilmente dovuto all'alcolismo, che negli ultimi anni della sua vita ha effetti sempre più evidenti e invasivi sulle sue abilità oratorie e motorie. L'immagine che ne esce è di un uomo normale, soggetto al passare degli anni e a malattie e non di un leader capace, carismatico e in pieno controllo della situazione e dell'ambiente in cui si trova.

2.6 La morte del leader

Sono giunte ore dure e difficili per la popolazione cecoslovacca. Subito dopo la morte del grande Stalin, una nuova e smisurata disgrazia la perseguita. L'amata guida della nostra popolazione lavoratrice, il nostro migliore e più fedele allievo di Lenin e Stalin, il vero padre della libera patria democratica popolare ci ha lasciato¹⁴⁸.

Con queste parole il partito comunista cecoslovacco annuncia alla popolazione la morte di Gottwald, avvenuta la mattina del 14 marzo 1953. A questa notizia viene dedicato l'intero numero del 15 marzo di *Rudé Právo*, il giornale ufficiale del partito comunista cecoslovacco e principale portavoce delle direttive del regime.

¹⁴⁷ Il video *Klement Gottwald - nástup do funkce prezidenta (1948)* <https://www.youtube.com/watch?v=MtZnLaktjUs&t=62s> mostra l'arrivo della popolazione al castello di Praga e il conseguente discorso di insediamento del neo eletto presidente della Repubblica Klement Gottwald.

¹⁴⁸ «Nadešly těžké, přetěžké hodiny pro československý lid. Krátce po úmrtí velikého Stalina stihá jej nové, nesmírné neštěstí. Odešel milovaný vůdce našeho pracujícího lide, náš nejlepší a nejvěrnější žák Lenina a Stalina, pravý otec naši svobodné lidově demokratické vlasti.», *Rudé Právo*, 15 marzo 1953, pag. 2.

Le parole utilizzate per descrivere l'ormai ex presidente sono state scelte dall'apparato propagandistico in modo intenzionale: ancora una volta il personaggio di Gottwald viene associato a Stalin e ricordato come il padre della nazione. Come riportato nella comunicazione ufficiale, il leader sovietico muore il 5 marzo, solamente nove giorni prima e la notizia della sua morte conquista inevitabilmente la completa attenzione della stampa e dei media nazionali e internazionali. Ricollegandosi a quanto detto nel capitolo precedente in relazione alla scomparsa di Stalin, la sua morte costituisce uno shock notevole non solo per i cittadini sovietici, ma per l'intero universo di matrice comunista. Allo stesso modo, anche se su scala decisamente minore, la morte di Klement Gottwald ha un grande impatto sulla società cecoslovacca. Il presidente, già debilitato, muore subito dopo il ritorno a Praga dalla sua visita a Mosca, dove si trovava per presenziare ai funerali di stato di Stalin, tenutasi il 9 marzo. Il fisico di Gottwald, duramente messo alla prova da malattie e dipendenze, cede definitivamente a causa della rottura di un'arteria il 14 marzo. I funerali di stato del leader cecoslovacco vengono celebrati cinque giorni dopo: si tiene una vera e propria marcia per le strade della città portando in parata il feretro contenente il corpo imbalsamato della guida politica, fino a terminare davanti al museo nazionale in piazza Venceslao, nel cuore di Praga [sezione 2, imm. 10, 11 e 12]. La parata del corpo di Gottwald costituisce un precedente nella celebrazione pubblica della salma del leader, modello che riflette, anche se con modalità leggermente diverse, gli onori che vengono dedicati al presidente Tito, scomparso nel maggio 1980. Così come la salma di Gottwald viene portato in processione per le vie della capitale, anche il feretro del leader jugoslavo attraversa il Paese in treno, da Lubiana (dove gli vengono prestate le ultime cure) fino a raggiungere la capitale Belgrado, per un viaggio verso il cuore nevralgico del Paese. Dai reperti fotografici del funerale del leader cecoslovacco si vede inoltre come il volto dell'ormai ex presidente sia ben visibile alla popolazione, mentre il resto della bara sia coperta da una bandiera con i colori nazionali [sezione 2, imm. 13]. L'intera cerimonia è contraddistinta da continui riferimenti visivi espliciti a Gottwald, grazie alla gigantografia del leader installata sulla facciata del Museo nazionale e dalla sigla K. G., molto diffusa, come a voler imprimere ancora una volta nel memoria dei cittadini l'immagine e il nome di Gottwald. Questo aspetto è molto interessante perché presenta delle differenze sostanziali con il caso jugoslavo, che rappresenta il maggior esempio di culto del leader nel blocco socialista, oltre chiaramente a Stalin. La morte di Tito si sovrappone completamente alla questione nazionale: durante il viaggio verso la capitale il feretro non viene mai aperto davanti alla popolazione ed è

sempre coperto da una bandiera jugoslava. Non vengono esposte né dalle autorità né dalla popolazione che assiste alle celebrazioni fotografie o immagini di Tito, anzi l'intera scena è contraddistinta unicamente da riferimenti al comunismo e alla Jugoslavia, tramite bandiere e fiori rigorosamente di colore rosso. Scegliendo di non mostrare per un'ultima volta il corpo di Tito, la propaganda sceglie di porre l'attenzione solamente sul corpo simbolico di Tito e sul valore spirituale che la scomparsa del presidente comporta per la nazione. Mariana Belaj riflette come anche dopo la sua morte, Tito venga usato come simbolo per il mantenimento dell'unità e stabilità del Paese e come venga evidentemente trasformato in un semplice strumento nelle mani del governo comunista¹⁴⁹. Quella di mostrare il corpo e il viso di Gottwald è invece una scelta oculata: come ampiamente detto nel primo capitolo l'idea di mostrare alla popolazione il corpo del leader è necessaria per esaltare l'idea di immortalità di Gottwald, concetto costantemente ripetuto dalla propaganda di partito negli articoli nei giorni seguenti alla sua morte.

Così come avviene per Stalin e successivamente per Tito, anche il corpo di Gottwald viene dapprima imbalsamato e poi posto in un ambiente a lui destinato. Sarà però necessario attendere alcuni mesi prima di collocare definitivamente la salma del presidente nel mausoleo a lui dedicato. Il corpo del leader cecoslovacco viene sottoposto ad un complesso processo di conservazione, che è simile a quello utilizzato per i corpi di Lenin e Stalin, menzionati nel paragrafo precedente: la salma viene infatti imbalsamata da scienziati sovietici appositamente arrivati da Mosca¹⁵⁰, esposta nella sala spagnola del castello per alcuni giorni e poi collocata nel mausoleo¹⁵¹. La novità nel caso cecoslovacco è data dal fatto che il leader sfrutta a suo favore un luogo già esistente, rielaborandolo e sostituendo la motivazione principale per la quale era stato creato. La conservazione del corpo tramite imbalsamazione e la sepoltura in luogo centrale della città si ricollega al desiderio di voler sconfiggere la morte e di continuare a vivere e avere contatti (vicinanza) con la popolazione, anche se il corpo è effettivamente morto.

¹⁴⁹ BELAJ M., "I'm not religious, but Tito is a God': Tito, Kumrovec, and the new pilgrims" in *Shrines and pilgrimage in the modern world*, Amsterdam University Press, 2008, pp.71-94.

¹⁵⁰ Il corpo di Lenin è stato imbalsamato utilizzando un processo ideato da scienziati sovietici su richiesta di Stalin. La tecnologia sovietica è stata poi utilizzata per conservare le spoglie di altri leader comunisti: gli ultimi due leader nordcoreani, Kim Il-sung (morto nel 1994) e Kim Jong-il (morto nel 2011), il leader vietnamita Ho Chi Minh (morto nel 1969), il leader bulgaro Georgi Dimitrov (morto nel 1949), il leader angolano Agostinho Neto (morto nel 1979) e proprio Klement Gottwald.

¹⁵¹ FRIŠHONS J., VACÍN L., "Aby byla zachována tvář soudruha Gottwalda": Postup a průběh balzamace těla Klementa Gottwalda" in *Sborník Národního muzea v Praze. Řada A - Historie. = Acta Musei Nationalis Pragae. Series A - Historia* Praha : Národní muzeum Roč. 68, č. 1-2 (2014), s. 3-31.

In modo simile a quanto avvenuto per Lenin, il corpo di Gottwald viene posto in un mausoleo nel quartiere di Žižkov, dedicato esclusivamente alla celebrazione del presidente.

Entro la fine del 1953 viene terminata la costruzione del mausoleo: il sarcofago contenente il corpo imbalsamato del leader viene posto al centro dell'ampio salone [sezione 2, imm. 14] e viene costruita una sala sotterranea, dedicata al mantenimento del corpo, trasformando così questo luogo in un vero e proprio museo e luogo di esposizione dedicato esclusivamente al culto della personalità di Gottwald. Secondo quanto riporta Vacín Luděk, nel mausoleo lavorava in modo fisso un'équipe medica, composta da tre medici, infermieri e diversi tecnici, che si occupavano del mantenimento regolare della salma imbalsamata del leader, che durante il giorno veniva esposto in un speciale di teca di vetro [sezione 2, imm. 15].¹⁵² Il corpo del leader rimane qui esposto fino al 12 giugno 1962, quando, su ordine del partito, viene rimosso, cremato e le ceneri vengono trasferite nel cimitero di Olšany, mentre il sarcofago è stato rimosso dal centro della sala solo negli ultimi vent'anni in occasione di alcune ristrutturazioni dell'intero edificio. Particolarmente interessante è il dettaglio dei vestiti con i quali il corpo del leader viene esposto: inizialmente il corpo di Gottwald indossa l'uniforme ufficiale da comandante dell'armata cecoslovacca, mentre dal 1958 viene presentato solo vestito in abiti civili, senza riferimenti espliciti a cariche politiche e militari¹⁵³. La posizione sopraelevata del mausoleo, che si trova su una collina che sovrasta l'intero centro storico di Praga e visibile da quasi ogni punto della città, è utile anche da un punto di vista propagandistico, per ricordare continuamente alla popolazione da qualsiasi punto della città la presenza del leader, che domina dall'alto sui cittadini anche dopo la sua morte.

La morte di Gottwald è chiaramente un colpo per la società cecoslovacca, che nel corso del suo mandato presidenziale ha fatto numerosi passi avanti sul piano economico e sociale, ponendo il Paese davanti ad altri. Il partito ci tiene comunque a rassicurare la popolazione, sottolineando come Gottwald continuerà ad essere un punto di riferimento per i cittadini: «Vivrá per sempre nella popolazione cecoslovacca il nome del compagno Klement Gottwald. Vivrá nei nostri cuori, nei nostri pensieri, nelle nostre azioni.¹⁵⁴».

Il fatto che le morti dei due leader siano avvenute, in modo casuale, a distanza così ravvicinata l'una dall'altra fornisce ulteriore materiale per evidenziare la somiglianza e affinità

¹⁵² VACÍN L., “Náš pracující lid nedal setlíti tělu Klementa Gottwalda - příspěvek k dějinám pražského mauzolea”, *Securitas imperii* / Praga: Ústav pro studium totalitních režimů Sv. 21/2, (2012), pp. 90-115.

¹⁵³ KROLL R., *op. cit.*, pp. 281-289.

¹⁵⁴ «Věčně bude žít v československém lidu jméno soudruha Klementa Gottwalda. Bude žít v našich srdcích, v našich myslích, v našich činech». *Rudé Právo* del 15 marzo 1953, pag. 1.

tra i due. Questo aspetto inoltre contribuisce in modo decisivo nel legare permanentemente nell'immaginario comune cecoslovacco Gottwald a Stalin. Nell'omaggiare i due presidenti la propaganda sovietica e quella cecoslovacca ribadiscono anche dopo la loro scomparsa il legame e rapporto di fratellanza e cooperazione che Cecoslovacchia e Unione Sovietica mantengono. Questo particolare è facilmente riscontrabile nell'annuncio della morte di Gottwald che la *Pravda* diffonde alla popolazione il 15 marzo:

Il fedele compagno del grande Stalin, l'amico leale dell'Unione Sovietica Klement Gottwald ha guidato la Cecoslovacchia sulla strada del consolidamento dell'amicizia cecoslovacco-sovietica, che giustamente ha considerato garanzia di libertà e d'indipendenza del Paese¹⁵⁵.

Nella narrativa del partito Gottwald sembra confermare la sua posizione di vero allievo di Stalin, seguendolo anche nella morte.

Le morti dei due leader vengono accolte in modo differente tra i Paesi del blocco orientale e, come sottolinea Edward Taborsky, la scomparsa di Gottwald al di fuori dei confini nazionali passa quasi inosservata di fronte alla notizia ben più importante della dipartita del leader sovietico¹⁵⁶. Chiaramente la notizia della morte di Gottwald occupa tutto lo spazio delle notizie cecoslovacco: il numero di *Rudé Právo* del 15 marzo è dedicato esclusivamente all'annuncio della sua scomparsa e al suo ricordo. In Unione Sovietica invece la notizia del decesso del presidente occupa le prime due pagine del numero del 15 marzo della *Pravda*, ma già dal giorno successivo non viene più menzionato sul quotidiano sovietico, vista il perdurare del periodo di lutto per la perdita di Stalin.

¹⁵⁵ Dal numero della *Pravda* del 15 marzo 1953: «верный соратник Великого Сталина, испытанный друг Советского Союза Клемент Готвальд вел Чехословакию по пути укрепления советско-чехословацкой дружбы, которой справедливо видел залог свободы и независимости Родины».

¹⁵⁶ Cfr. TABORSKY E., "Political Developments in Czechoslovakia Since 1953" in *The Journal of Politics*, Vol. 20, No. 1 (Feb., 1958), pp. 89-113, The University of Chicago Press on behalf of the Southern Political Science Association.

3. Gottwald dopo Gottwald

Il periodo immediatamente successivo alla morte di ogni leader è considerato un momento critico per la popolazione e per le sorti del Paese, ma soprattutto anche per le sorti del culto stesso. Come già brevemente delineato nel primo capitolo, non sempre la morte del capo decreta automaticamente anche la fine del suo culto, ma subentrano in campo fattori di diverso tipo che ne influenzano la durata. Il fattore politico gioca sicuramente un ruolo fondamentale, ma è necessario tenere in conto anche i fattori sociologici: la scomparsa del leader comporta automaticamente un momento di spaesamento e incertezza non solo dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista emotivo per la popolazione. La collettività si vede improvvisamente sprovvista del leader e *pater familias* che l'ha guidata fino a quel momento e questo vale sia per il leader sovietico che per quello cecoslovacco. Questa contraddizione di sentimenti nei confronti del leader chiaramente complica l'elaborazione del lutto e rende difficile la presa di una posizione a favore o contro l'ormai scomparso capo anche per la leadership.

Tra le diverse condizioni che determinano la continuazione del culto, gli avvicendamenti politici post mortem hanno sicuramente un ruolo fondamentale nell'indicare la direzione verso la quale si muoverà la celebrazione del culto del leader che è appena scomparso. Un cambio di rotta ideologico implica in genere un rifiuto e declino del culto del leader così legato al periodo precedente. È il caso per esempio della Germania postbellica, che condanna in modo deciso il nazismo e con esso la figura di Hitler e lo stesso sembra avvenire, perlomeno nei primi decenni, in Italia con la svolta repubblicana.

La questione rilevante è che significato ha la morte del leader per la popolazione nazionale e internazionale. John Borneman individua due risposte principali che secondo lui una comunità può avere di fronte alla scomparsa del proprio leader: sollievo e liberazione o perdita e commozione. Nella maggior parte dei casi la reazione delle masse è data da un insieme delle due, con percentuali diverse in base ai diversi circostanze perché c'è stata una progressiva fusione nella stessa figura dell'autorità del *pater familias* e del leader¹⁵⁷. Questo aspetto duale complica notevolmente la decisione sul come comportarsi nel confronto del culto del leader. È complesso leggere la risposta della popolazione al lutto, perché fornisce segnali confusi: si tratta di cordoglio da parte di singoli cittadini che, nella lettura della società di

¹⁵⁷ BORNEMAN J., op. cit., pp. 1-3.

massa, viene trasformato in cordoglio collettivo oppure il dolore sincero mostrato effettivamente da gran parte della popolazione è dato dall'efficacia del lavaggio del cervello messo in atto dai regimi totalitari? Vista la non affidabilità della risposta della popolazione come indicatore del comportamento che intende tenere l'intero Paese nei confronti del defunto leader, per prevedere il destino del culto del è necessario analizzare più fattori. Di fondamentale rilevanza risulta essere la situazione nazionale post mortem: a tal motivo è dunque necessario concentrarsi un attimo sulla situazione statale post 1953. L'analisi delle condizioni economico-politico nelle quali versa la Cecoslovacchia nei decenni successivi è significativa perché la situazione statale influisce direttamente e indirettamente anche sullo sviluppo del culto di Gottwald nei decenni successivi alla sua morte. Come verrà ampiamente analizzato nel corso di questo capitolo il panorama politico e culturale cecoslovacco è ancora fortemente influenzato dagli sviluppi a livello internazionale e soprattutto a livello dell'area di influenza sovietica.

Il processo di destalinizzazione riguarda dunque diversi campi della vita politica e sociale del Paese, ma in relazione al culto della personalità come fenomeno generale il vero e proprio *turning point* è costituito dal discorso che Chruščëv nel 1956, che intacca in maniera fatale il culto di Stalin. Il focus rimane infatti sempre sul culto della personalità di Gottwald, pertanto in questo capitolo verrà fornito solo un quadro generale dei cambiamenti che vengono apportati in campo politico, economico e amministrativo.

3.1 Situazione politico-economica post 1953

Il 1953 rappresenta sicuramente un momento molto delicato per l'equilibrio delle potenze appartenenti al blocco sovietico, perché è segnato dalla morte di due leader dell'area e questo ha avuto conseguenze e impatti diversi sull'intero sistema comunista.

Per la situazione cecoslovacca questa difficoltà è maggiore: nel giro di due sole settimane vengono a mancare due autorità fondamentali e si viene automaticamente a sollevare la questione della successione al potere, al fine di garantire una parvenza di normalità in un momento così vulnerabile per l'area sovietica. Al di là della risposta emotiva della popolazione, la questione primaria da gestire riguarda la successione politica, per traghettare pacificamente il Paese verso la prossima fase storica. Mentre in Unione Sovietica la morte di

Stalin apre un vuoto quasi incolmabile nella leadership, generando notevoli questioni e domande su chi debba succedere e prendere il posto come leader della potenza mondiale, in Cecoslovacchia il passaggio di potere è quasi deludente nella sua, almeno apparente, linearità. Sorprendentemente, la scomparsa del presidente cecoslovacco non sembra infatti confondere il gruppo che detiene il potere e non fa sorgere particolari dubbi sulla successione, che rimane coerente con l'andamento politico fino a quel momento mantenuto. A Gottwald succedono infatti Antonín Zápotocký, che prende il posto di presidente del Paese e Antonín Novotný, che diventa la nuova guida del partito comunista. Stefano Caccamo rimarca come, ancora una volta, ci sia stata l'influenza della dirigenza sovietica e in particolare di Kruscev nella scelta di affidare a Novotný la guida del movimento, in quanto più conservatore e più allineato alle politiche sovietiche¹⁵⁸. In URSS la mancanza di un erede dichiarato a Stalin apre invece a diverse possibilità, date dai numerosi pretendenti per il controllo del Paese: il potere, che prima era interamente nelle mani del dittatore, viene infine spartito tra Nikita Chruščëv, che diventa segretario generale del partito comunista sovietico (PCUS) e Georgi Malenkov, che assume il ruolo di capo del governo. Come osserva Robert C. Tucker, in Unione Sovietica nel 1953 non è presente una personalità forte che condivide le capacità di leader di Stalin e questa mancanza contribuisce in modo determinante alla caduta dello stalinismo¹⁵⁹. È in ogni caso interessante notare come, in assenza di forti personalità politiche, i due Paesi si ritrovano ancora una volta a condividere lo stesso futuro, che in questo caso consiste nella spartizione dei poteri in mani diverse.

In quanto guida ideologica dell'intera area comunista, la situazione politico-culturale dell'Unione Sovietica comprensibilmente influisce in modo significativo sull'andamento di tutti i Paesi «satellite». La morte di Stalin produce un generale cambio di rotta nelle decisioni di tipo economico, politico e burocratico, avviando un ampio processo che prende il nome di “destalinizzazione” e queste dinamiche vengono applicate non solo all'URSS, ma in generale a tutta l'area di influenza sovietica. Questi cambiamenti strutturali e ideologici, insieme alla denuncia di Chruščëv nel 1956, contribuiscono alla progressiva crescita tra le popolazioni e i gruppi politici di un sentimento anti stalinista, che, secondo quanto afferma Stefano Bottoni, prende piede nei mesi e negli anni successivi, tanto che all'interno di numerosi partiti

¹⁵⁸ CACCAMO S., *La Cecoslovacchia al tempo del socialismo reale: regime, dissenso, esilio*, Società editrice Dante Alighieri, Roma, 2017, pp. 41-43.

¹⁵⁹ TUCKER R. C., “The Politics of Soviet De-Stalinization” in *World Politics*, Vol. 9, No. 4 (Jul., 1957), pp. 568-569, Cambridge University Press.

comunisti est europei comincia ad emergere un'ala revisionista¹⁶⁰. Questo crescente sentimento anti sovietico sfocia poi in rivolte armate, il cui obiettivo principale è rovesciare i governi locali filosovietici: è questo il caso della Polonia, nel mese di giugno del 1956¹⁶¹ e dell'Ungheria, tra ottobre e novembre dello stesso anno¹⁶². La Cecoslovacchia da questo punto di vista non presenta invece grandi moti di matrice anti sovietica, anzi, il complesso processo di destalinizzazione tocca perlopiù l'ambito economico e burocratico, anche se con ritmi ben più lenti¹⁶³. L'unico caso di moti di protesta in territorio cecoslovacco ha luogo nella città di Plzeň, nella Boemia occidentale: la rivolta che riguarda i lavoratori si innesca a causa della riforma monetaria emanata dal governo nel maggio del 1953¹⁶⁴. È necessario sottolineare che questa rivolta ha motivazioni legate principalmente alle condizioni sociali ed economiche dei lavoratori, dovute a politiche pregresse della leadership comunista. Il partito cecoslovacco continua anche dopo la morte di Gottwald e Stalin a portare avanti un processo di sovietizzazione dell'economia cecoslovacca e dopo aver sedato le proteste nate a Plzeň continuano ad essere messi in atto i piani originali di matrice staliniana, tra i quali la collettivizzazione delle terre.¹⁶⁵ Questa particolare circostanza si discosta dunque dalle rivolte avvenute in Polonia e Ungheria per la mancanza di avversione ideologica, politica ed economica verso lo stalinismo.

Un ulteriore esempio del mancato allontanamento rispetto alle politiche precedenti è dato dalla continuazione di purghe e processi politici anche dopo la morte di Gottwald. Nel 1954 Marie Švermová, moglie del comunista Jan Šverma e lei stessa tesserata al partito, viene arrestata, pubblicamente processata e condannata all'ergastolo con l'accusa di aver preso parte ad una cospirazione contro il governo. La donna verrà rilasciata dalla prigione dopo pochi mesi, nel contesto di una prima ondata di revisione dei processi da parte di una commissione di

¹⁶⁰ BOTTONI S., "Rivolte, lotte intestine, immobilismo: le reazioni nel blocco alla morte di Stalin", *Un altro Novecento. L'Europa orientale dal 1919 a oggi*, 2011, Carocci editore, Roma, pp. 168-173.

¹⁶¹ Nel giugno del 1956 a Poznan (Polonia) scoppia tra gli operai la prima di numerose proteste contro il governo filosovietico che raggiungono il culmine nel mese di ottobre, che verrà poi definito l'"ottobre polacco". La crisi interna si risolve poi con l'ascesa di Władysław Gomułka (alla guida del Partito Operaio Unificato Polacco), accettato dai sovietici, e determina la fine dell'era stalinista in Polonia.

¹⁶² Tra il 23 ottobre e l'11 novembre del 1956 Budapest è occupata da una rivolta armata antisovietica. L'Unione Sovietica decide quindi di intervenire inviando l'Armata Rossa, che raggiunge la capitale ungherese il 4 novembre con l'intento di sedare la rivolta. Dopo l'11 novembre János Kádár, guida del Partito Socialista Operaio Ungherese, forma un nuovo governo, supportato dell'URSS, che però da questo anno mantiene un controllo costante sull'Ungheria.

¹⁶³ MCDERMOTT K., "Chapter 4: social crisis and the limits of reforms, 1953-1967" in *Communist Czechoslovakia, 1945-89: A Political and Social History*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2015.

¹⁶⁴ MCDERMOTT K., "Popular Resistance in Communist Czechoslovakia: The Plzeň Uprising, June 1953" in *Contemporary European History*, Vol. 19, No. 4 (November 2010), pp. 287-307, Cambridge University Press.

¹⁶⁵ CACCAMO S., op. cit., pp. 43-44.

inchiesta sulle purghe, istituita nel 1955 e guidata da Rudolf Barák, all'epoca ministro degli interni. Questa prima fase di confronto e riesame del problema culmina nello stesso anno con la proclamazione di una prima amnistia, che non prevede però una riabilitazione sociale e politica delle vittime.

L'atteggiamento assunto dai cecoslovacchi nel periodo immediatamente successivo alla morte di Stalin e anche dopo il 1956 ha generato molti dibattiti tra gli storici, che hanno cercato di fornire spiegazioni sulla mancata sollevazione da parte delle masse contro le politiche sovietiche. Il quesito che viene maggiormente posto è come mai la popolazione cecoslovacca non abbia preso esempio dai vicini polacchi e ungheresi e a tal proposito Francesco Caccamo prova a giustificare la passività cecoslovacca facendo riferimento alle specificità del sostrato culturale nazionale e ai recenti trascorsi storici¹⁶⁶. Tra le motivazioni enumerate è importante sottolineare il fatto che il comunismo fosse presente nel panorama politico già dal periodo interbellico, a differenza del partito comunista polacco (fondato nel 1948) e di quello ungherese (anche se fondato ufficialmente nel 1918, il comunismo si instaura nel Paese solo nel secondo dopoguerra). L'altro aspetto fondamentale che non si può dimenticare è la presenza di rancore verso il tradimento da parte delle potenze occidentali e il conseguente sentimento filosovietico. Questi macro aspetti costituiscono la differenza sostanziale con gli altri satelliti sovietici e chiariscono almeno in parte la difficoltà e la resistenza della Cecoslovacchia nell'allontanarsi dalla guida sovietica.

In Cecoslovacchia la maggior parte delle manovre e dei provvedimenti non vengono attuati immediatamente dopo il 1953, ma sono spesso eventi che avvengono solo alcuni anni più tardi, tanto che esistono diverse letture sulla natura e sull'esistenza dei processi di destalinizzazione in territorio cecoslovacco. Secondo alcuni storici l'immobilismo si protrae almeno fino al 1956, anno nel quale cominciano ad essere visibili i primi sviluppi, grazie anche alla mossa decisiva di Chruščëv di denunciare pubblicamente la figura e l'operato di Stalin. Edward Taborsky parla ad esempio di "destalinizzazione tardiva"¹⁶⁷, sottolineando come la leadership cecoslovacca mantenga almeno fino al 1956 la politica staliniana di lotta contro il nemico interno e le spie occidentali, non mostrando dunque un cambio di rotta decisivo rispetto al periodo precedente alla morte di Stalin¹⁶⁸. Mentre in Unione Sovietica la morte del leader

¹⁶⁶Ivi, pp. 37-54.

¹⁶⁷ STIBBE M. and MCDERMOTT K., "De-Stalinising Eastern Europe: the dilemmas of rehabilitation" in *De-Stalinising Eastern Europe: the rehabilitation of Stalin's victims after 1953*. Basingstoke, Palgrave Macmillan, 1-24.

¹⁶⁸ TABORSKY E., op. cit., pp. 99-100.

determina uno stop quasi immediato ai processi politici sommari, nel panorama cecoslovacco questi si protraggono almeno fino al 1955, seppur a porte chiuse e non più trattati come eventi mediatici¹⁶⁹. L'idea del ritardo praghese è condiviso anche da Massimo Tria, che usa l'espressione "disgelo tardivo" per descrivere il ritardo con il quale l'ambiente politico e culturale cecoslovacco si muove rispetto alla scena originale sovietica¹⁷⁰. Kevin McDermott offre invece una lettura differente, allontanandosi sensibilmente da queste interpretazioni. È vero che in Cecoslovacchia vengono apportate alcune modifiche all'apparato statale e che si instaura un periodo di minor controllo e di maggiore libertà, ma non c'è una vera e propria critica e presa di distanza dallo stalinismo, tanto che parla di "destalinizzazione mancata" (abortive de-stalinisation)¹⁷¹. Secondo McDermott il potere comunista praghese non si allontana mai in modo deciso e definitivo da quanto fatto Stalin, criticandone le mosse e le decisioni in quanto dittatore.

Inoltre nel 1957 Novotný, già segretario generale del partito, decide di ricoprire anche la posizione di presidente del Paese, riunendo nella sua persona le due massime cariche politiche e determinando un ritorno alla situazione istituzionale pre 1953. L'azione di Novotný è particolarmente importante perché rivela come, a distanza di un anno dal celebre discorso di Chruščëv (che verrà analizzato nel prossimo paragrafo), non ci sia alcun segno da parte del gruppo dirigente cecoslovacco di aver recepito e digerito la lezione sovietica. La decisione di riunire in una sola persona le due massime cariche politiche fa tornare la situazione politica cecoslovacca ad uno stadio pre 1953, sottintendendo un mancato desiderio di allontanarsi dallo stalinismo.

3.2 La denuncia del culto della personalità

L'assenza di letture omogenee a proposito della reazione cecoslovacca alla morte dei due leader e ai processi di destalinizzazione è sintomatica della difficoltà che la società mostra nell'affrontare anche la celebra denuncia del culto di Stalin che Chruščëv tiene nel 1956. La riluttanza e il ritardo con i quali la leadership cecoslovacca reagisce agli eventi che avvengono nel 1953 è riscontrabile anche nella risposta a ciò che avviene nel 1956, anche se le

¹⁶⁹ STIBBE M. and MCDERMOTT K., op. cit., pag. 5.

¹⁷⁰ TRIA M., op. cit.

¹⁷¹ MCDERMOTT K., op. cit.

motivazioni sono diverse. Il comportamento che la leadership cecoslovacca mantiene dopo le parole di Chruščëv è data ancora una volta dagli elementi strutturali e culturali che contraddistinguono il caso praghese rispetto agli altri satelliti. Come avviene dunque per il processo di destalinizzazione, la risposta cecoslovacca alla denuncia della figura di Stalin è, nel caso della rivisitazione e rivalutazione dei processi sommari, ritardata, mentre per quanto riguarda la rivalutazione del culto della personalità e del caso di Gottwald è quasi del tutto inesistente.

Ciò che manca nel caso cecoslovacco è un evento di portata culturale e ideologica simile alla denuncia del culto della personalità di Stalin, che di fatto funge da *turning point* nella considerazione e valutazione del culto del leader sovietico. Il 25 febbraio 1956 costituisce infatti un punto di svolta all'interno dell'area socialista: la denuncia del culto della personalità di Stalin, più volte menzionata in questo studio, rappresenta un episodio chiave nell'analisi non solo del culto della personalità di Stalin, ma offre anche interessanti spunti e confronti con il caso cecoslovacco, visti i continui paralleli tra le due realtà.

Per meglio capire come la denuncia pubblica abbia influito sul culto del leader all'interno dell'area socialista e in particolare sull'ambiente cecoslovacco, è essenziale fornire una spiegazione più approfondita del discorso segreto che Chruščëv tiene nel corso del XX congresso del PCUS. Avendo infatti più volte sottolineato come il caso di Gottwald sia strettamente legato e vincolato al caso staliniano, un maggior focus sulla denuncia del culto di Stalin e la sua ricezione da parte della società sovietica fornisce un termine di paragone per meglio studiare ciò che accade, o non accade, nel panorama culturale cecoslovacco post 1953.

Nel contesto culturale e politico sovietico, quanto fatto da Chruščëv, all'epoca leader del Paese e segretario generale del partito, non è mai stato fatto da nessun esponente dell'entourage sovietico. Nonostante il discorso fatto da Chruščëv dovesse rimanere segreto e non essere reso pubblico non solo alla popolazione sovietica, ma soprattutto al panorama internazionale, sia di matrice capitalista che comunista, nel giro di qualche mese parti della dissertazione vengono in qualche modo rilasciate e diffuse¹⁷². Come è possibile leggere nel testo, il capo del Paese esprime fin da subito la preoccupazione per il culto della personalità che Stalin è riuscito ad instaurare in modo magistrale tra la popolazione sovietica e non solo:

Oggi ci occupiamo di una questione che possiede enorme valore per il presente e il futuro del partito. Ci preoccupiamo di come si è sviluppato in modo

¹⁷² L'intera versione viene rilasciata però solamente nel 1989, durante la presidenza di Gorbačëv.

graduale il culto della personalità di Stalin, culto in un dato momento è diventato la causa di tutta una serie di grossi e molto gravi deterioramenti dei principi del partito, della democrazia del partito, della legittimità della rivoluzione¹⁷³.

Secondo quanto sopra riportato, il complesso fenomeno elaborato da Stalin non sarebbe totalmente conforme alle direttive e alle idee cardine dell'ideologia comunista e la sua leadership avrebbe condotto il partito ad una deviazione dal tracciato originale designato da Lenin. E. A. Rees nota come nel suo discorso Chruščëv rifiuti di associare il dispotismo di Stalin al comunismo di origine bolscevica, separando così il culto del leader dall'ideologia dominante, che non viene mai messa in discussione¹⁷⁴. L'accusa portata davanti al XX Congresso si concentra dunque sul tradimento da parte di Stalin dei valori fondamentali su cui si basa l'ideologia comunista, sull'abuso di potere e sui crimini di cui si è reso protagonista.

L'altra macroarea su cui il discorso segreto si focalizza è l'enorme numero di persone che hanno ingiustamente perso la vita per le più disparate accuse nel corso delle innumerevoli ondate di purghe staliniane. Chruščëv in questo modo si concentra sulle scelte illecite effettuate dal governo di Stalin, presentando un esempio di azione politica data dalla consapevolezza del leader di essere al di sopra di ogni regola

Con questa azione Chruščëv presenta una decisiva presa di posizione non solo contro l'operato dell'ex leader, ma attacca apertamente la figura personale di Stalin e per la prima volta anche il culto che ha costruito. A distanza di tre anni dalla scomparsa del dittatore, un importante esponente del partito comunista dimostra il coraggio di criticare e condannare aspramente il leader sovietico. Questo evento mette in moto un progressivo ridimensionamento della figura di Stalin nella società comunista, non solamente dal punto di vista politico-ideologico, ma soprattutto da quello culturale. Chruščëv e altri ex generali stalinisti intendono cambiare, se non eradicare completamente, la memoria di Stalin nella società e nella storia sovietica, riabilitando molte vittime del potere staliniano e sottolineando l'abuso di potere mostrato dal leader¹⁷⁵.

¹⁷³ Dal testo originale del discorso: «Сейчас речь идет о вопросе, имеющем огромное значение и для настоящего и для будущего партии, – речь идет о том, как постепенно складывался культ личности Сталина, который превратился на определенном этапе в источник целого ряда крупнейших и весьма тяжелых извращений партийных принципов, партийной демократии, революционной законности».

¹⁷⁴ BALĀZS A., BEHRENDIS J. C., JONES P. & REES E.A., *The leader cult in communist dictatorships. Stalin and the Eastern bloc*, Hampshire, Palgrave, 2004, pp. 3-4.

¹⁷⁵ KULSKI W. W., "The Twentieth Congress of the Soviet Communist Party", *The Russian Review*, Vol. 15, No. 3 (Jul., 1956), pp. 149-164, published by Wiley on behalf of The Editors and Board of Trustees of the Russian Review.

L'aspetto interessante del caso staliniano è che c'è un salto temporale tra la denuncia da parte di Chruščëv, avvenuta nel 1956, e la messa in moto delle conseguenze, che non avviene prima del 1961. Se eliminare ogni prova fisica del culto che Stalin ha instaurato è relativamente semplice, convincere la popolazione a rivalutare l'eredità staliniana è un procedimento che richiede molto tempo, in quanto ancora profondamente radicata la devozione nei confronti del leader nella società. Il gruppo dirigente sovietico necessita di un momento per riorganizzare le idee e agire concretamente al fine di rivalutare il peso del leader nella società e questo spiega l'intervallo di tempo che intercorre tra la denuncia pubblica e le prime effettive azioni contro il culto. Fino al 1956 Stalin è pianto dalla popolazione sovietica e ricordato come il padre del Paese, ancora presente tra i cittadini con lo spirito, nonostante la morte del corpo.

Tra le conseguenze forse più evidenti c'è la rimozione del nome del leader sovietico dalle città, istituzioni e luoghi a lui dedicati nel corso della sua dittatura: su decisione di Chruščëv la città di Stalingrado, nel 1961, diventa Volgograd, eliminando così qualsiasi riferimento diretto al capo e lo stesso avviene per la città di Stalino (oggi in Ucraina), che viene rinominata Donec'k¹⁷⁶. Sempre nel 1956 il premio Stalin per la pace viene rinominato in premio Lenin per la pace. Ricollegandosi all'inno sovietico, già menzionato brevemente nel capitolo precedente, non si può non sottolineare come risenta di questa rivalutazione valoriale: dal 1956 l'inno viene eseguito senza testo, mantenendo solo la base musicale di Aleksandrov, per poi, nel 1977, presentare una versione "ripulita", cioè completamente priva di qualsiasi menzione a Stalin. La conseguenza più rilevante però di questo processo è la decisione che riguarda la forma più tangibile della presenza ancora tangibile del leader nella società, ovvero il corpo. Nel 1961 il partito, in seguito a proteste e critiche nate tra la società in seguito alla denuncia dei crimini dell'ex dittatore, decide di spostare le spoglie del dittatore. Vista l'accusa di tradimento dei valori dell'ideologia che gli viene mossa, non è più considerato opportuno che la salma di Stalin sia esposta a fianco del corpo di Lenin, figura simbolo del movimento comunista. Nell'ottobre dello stesso anno viene ordinata la rimozione del corpo imbalsamato di Stalin dal mausoleo in Piazza Rossa e la sua ricollocazione in un luogo meno esposto e soprattutto meno simbolico per il Paese. È il segno più evidente del desiderio del governo di non avere più la figura di Stalin in un posizione così centrale e rilevante nella vita sovietica.

¹⁷⁶ BURSA G. R. F., "Political Changes of Names of Soviet Towns", *The Slavonic and East European Review*, Vol. 63, No. 2 (Apr., 1985), pp. 161-193, the Modern Humanities Research Association and University College London, School of Slavonic and East European Studies, pp. 180-181.

Una seconda fase del procedimento di smantellamento dell'espressione visibile del culto avviene nell'ambito dell'arte visuale. La maggior parte dei monumenti dedicati a Stalin, dentro e fuori dai confini sovietici, vengono smantellati o modificati, in modo ironicamente simile a quanto è avvenuto per Trockij e per tutte le personalità che Stalin ha fatto letteralmente sparire dalla cultura e dalla memoria collettiva sovietica. La figura di Stalin viene completamente asportata dalle opere scultoree e sostituita da Lenin, come nel caso dell'enorme monumento di Stalingrado (oggi Volgograd), oppure viene semplicemente eliminata e non sostituita, lasciando in più casi un gruppo statuario incompleto costituito solamente dalla rappresentazione di Lenin o altri esponenti del partito. In generale i grandi monumenti rappresentanti Stalin, dentro e fuori i confini sovietici, vengono quasi tutti rimossi, alcuni anche a distanza di decenni dal discorso di Kruscev (a Gori, Georgia, città natale di Stalin, la statua del leader è stata rimossa solo nel 2010¹⁷⁷), ma è ancora possibile trovare ritratti e mezzibusti in negozi di antiquariato e tra i nostalgici.

La denuncia del culto della personalità ha un peso fondamentale nella società sovietica e, anche se in peso minore, ha un impatto anche sull'ambiente internazionale all'interno dell'area di influenza sovietica. Il ridimensionamento che viene fatto in URSS scuote la società e lascia un segno, più o meno marcato, anche sugli altri Paesi. La separazione del leader dall'ideologia che viene fatta da Chruščëv comporta la necessità di ristrutturare l'identità dei partiti comunisti, che non si possono più appoggiare allo stalinismo¹⁷⁸. Ogni realtà comunista nazionale si trova a reagire al 1956 e alla destalinizzazione in modo diverso, cosa che porta ad una differenziazione generale tra i Paesi satelliti. In Cecoslovacchia il segno più visibile di questa rivoluzione culturale è la distruzione del già citato monumento del dittatore, che fino al 1962 si trovava nel parco di Letná, una collina dalla quale si ha l'intera vista del centro della città. La statua che si trova a Praga, innalzata nel 1955, era la più grande esistente al mondo, perfino di statura maggiore rispetto a quelle presenti sul suolo sovietico. L'idea di erigere a Praga un monumento per mostrare la gratitudine dei cecoslovacchi hanno nei confronti dell'URSS di Stalin per il ruolo decisivo che ha avuto nella liberazione del Paese dall'occupazione nazista, risale al 1945, immediatamente subito dopo la fine del conflitto. La prima pietra viene posta già nel 1949, in occasione dei settant'anni del leader sovietico, ma l'opera dello scultore Otakar Švec non viene terminata in tempo perché Stalin possa

¹⁷⁷“Stalin statue taken down in his Georgian hometown”, BBC News, <<https://www.bbc.com/news/10412097>>

¹⁷⁸ KOLÁŘ P., “The party as a new utopia: reshaping communist identity after stalinism” in *Social History*, 37:4, 2012, pp. 402-424

ammirarla¹⁷⁹. Il partito cecoslovacco, che indugia a prendere una netta posizione rispetto alla rivalutazione della figura di Stalin, nel 1962 si trova di fatto costretto a seguire l'esempio degli altri satelliti sovietici e decide di rimuovere definitivamente il monumento. La distruzione dell'imponente monumento tramite esplosivo riflette in modo ironico lo stesso andare in fumo del culto della personalità di Stalin. Lo sfasamento temporale tra la denuncia di Stalin e la decisione del partito comunista di eliminare la gigantesca testimonianza del culto della personalità di Stalin, è in linea con il generale ritardo con il quale si muove la leadership cecoslovacca nei confronti degli altri Paesi nell'ampio concetto della destalinizzazione.

Aldilà dei cambiamenti concreti e ben visibili nella società, l'elemento principale che cambia è la considerazione e valutazione di Stalin e del suo culto tra la popolazione sovietica e non. Ciò che invece forse non cambia è la considerazione del culto della personalità come fenomeno generale. Quella di Chruščëv è una mossa di valore fondamentale per l'ambiente nazionale e internazionale perché mette in discussione praticamente la persona che hanno sempre seguito e a cui gli altri leader del blocco socialista si sono ispirati. Ciò che è interessante analizzare è come i vari Paesi satelliti rispondono a questa messa in discussione del potere del leader: viene applicata la stessa denuncia, critica pubblica e rivalutazione dei leader anche agli altri culti della personalità sviluppatosi in Europa orientale e di evidente matrice stalinista?

3.2.1 La risposta cecoslovacca al rapporto segreto di Chruščëv

Da quanto appena riportato è possibile vedere come la denuncia del culto della personalità di Stalin nel 1956 abbia scosso in modo importante la comunità, che si trova costretta a mettere in discussione la figura che ha guidato il Paese per trent'anni e che ha guidato l'Unione Sovietica vittoriosamente durante il Secondo Conflitto mondiale. Facendo però riferimento alla Cecoslovacchia, la domanda che sorge spontanea è se questo evento abbia influito sulla valutazione e sulla ricezione del culto di Klement Gottwald. Il legame tra i due leader, come ampiamente ripetuto, è molto stretto, dunque la denuncia del culto di Stalin genera un'analogia presa di posizione nei confronti del culto di Gottwald e del suo operato?

¹⁷⁹ TRIA M., op. cit., pag. 173.

Esiste nel contesto cecoslovacco un evento di simile portata ed impatto al discorso di Chruščëv?

La denuncia dell'operato di Stalin, che presto viene diffusa, anche se parzialmente, tra gli altri Paesi, naturalmente genera numerosi dubbi all'interno del partito comunista cecoslovacco: più che mettere in discussione la figura di Gottwald, tra i membri del governo sorgono numerose questioni sull'influenza che Stalin, ora "smascherato" e accusato apertamente di abuso di potere, violenze e repressioni, ha avuto sulla vita politica cecoslovacca. Inoltre, se come affermato in precedenza, il culto di Stalin e di conseguenza anche quello di Gottwald si basano su un allontanamento dai cardini dell'ideologia comunista, non è più possibile accettare il culto di Stalin come modo di espressione della dottrina e ciò che Chruščëv fa apertamente è scardinare il culto della personalità dal comunismo/socialismo, ammettendo la possibilità di rifiutare questo fenomeno.

Secondo quanto riportato da Edward Taborsky¹⁸⁰, le prime parziali notizie del discorso segreto tenuto da Chruščëv giungono a Praga il 6 marzo, attraverso rapporti di esponenti presenti al Congresso, ma quanto riportato nel documento sembra essere confusionario e cerca di difendere, per quanto possibile, la rispettabilità dell'ex dittatore sovietico. Qualora le critiche mosse a Stalin fossero risultate fondate, questo avrebbe influito negativamente anche sulla reputazione di Gottwald. La presa di posizione di Chruščëv arriva come un fulmine a ciel sereno nella scena cecoslovacca e destabilizza sensibilmente il panorama nazionale politico e culturale. Ciò su cui non ha invece impatto significativo è l'opinione che la leadership possiede di Gottwald, considerato a tutti gli effetti "lo Stalin cecoslovacco". Secondo quanto riportato da Caccamo, il governo praghese è disorientato da questa svolta antistalinista e Novotný, leader del partito cecoslovacco, impiega diverse settimane per decidere se e come affrontare il problema della destalinizzazione. Nonostante il controllo e le violenze da lui ordinate durante la sua presidenza, nel marzo dello stesso anno Gottwald viene sorprendentemente assolto dal Comitato Centrale del partito cecoslovacco, capitanato da Novotný¹⁸¹. Edward Taborsky rimarca come le responsabilità vengano fatte ricadere in primo luogo sul Comitato centrale del partito, reo di aver preparato il terreno ideologico ideale per l'instaurazione del culto di Gottwald. Secondo questa lettura, Gottwald, figura politicamente debole e priva di carisma, non sarebbe riuscito ad instaurare il suo governo senza il precedente supporto del partito

¹⁸⁰ TABORSKY E., op. cit., pag. 99.

¹⁸¹ Ibidem.

cecoslovacco¹⁸². Avviene dunque uno slittamento importante nel processo di colpevolizzazione: la colpa non ricade sull'ex presidente, colpevole in prima persona di aver instaurato un culto della personalità e di aver abusato della sua posizione, ma si ritorce contro parte dello stesso schieramento. Caccamo riporta come Novotný faccia ricadere parte delle colpe del passato sulla figura di Slánský, già nota vittima delle purghe ed ex braccio destro di Gottwald¹⁸³. In questa lettura il ruolo di Slánský viene paragonato a quello che Lavrentij Pavlovič Berija ha avuto nel contesto sovietico dopo la sua scomparsa. Pochi mesi dopo la morte di Stalin, Berija infatti viene accusato dal Comitato Centrale del Partito Comunista sovietico di essere il principale responsabile delle purghe e delle repressioni, sollevando da ogni responsabilità il leader sovietico. Berija viene condannato nello stesso anno senza aver alcuna possibilità di difendersi, così come avviene per Slánský, che è scomparso ormai da anni. L'unica persona ancora viva e attiva all'interno del partito a pagare le conseguenze risulta essere Alexei Čepička, membro del governo e genero dello stesso Gottwald. Čepička viene immediatamente sollevato dal suo incarico come ministro della difesa, rimosso dal suo posto all'interno del Comitato centrale e infine, nel 1964, espulso dal partito. È chiaro come il partito fosse semplicemente alla ricerca di un capro espiatorio a cui addossare tutte le colpe per la nascita e sviluppo del culto della personalità di Gottwald e la scelta ricade su Čepička, anche se i motivi di questa decisione non risultano tuttora chiari. Due fatti appaiono però evidenti: il fatto che Čepička non facesse parte del circolo più ristretto di collaboratori di Gottwald (è quasi un signor nessuno rispetto a figure ben più conosciute nel partito, come Novotný) e i legami familiari che lo legano all'ex presidente sicuramente hanno ricoperto una gran parte.

Risulta quindi esserci una rilettura e reinterpretazione a livello globale della figura di Stalin, ma non sembra che un simile giudizio venga applicato anche a Gottwald, che ha modellato il proprio culto della personalità sull'esempio staliniano. Non è semplice fornire una motivazione per la mancata rivalutazione dell'operato di Gottwald: forse la stessa società e il gruppo dirigente cecoslovacco non valutano Gottwald e la sua eredità una minaccia tale da denunciare apertamente non appena se ne ha la possibilità. Ha sicuramente influito in modo significativo il fatto che parte dei membri della Comitato Centrale del partito avessero in precedenza dei ruoli rilevanti all'interno del governo di Gottwald: basti pensare a Zápotocký, che tra il 1948 e il 1953 occupa la posizione di primo ministro, o a Novotný, che è annoverato tra i fondatori del partito comunista, del quale ricopre la figura di segretario generale dal 1952.

¹⁸² KAPLAN K., *Alexej Čepička. Dobová dramata komunistické moci*, Brno: Barrister & Principal, 2011.

¹⁸³ CACCAMO S., op. cit., pp. 46-47.

Screditare o comunque deligitimare la presidenza di Gottwald avrebbe significato anche mettere in dubbio e svalutare il proprio operato negli anni precedenti.

L'unico segno di cambiamento è dato dalla decisione del partito nei confronti del corpo di Gottwald e riflette ancora una volta quanto avvenuto in URSS l'anno precedente. Nel 1962 (lo stesso anno nel quale viene fatto sparire l'enorme monumento di Stalin che svettava su Praga) il corpo imbalsamato dell'ex presidente viene rimosso dal suo mausoleo, cremato e, dopo il 1989, posto nella tomba di famiglia nel cimitero di Olšany. Per motivare tale scelta si rimanda all'informazione, secondo la quale i risultati dell'imbalsamazione non fossero ottimali e che dunque fosse meglio cremare il corpo, visto l'evidente stato di decadimento della salma. Luděk Vacín dedica particolare spazio a questo aspetto, sottolineando come a prova di questa tesi non siano stati portati documenti medici ufficiali che attestano l'effettivo deperimento dei tessuti. Nell'articolo si ipotizza dunque che questa sia stato solo una copertura e un modo per la leadership di sviare al problema dell'esposizione pubblica del leader, che cominciava ad essere criticata dalla popolazione stessa¹⁸⁴.

Una parziale rivalutazione dell'operato di Gottwald si verifica anche nel campo giudiziario: tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta viene messo mano alle condanne emesse da Gottwald negli anni della sua presidenza. Il partito comunista subito dopo il 1956 istituisce una commissione, costituita da membri dello schieramento, il cui scopo primario è la revisione di processi precedenti a carico di ex esponenti del partito. L'unico aspetto che il governo cecoslovacco sembra seguire è la condanna delle repressioni e dei processi che hanno avuto luogo durante la presidenza di Gottwald. Nel corso degli anni Sessanta numerosi ex "nemici interni" o "traditori del Paese" vengono riabilitati dai governi cecoslovacchi successivi: Rudolf Slánský, che insieme ad Milada Horáková, è forse la vittima più celebre delle repressioni di inizio anni '50, viene riabilitato ufficialmente solamente nel 1963 su approvazione del parlamento cecoslovacco. Anche se ci sono numerosi casi di riabilitazione di ingiusti condannati, nel contesto cecoslovacco, come rimarcano McDermott e Pinerová, c'è una sorta di recalcitranza nel rimettere mano a vecchi processi¹⁸⁵. A differenza della classe politica sovietica, nella quale non solo Chruščëv si è schierato apertamente contro l'operato stalinista, ma è anche stato supportato da un grande numero di comunisti, la

¹⁸⁴ VACÍN L., op. cit., pp. 90-115.

¹⁸⁵ MCDERMOTT K., PINEROVÁ K., "The rehabilitation process in Czechoslovakia: Party and popular responses" in *De-Stalinising Eastern Europe : the rehabilitation of Stalin's victims after 1953*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, pp. 109-131, 2015.

situazione in Cecoslovacchia è differente. Il gruppo dirigente cecoslovacco di inizio anni Sessanta non solo non critica e prende le distanze pubblicamente dalla figura di Gottwald e dall'abuso di potere di cui ha dato prova, ma è costituito da personalità che al momento delle condanne collaboravano con l'ex presidente. Ciò che non è ben chiaro è se questo lavoro di recupero venga fatto sulla base di una sincera volontà del partito di fare chiarezza rispetto a quanto avvenuto o se sia semplicemente una mossa che il gruppo si trova costretto a mettere in pratica, sulla scia di quanto avvenuto in URSS con la rianalisi delle purghe staliniane. In ogni caso, questo gesto viene utilizzato per mettere parzialmente in discussione l'operato dell'ex presidente e verificare e sistemare le eventuali irregolarità.

3.3 La continuità del culto di Gottwald nella sfera culturale

Nonostante la sua morte, Gottwald continua comunque ad essere presente nella vita cecoslovacca, anche se con diversa intensità nei vari ambiti. Come verrà delineato all'interno di questo paragrafo, l'ambiente nel quale il leader cecoslovacco sembra non venir dimenticato è quello culturale.

Come si evince dall'analisi dei contenuti dei numeri di *Rudé Právo* del marzo e aprile 1953, dal punto di vista ideologico-politico Gottwald perde velocemente rilevanza nello spazio politico cecoslovacco, o meglio, la sua presenza viene relegata solo alla sua partecipazione nella fondazione del comunismo nazionale. Tra il 15 (giorno successivo alla morte) e il 21 marzo le pagine del quotidiano comunista sono interamente dedicate, in modo del tutto precedibile, alla memoria dell'ex presidente: vengono presentate informazioni sul funerale e sulle modalità con le quali portare omaggio a Gottwald, telegrammi e messaggi di cordoglio dai leader di partiti comunisti e da capi di governo da tutto il mondo, ricorrenti elogi al suo operato (viene costantemente ricordato in quanto colui che ha insegnato al Paese a vivere e a combattere, colui che ha fornito ai cittadini una nuova vita) e poesie e componimenti in suo onore e memoria¹⁸⁶. Negli articoli non mancano i continui riferimenti a Lenin, Stalin e all'Unione Sovietica e alla necessità della popolazione cecoslovacca di stringersi intorno al colosso sovietico, che continua ad essere visto come una guida. Il numero del 22 marzo è il primo nel quale Gottwald non occupa la prima pagina: il portavoce del partito si apre con la

¹⁸⁶ Nel numero del 17 marzo 1953 di *Rudé Právo* viene pubblicato un lavoro del celebre poeta cecoslovacco Vítězslav Nezval.

notizia dell'elezione a presidente del Paese di Antonín Zápotocký, notizia del giorno nel contesto praghese. Lo spazio dedicato a Gottwald comincia dunque a diminuire progressivamente, riflettendo la fase di transizione della scena politica cecoslovacca, che sta entrando in un nuovo periodo storico del Paese. L'ormai ex leader continua ovviamente ad essere menzionato, ma in termini sempre più generali e sporadici, finendo nelle retrovie. Il suo impatto nella scena politica cecoslovacca scema decisamente nel secondo dopoguerra, con la decisione di allacciare definitivamente le sorti del Paese a quelle dell'Unione Sovietica. Questa decisione lo priva leggermente della rilevanza politica, della quale godeva fin dalla fondazione del partito e dell'istituzione del comunismo in Cecoslovacchia. Essendo diventato nel corso della presidenza solo un burattino di Stalin, non gli riesce più possibile lasciare un segno indelebile nella scena nazionale, rendendo possibile la sua permanenza solo nel campo culturale. Gottwald, pur venendo ancora riconosciuto come colui che ha fondato e guidato il partito comunista in Cecoslovacchia, dopo la sua presenza sembra non emergere più tra le file dello schieramento come figura fondamentale e indispensabile per la continuazione dell'ideologia, ma viene fagocitato dal partito, sparendo tra le file. Questo aspetto si lega però ad una specificità tipicamente cecoslovacca, che si sviluppa progressivamente anche negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta. Soprattutto nel periodo della Normalizzazione il partito comunista cecoslovacco diventa un partito di massa, nel quale non emerge nessuna personalità singola, ma funziona principalmente come gruppo, dando vita a quella che Hugh Seton-Watson definisce una leadership collettiva¹⁸⁷.

La celebrazione del culto di Gottwald certamente inizia a scemare dopo il 14 marzo 1953, ma nel campo culturale non subisce mai una vera e propria battuta d'arresto, tanto che, come viene sottolineato da Petr Bednařík e da Šimon Dominik, il culto continua a manifestarsi ininterrottamente fino al 1989¹⁸⁸. Questo viene reso possibile dalla mancanza di un evento che decreti un decisivo cambio di rotta nel riconoscimento e rappresentazione del leader: non esiste nel contesto cecoslovacco un evento di simile portata a livello globale rispetto a quanto avvenuto in Unione Sovietica. L'assenza di una vera e propria denuncia del culto di Gottwald da parte della leadership cecoslovacca determina un mancato arresto nella celebrazione dell'ex

¹⁸⁷ SETON-WATSON H., "Differences in the Communist Parties", *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 317, The Satellites in Eastern Europe (May, 1958), Sage Publications, Inc. in association with the American Academy of Political and Social Science, pag. 4.

¹⁸⁸ BEDNAŘÍK P., DOMINIK Š., "Klement Gottwald v československé normalizační kinematografii" in: FEIGELSON K. - KOPAL P., *Film a dějiny 3. Politická kamera - film a stalinismus*, ÚSTR, Casablanca, 2012, pag. 521.

leader e questo si riflette soprattutto sul campo artistico-culturale: mentre gli esempi di arte visuale legati a Stalin sono stati smantellati o fatti sparire negli anni successivi al 1956, i casi legati alla figura di Gottwald non diminuiscono, anzi, in alcuni ambiti continuano paradossalmente ad aumentare. Anche se il suo culto non viene più costantemente pubblicizzato, come avviene durante la fase più attiva del fenomeno, la permanenza della figura di Gottwald nella cultura cecoslovacca continua ad essere consistente ed è sintomatica della policy che la leadership cecoslovacca intende mantenere nei suoi confronti.

La continuazione della celebrazione del culto di Gottwald negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta è influenzata anche dai progressi tecnici e scientifici che avvengono nel mondo della comunicazione e che inevitabilmente influenzano anche la propaganda di partito. Un nuovo apporto è dato dall'avvento della televisione, che coincide temporalmente con la scomparsa di Gottwald e che non può dunque essere utilizzata come strumento attivo per diffondere il culto durante la sua presidenza. La televisione cecoslovacca, che nasce nel maggio del 1953, propone alla propaganda comunista un nuovo mezzo di comunicazione con il quale indottrinare e controllare le masse¹⁸⁹. Basandosi su fondi statali e quindi su interessi governativi, le tematiche e la tipologia di programmi soprattutto nella prima fase di vita sono ben mirate e la televisione viene utilizzata fin da subito come strumento politico e fenomeno culturale e sociale¹⁹⁰. Soprattutto nei primi anni vengono prodotti numerosi programmi di tipo commemorativo e celebrativo, che mirano a fissare nella memoria collettiva anche visivamente eventi e personaggi simbolo del Paese. Il doppio stimolo, visivo e uditivo, dato dalla specificità del nuovo medium, rafforza sensibilmente l'intensità con la quale viene acquisita l'informazione, quindi il riproporre tematiche ormai note, ma attraverso un nuovo medium ha il chiaro obiettivo di reiterare quali sono gli argomenti e le personalità considerate fondamentali dal regime. Tra i vari programmi andati in onda su l'unico canale disponibile¹⁹¹, il 21 novembre 1953 viene trasmesso anche la commemorazione del cinquantasettesimo compleanno di Gottwald¹⁹². La celebrazione dei compleanni dei leader dopo la loro morte è uno dei modi più diffusi di continuare ad esaltare la loro presenza tra la popolazione: basti

¹⁸⁹ Il primo programma pubblico viene trasmesso il primo maggio del 1953, ma la vera data d'inizio della televisione cecoslovacca viene fatto risalire al 25 febbraio del 1954, che coincide con la fine delle trasmissioni di prova e l'inizio di una e vera programmazione su scala nazionale, con diverse fasce orarie, durate e generi.

¹⁹⁰ ŠTOLL M., *Zahájení televizního vysílání: 1. 5. 1953 - Zrození televizního národa*, Praha, Havran, 2011, pp. 144-145.

¹⁹¹ Secondo quanto riporta Štoll, il secondo canale (ČST TV2) viene lanciato solamente nel 1970, ampliando ulteriormente l'offerta televisiva.

¹⁹² ŠTOLL M., op. cit.

ricordare come il giorno del compleanno di Tito (25 maggio) diventi una festa nazionale in Jugoslavia e continui ad essere celebrata fino alla dissoluzione del Paese.

Posto che negli anni Cinquanta si tratta comunque di un bene prezioso, che non tutti possono permettersi visto i costi iniziali, la televisione dà un apporto decisivo alla scena culturale, raggiungendo nel corso degli anni la maggior parte della popolazione. I dati riportati da Martin Štoll mostrano comunque come nel 1978 circa il 96% dei nuclei familiari cecoslovacchi possedesse un televisore, facendolo diventare un vero e proprio strumento di comunicazione di massa¹⁹³. La televisione ha il grande pregio inoltre di raggiungere quasi tutte le diverse fasce della popolazione: attira in particolare i più giovani, facendo di essi i più grandi fruitori di questo medium, che sostituisce rapidamente la radio¹⁹⁴. Attraverso il nuovo mezzo di comunicazione l'immagine preconfezionata del leader viene diffuso anche tra la generazione più giovane, che non ha avuto la possibilità di vivere direttamente la presidenza di Gottwald.

Un evento decisivo per la storia e la cultura nazionale è costituito dalla Primavera di Praga, nell'agosto del 1968. L'intervento sovietico e la successiva occupazione del Paese da parte della truppe dell'Armata Rossa comportano non solo un ritorno politico ed economico alla situazione pre '68, ma determinano anche una limitazione delle libertà espressive in campo culturale. L'impatto di questo evento sulla società cecoslovacca è notevole, perché si tratta di un "tradimento" da parte della nazione che fino a questo momento è sempre stata descritta come un alleato (i riferimenti alla fratellanza e alla cooperazione slava sono alla base dei rapporti tra i Paesi appartenenti al blocco sovietico) e come il massimo modello da seguire nello sviluppo della società comunista. Sarebbe dunque interessante indagare se questo evento traumatico per la società cecoslovacca a causa della sua invasività abbia avuto ripercussioni dirette sul culto di Gottwald, ma vista la continua esaltazione, queste riletture non sembra avvenire. Il maggior risultato legato a quanto avvenuto nel 1968 è dato dalla nuova considerazione data alla televisione, che diventa il pilastro sul quale impostare il lavoro ideologico dei prossimi anni, diventando uno degli strumenti principale di somministrazione di contenuti¹⁹⁵. Paulina Bren sottolinea l'importanza della Primavera di Praga per il mondo della comunicazione, affermando che gli eventi del 1968 sono stati per la società cecoslovacca una "sveglia mediatica" (in ceco *medialní budiček*)¹⁹⁶. La copertura mediatica data agli eventi del

¹⁹³ Ivi, pag. 185.

¹⁹⁴ Ivi, pp. 178-180.

¹⁹⁵ BREN P., *Zelínář a jeho televize: Kultura komunismu po pražském jaru 1968*, Academia, Praha, 2013.

¹⁹⁶ Ivi, pp. 217-218.

21 agosto dalla televisione è del tutto inedita: i reportage visivi forniscono ai cittadini nelle loro case un'accessibilità mai provata prima, creando un rapporto di mediazione diretta tra lo stato e la popolazione¹⁹⁷. Anche prima del 1968 la televisione aveva tra gli obiettivi quello di influenzare i cittadini, ma è con la Primavera di Praga che l'apparato propagandistico si rende veramente conto della potenzialità di questo medium. Per poter essere utilizzata pienamente dal regime deve essere però ripulita, per mostrare la vera vita e la cultura della Normalizzazione: l'intero impianto televisivo (a partire dai tecnici all'interno dell'industria fino a registi, produttori e attori) è passato al vaglio per verificare la loro lealtà alla causa comunista. Le direttive del governo si basano sul concetto basilare che la forma è più importante del contenuto¹⁹⁸: c'è una rimozione di tutti gli elementi linguistici e stilistici che rimandano ad argomenti considerati inaccettabili dal regime. Nel corso della Normalizzazione si va incontro ad un ancora maggiore controllo sui canali artistici e di comunicazione e verso una sempre maggiore omologazione dei materiali e delle informazioni. Tale atmosfera di repressione artistica e culturale si riflette nella di fatto istituzionalizzazione della censura¹⁹⁹ e dall'azione dei gruppi polizieschi²⁰⁰ contro artisti e gruppi in vari campi artistici.

La nascita e sviluppo della televisione sono strettamente collegate anche alla diffusione di materiali audiovisivi: i messaggi e gli obiettivi si esprimono principalmente attraverso la produzioni di nuovi film e serie televisive. Vengono finanziati diversi lavori nei quali compare anche Gottwald, anche se il numero, come riportano Petr Bednařík e Šimon Dominik, è minimo²⁰¹. All'interno della produzione cinematografica e televisiva cecoslovacca del periodo della Normalizzazione l'ex presidente compare per esempio nei film *Dvacátý devátý* (1975) di Antonín Kachlík e *Vítězný lid* (1978) di Vojtěch Trapl e nelle serie televisive *Povstalecká historie* (1984) e *Roky prelomu* (1989), entrambe del regista Andrej Lettrich. Le

¹⁹⁷ Ivi, pag. 93.

¹⁹⁸ Ivi, pp. 219-224.

¹⁹⁹ Nel 1953 viene creata l'Amministrazione della supervisione della stampa principale (in ceco *Hlavní správa tiskového dohledu* - HSTD), che gestisce e controlla fino al 1966 tutte le pubblicazioni: giornali, romanzi, lettere, poesie popolari, ma anche le esposizioni fotografiche, per eliminare tutto ciò che non fosse conforme all'ideologia socialista. Con l'istituzione dell'Amministrazione centrale della pubblicazione (*Ústřední publikační správa*) grazie alla legge 81/1966 la censura viene infine legalizzata. [KAPLAN K., DUŠAN T., *O cenzuře v Československu v letech 1945-1956: studie*, Praha: Ústav pro soudobé dějiny AV ČR, 1994]

²⁰⁰ La repressione poliziesca nella Cecoslovacchia comunista è dal 1945 giurisdizione del Corpo di Sicurezza Nazionale (in ceco *Sbor národní bezpečnosti* - SNB), composta dalla Sicurezza di Stato e dalla Pubblica Sicurezza. La Sicurezza di Stato (*Státní bezpečnost* - StB), cioè la polizia segreta, si occupava di attività di controllo, nei confronti degli oppositori, ma anche attività di spionaggio internazionale, mentre la Pubblica Sicurezza (*Veřejná bezpečnost* - VB) era costituita dalle regolari forze dell'ordine.

²⁰¹ BEDNAŘÍK P., DOMINIK Š., op. cit., pag. 517.

rappresentazioni del leader mostrate in questi prodotti televisivi sono soggette a revisionismo storico e pesanti manipolazioni per favorire l'immagine pubblica di Gottwald²⁰².

L'esempio più significativo è dato però dalla serie televisiva *Gottwald*, in quanto unico prodotto dedicato esclusivamente alla figura del leader. L'opera, diretta da Evžen Sokolovský e su sceneggiatura di Jaroslav Matějka, viene trasmessa nel 1986, per celebrare i novant'anni dalla nascita del ex presidente, ma come riporta Daniel Růžička, l'idea di un programma in suo onore è già nell'aria dal 1974, in occasione degli ottant'anni dalla nascita²⁰³. Prendere in esame i titoli degli episodi fa emergere velocemente il tipo di narrazione che il partito intende mantenere nella descrizione di Gottwald:

- Episodio 1: "Segretario generale" (in ceco *Generální tajemník*)
- Episodio 2: "Questa è la nostra terra" (in ceco *To je naše zem*)
- Episodio 3: "Per la libertà" (in ceco *Za svobodu*)
- Episodio 4: "Per la maggior parte della nazione" (in ceco *Za většinou národa*)
- Episodio 5: "Febbraio" (in ceco *Únor*)

Particolarmente interessante è il periodo storico sul quale si focalizza la narrazione: i cinque episodi coprono il periodo di tempo che va dal 1929 (anno nel quale diventa segretario generale) al 1948 (fino agli eventi del Febbraio vittorioso), fermandosi prima che Gottwald ottenga la presidenza del Paese. L'accento sui titoli degli episodi serve per sottolineare la linea di narrazione che il partito intende tenere nel rappresentare Gottwald: è evidente come la propaganda abbia scelto di porre l'accento sulla costruzione dell'eredità politica del leader, raccontando i passi fondamentali da lui compiuti nella costruzione di un comunismo specificatamente cecoslovacco. Il collegare l'ex presidente a riferimenti velati di lotta contro elementi esterni per la specificità cecoslovacca non è un caso: si punta ancora una volta a sottolineare ed esaltare il coinvolgimento di Gottwald nella storia nazionale, per sottolineare la validità del suo culto anche per chi non ha familiarità con il periodo storico precedente alla sua presidenza. Come delineato nella breve sezione biografica, il periodo interbellico coincide con il massimo apporto di Gottwald alla causa comunista cecoslovacca e i cinque episodi mirano a rinfrescare la memoria dei cittadini su questo aspetto.

L'intervallo di tempo preso in esame non coincide dunque con la fase attiva del culto, che, come è stato ampiamente detto nel capitolo precedente, viene fatta coincidere con la

²⁰² Ivi, pp. 517-534.

²⁰³ RŮŽIČKA D., "Gottwald byl pro nás zkouškou dospělosti" in: FEIGELSON K. - KOPAL P., *Film a dějiny 3. Politická kamera - film a stalinismus*, ÚSTR, Casablanca, 2012, pp. 536-555.

presidenza del Paese e stupisce come questo periodo non venga neanche brevemente incluso nella narrazione. Nell'analizzare, seppur superficialmente, il prodotto bisogna però ricordare l'obiettivo primario con il quale è stato creato e il pubblico target al quale si rivolge. La serie televisiva non viene concepita come un documentario, ma piuttosto come un'opera drammatica, che si concentra sulla figura di Gottwald in quanto eroe principale. L'intento dello Stato è di sottolineare ed esaltare quanto fatto da Gottwald nel periodo interbellico, per rinfrescare la memoria del perché il partito comunista lo consideri una figura fondamentale per la storia nazionale. Da parte del partito comunista c'è infatti un interesse particolare a ricordare alla popolazione i meriti di Gottwald in campo politico e ideologico: è nel ventennio 1928 -1948 che il leader effettivamente assume il ruolo di principale attore nella scena comunista nazionale e pone le basi ideologiche per la costruzione del culto. Il periodo interbellico è dunque per il leader il periodo di massimo lavoro in termini di attività politica e la leadership mira a sottolineare questo aspetto, rinfrescando l'immagine del "primo presidente lavoratore" nella memoria dei cittadini, che invece ricordano Gottwald principalmente per quanto fatto per il Paese nel secondo dopoguerra²⁰⁴. Senza esaltare i suoi meriti nell'instaurazione del comunismo nel Paese mancherebbero i presupposti per celebrare la sua persona e il suo culto. La produzione e la messa in onda negli anni Ottanta di questa serie televisiva ha quindi un duplice obiettivo: di rinnovamento dell'immagine pubblica di Gottwald nella memoria collettiva, riproponendo il leader come ancora valido nell'ideologia comunista e di diffusione e assorbimento della rappresentazione tra coloro che non hanno vissuto la fase più attiva del culto. In particolare si mira a colpire le generazioni più giovani, che non hanno memoria diretta del periodo e di Gottwald, la figura del leader cecoslovacco e il ruolo fondamentale che ha svolto per il Paese.

La propaganda è ovviamente obbligata a presentare nella serie televisiva una narrazione che confermi l'immagine pubblica del leader promulgata negli anni precedenti: ciò che viene trasmesso è una corrispondenza generale tra l'immagine di Gottwald diffusa nella fase "attiva" del culto e quella diffusa a distanza di trent'anni. Chiaramente la narrazione che ne viene fatta è molto calcata, per esaltare gli ostacoli e la lotta che ha affrontato in primis per ottenere la leadership dello schieramento, ma anche contro i partiti e politici avversari (tra i quali principalmente Beneš) con i quali si è scontrato per il bene del Paese. Viene dato grande spazio agli elementi che sono stati delineati nel secondo capitolo e che contraddistinguono il suo culto

²⁰⁴ BEDNAŘÍK P., DOMINIK Š., op. cit., pag. 520.

da altri esempi: la questione della famiglia emerge in più momenti, preannunciando il ruolo che avranno la figlia e soprattutto la moglie Marta nel culto del marito. È da sottolineare come nella serie Gottwald e la moglie appaiano sempre giovani e in forma: anche dopo il problema cardiaco che emerge in maniera più grave mentre si trova a Mosca, Gottwald sembra recuperare in brevissimo tempo la salute e la prestanza fisica, cosa abbastanza difficile vista la gravità del malore che ha accusato. Allo stesso modo, se si confronta la Marta Gottwaldová della serie tv e la donna presente nelle fotografie menzionate in precedenza, si nota un'evidente differenza nella sua rappresentazione: manca il realismo, tanto che c'è un'evidente discrepanza soprattutto per quanto riguarda l'età e l'aspetto fisico. Tale distorsione nella rappresentazione dei due coniugi è data principalmente da due elementi: in primis dalla necessità del regime di mostrare alla popolazione un'immagine del presidente che coincida con quella di leader capace e nel pieno delle sue forze costruita dal partito. Bisogna però anche contestualizzare la serie televisiva e tenere conto del fatto che la televisione è uno strumento strettamente influenzato dall'ambiente culturale nel quale si sviluppa e riflette quelli che sono i tabù della società dell'epoca: l'idealizzazione della famiglia e la titubanza nel mostrare gli effetti fisici dell'invecchiamento nella televisione degli anni Settanta e Ottanta influenzano sicuramente la rappresentazione dei Gottwald nella serie tv. La serie concorre inoltre nel fissare nell'immaginario collettivo dei più giovani un'immagine di Gottwald, interpretato dall'attore cecoslovacco Jiří Štěpnička²⁰⁵, distintiva e immutata nel corso dei decenni. Nelle puntate viene ripetutamente rappresentato con l'immane pipa, oggetto che lo rende riconoscibile fin dalla prima scena del primo episodio [sezione 2, imm. 16]. Altro elemento costitutivo del suo culto che viene ben rappresentato è il legame con l'Unione Sovietica, in modo implicito, includendo nell'inquadratura i ritratti di Lenin alle spalle di Gottwald e in modo esplicito, mettendo in scena gli incontri privati tra il leader e Stalin (specialmente nel corso del terzo episodio, che si concentra negli anni 1942-1945, che Gottwald trascorre a Mosca) [sezione 2, imm. 17]. La scelta di includere nella scena solo ritratti di Lenin e non anche di Stalin è data dal fatto che il governo cecoslovacco non può mostrare apertamente di essersi riavvicinata, nel

²⁰⁵ Secondo Bednařík e Dominik, per favorire una maggiore assimilazione dei messaggi, il partito comunista si muove verso il monopolio da parte di un singolo attore di un solo ruolo. Questo significa che lo stesso personaggio storico, laddove possibile, tende ad essere interpretato dallo stesso attore in diversi progetti (film, serie televisive e documentari), per creare una sorta di legame di fiducia tra il pubblico e l'attore/ruolo. Nel caso di Klement Gottwald, il ruolo viene invece interpretato da diversi attori nel corso dei decenni: il ruolo viene dapprima interpretato da Bohuš Pastorek (è il ruolo più importante della sua carriera), Júlíe Pántik, Daniel Dítě, Miroslav Zounar, Karel Semerád e infine da Jiří Štěpnička. Se il continuo cambio di attori per il ruolo di Gottwald abbia influito sulla ricezione del personaggio e delle trasmissioni non è chiaro, ma è sicuramente interessante segnalare questo aspetto. [BEDNAŘÍK P., DOMINIK Š., op. cit., pp. 517-535].

corso degli anni Settanta e Ottanta, in modo decisivo allo stalinismo. Al di là dell'evidente influenza che Mosca ha su Gottwald fin dagli anni Venti, è necessario tenere comunque a mente che la serie tv viene prodotta negli anni Ottanta, dunque in piena Normalizzazione e sotto la dipendenza sovietica, pertanto è normale ed è nell'interesse della leadership comunista esaltare quanto più possibile il legame che lega i due Paesi. In modo molto interessante compaiono nella narrazione anche figure notoriamente considerate indesiderate per il partito, come Tomáš Garrigue Masaryk e Rudolf Slánský, che vengono delineati in modo molto schematico e prevedibile, secondo quella che è la narrazione ufficiale del partito. Un aspetto che è stato curiosamente inserito nella narrazione è quello della salute cagionevole di Gottwald. In un prodotto volto a celebrare l'immagine pubblica del leader ci si aspetta che qualsiasi tipo di problema che possa inficiare la validità della rappresentazione del leader in quanto capace e nel pieno delle sue forze venga appositamente omesso dalla narrazione. In questo specifico caso si presume invece che sottolineare i problemi di salute di Gottwald (mentre si trova a Mosca nel 1944 è vittima di infarto) sia stato usato come espediente per esaltare l'attaccamento del leader alla causa cecoslovacca e la sua forza morale e fisica nell'affrontare le varie battaglie politiche, a dispetto di condizioni di salute precarie.

La creazione di questo prodotto audiovisivo prova ciò che stato detto in precedenza a proposito del culto di Gottwald: non c'è alcuna rilettura o reinterpretazione del caso cecoslovacco e dunque continua ad essere una figura fondamentale per il partito. Il promuovere anche negli anni Settanta e Ottanta l'interpretazione di Gottwald come figura simbolo e fautore del comunismo cecoslovacco implica che non è mai avvenuta una rilettura della sua personalità. Il fatto che la narrazione dell'apparato propagandistico in questo caso si concentri sul ventennio 1928-1948 conferma anche l'impatto nullo che Gottwald sembra aver lasciato sulla scena politica nazionale ed internazionale negli anni della presidenza. La serie tv prova il fatto che Gottwald da un punto di vista politico venga ritenuto rilevante solo nel periodo antecedente alla sua presidenza, anni nel quale diventa il fautore del comunismo cecoslovacco, aspetto principale per il quale sembra venir ricordato ed elogiato dal Partito negli anni Ottanta. Questo conferma la linea generale del partito presentata in precedenza, per la quale Gottwald sparisce quasi completamente dal discorso politico negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta e viene menzionato principalmente solo in quanto fondatore del partito comunista cecoslovacco e stretto collaboratore sovietico.

Ulteriori testimonianze della continuazione da parte del partito comunista della celebrazione del culto di Gottwald nell'ambito culturale sono fornite dalla toponomastica. Almeno fino alla fine del regime comunista la presenza del leader all'interno del mondo cecoslovacco è abbastanza sensibile, soprattutto se si fa caso ai nomi ufficiali di istituzioni e di località in tutto il Paese. Tra il 1949 e il 1989 la città di Zlín, nella Moravia meridionale, viene chiamata Gottwaldov, ma ci sono numerosi esempi anche a Praga: nella capitale una stazione della metro è chiamata Stazione Gottwald (*Gottwaldova stanice*) fino al 1974, quando viene rinominata Vyšehrad e lo stesso avviene per il ponte di Nusle, che al momento dell'inaugurazione nel 1973, viene dedicato a Gottwald (*most Klementa Gottwalda*). Piazza della libertà (*Námestie Slobody*) a Bratislava, all'epoca parte dello stato cecoslovacco, in precedenza era chiamata Piazza Gottwald (*Gottwaldovo námestie*). L'influenza del leader cecoslovacco tocca però anche altri Paesi del blocco sovietico: la città di Zmiiv in Ucraina, tra il 1976 e il 1990 viene rinominata in Gotwald (*Hotvald*) in occasione dell'ottantesimo anniversario della sua nascita²⁰⁶, ma anche Wiesenau, una città tedesca che ha fatto parte della Repubblica Democratica Tedesca fino al 1990, tuttora presenta una strada a dedicata al leader cecoslovacco (*Klement-Gottwald-Straße*)²⁰⁷. Ha un grande impatto anche sull'ambiente culturale: tra il 1955 e il 1990 il premio statale (*státní cena*) viene rinominato Premio Klement Gottwald (*Státní cena Klementa Gottwalda*).

L'inaugurazione nel corso degli anni Settanta e Ottanta di luoghi e monumenti a lui dedicati indica come ufficialmente Gottwald non sia mai diventato un argomento spinoso o una questione da evitare per la popolazione e il mondo culturale cecoslovacco. La questione della banconota è forse la più rilevante. Nel 1989, quindi più di trentacinque anni dopo la sua morte, viene diffusa una versione della banconota da cento corone cecoslovacche [sezione 2, imm. 18] con l'immagine di Gottwald sulla parte frontale e sul retro una vista di Praga con il castello e il ponte Carlo, cioè i luoghi simboli della città. La presenza del defunto presidente su una banconota emessa a distanza di tre decenni dalla sua scomparsa teoricamente mostra come Gottwald a fine anni Ottanta non sia valutato in modo chiaro e uniforme. La proposta infatti di avere la sua immagine su un oggetto così importante per qualsiasi identità nazionale sottintende la volontà del Paese di farsi rappresentare da lui e di riconoscerlo come personaggio simbolico e rappresentativo della comunità e della cultura ceca. Generalmente l'onore di essere raffigurato sul denaro nazionale spetta a personalità simbolo del Paese, per l'apporto che hanno

²⁰⁶ BURSA G. R. F., op. cit., pag. 183.

²⁰⁷ Informazione reperita grazie a OpenStreetMap.

dato alla politica, cultura e nelle arti. Il denaro non è infatti solo uno strumento finanziario, ma è anche culturale: l'iconografia presente sulla moneta nazionale è uno dei modi forse meno studiati di rappresentazione degli elementi distintivi della cultura nazionale. Marian-Bălașa Marin sostiene che, vista la subordinazione della moneta allo Stato, lo studio delle iconografie delle banconote aiuta ad individuare gli elementi che costituiscono la sua identità e che l'autorità delinea come fondamentali per la sua esistenza e rappresentazione²⁰⁸. Nel caso cecoslovacco nel 1989 Gottwald figura a fianco a Bedřich Smetana²⁰⁹ (presente sulla banconota da mille corone, emessa nel 1985) e Jan Amos Komenský²¹⁰ (raffigurato sulla banconota da venti corone, diffusa nel 1988), pietre miliari della cultura ceca. A distanza di oltre tre decenni il governo comunista cecoslovacco pensa ancora che valga la pena proporre Gottwald come una delle figure simbolo del Paese. Questa versione viene però fortemente criticata dall'opinione pubblica perché rimanda agli anni '50, ricordati come periodo buio soprattutto per la presenza di numerosi processi e controllo sulla popolazione e la banconota viene ritirata²¹¹. Questo caso è probabilmente il più esemplificativo dell'intera celebrazione del culto della personalità del culto di Gottwald perché in un certo senso riflette il comportamento tenuto nei suoi confronti dalla leadership sovietica dopo la sua morte. Il fatto che bastino delle proteste, neanche particolarmente violente ed eclatanti, per convincere il governo a fare marcia indietro sulla decisione della pubblicazione della banconota celebrativa di un personaggio a loro dire così importante e fondamentale per la storia del Paese indica una non risolutezza di base dietro a questa decisione. Sembra che l'azione sia stata fatta più per forza d'inerzia, nel contesto di un lungo processo di continua celebrazione dell'ex leader, lanciato dopo il 1953 con la sua morte. La facilità con la quale la banconota viene ritirata dal mercato indica che il partito comunista non è effettivamente così legato alla figura di Gottwald e suggerisce forse che una rivalutazione del leader non è avvenuta solo perché non è stata considerata una mossa necessaria per il futuro del Paese. È stato più semplice per la leadership comunista continuare

²⁰⁸ MARIN M. B., "Music on Money: State Legitimation and Cultural Representation" in *Music in Art*, Spring-Fall 2003, Vol. 28, No. 1/2 (Spring-Fall 2003), pp. 173-189, Research Center for Music Iconography, The Graduate Center, City University of New York.

²⁰⁹ Bedřich Smetana (1824-1884) è stato uno dei più importanti e celebri compositori cechi: è l'autore del celebre poema sinfonico *La Moldava* (il titolo originale è *Vltava*), del 1874, che fa parte del ciclo sinfonico intitolato *La mia patria* (in ceco *Má vlast*).

²¹⁰ Jan Amos Komenský (1592-1670), conosciuto anche con il nome latinizzato Comenio, è stato un teologo, scrittore, filosofo e uno delle figure più importanti nel campo della pedagogia, tanto da essere considerato il padre dell'educazione moderna.

²¹¹ KENNEY P., *A Carnival of Revolution: Central Europe 1989*, Princeton University Press, 2002, pag. 284.

ad aggrapparsi a Gottwald, in assenza di una persona che potesse prendere il suo posto in termini di importanza per la valutazione del comunismo cecoslovacco.

Conclusioni

L'obiettivo ultimo di questo lavoro è presentare il culto della personalità che Klement Gottwald ha instaurato nella Cecoslovacchia comunista nel secondo dopoguerra. Il focus è stato posto in particolare sulla sua costruzione e sullo sviluppo nel campo culturale, indagando le modalità e gli strumenti attraverso il quale il culto viene diffuso tra la popolazione dalla propaganda di partito.

La scelta del culto della personalità come principale oggetto di studio è dato principalmente dalla natura multidisciplinare del fenomeno, che apre a numerosi approfondimenti e studi. Anche se in questo lavoro è stato dato spazio principalmente al campo storico-culturale, è innegabile l'ampiezza del fenomeno, che è contraddistinto da molteplici fattori. La scelta di focalizzare lo studio sul fenomeno specifico di Klement Gottwald è dovuto al desiderio di studiare un caso che è meno popolare e studiato rispetto ad altri, come dimostrato anche dal numero limitato di materiali sui quali approfondire la sua figura e il suo operato, sia nel panorama nazionale, che in quello internazionale.

Per poter però analizzare in modo approfondito il caso cecoslovacco è stato necessario presentare una visione generale, per quanto possibile vista la specificità dell'argomento trattato, del culto della personalità. Partendo dalla sua definizione, sono state qui evidenziate delle caratteristiche generali di base, che la scelta di adottare un approccio comparatistico ha poi fatto risaltare ulteriormente. La decisione di allargare lo sguardo dapprima al culto della personalità di Stalin e successivamente anche ai casi di Mussolini, Hitler e Tito, che costituiscono i principali esempi di culto del leader nell'Europa del Novecento, si è rivelato utile principalmente per due motivi. In primis perché ha fatto emergere in modo del tutto automatico uno scheletro, che è qui utilizzato come modello generale del fenomeno. Tale punto di riferimento è contraddistinto da alcune caratteristiche di base, che si sviluppano in modo differente sulla base delle condizioni politiche, religiose e culturali delle società nelle quali si sviluppano. Tra queste troviamo per esempio il fatto che il culto nasca perlopiù in sistemi totalitari, nei quali l'imposizione del partito unico favorisce lo sviluppo di un culto del leader e l'uso massiccio e la manipolazione da parte dell'apparato propagandistico statale delle caratteristiche fondanti dell'identità nazionale (in primis la religione e la storia nazionale) per ottenere un controllo totale sulle masse.

Il risultato forse maggiore dato dall'adozione di un approccio comparatistico è la marcatura delle specificità dei singoli casi. In tal modo sono state evidenziate le differenze non solo rispetto al modello generale, ma anche rispetto al modello sovietico, che come è stato ampiamente detto, è per Gottwald il massimo modello d'ispirazione e che viene preso come massimo termine di paragone.

Dall'analisi del culto della personalità di Gottwald, che viene sviluppata e approfondita nel secondo e nel terzo capitolo, emerge una visione molto interessante. Se paragonato a Stalin e agli altri dittatori menzionati nel corso dello studio, il culto instaurato da Gottwald risulta essere decisamente più debole e meno incisivo sulla società, nazionale ed internazionale. Questa sua fragilità di base è data principalmente da numerose criticità legate all'ambiente politico-culturale cecoslovacco, che sommate incidono negativamente sulla solidità del fenomeno: l'assenza dell'aspetto religioso, anche se compensato dal partito con la grande attenzione posta alla legittimazione del culto attraverso l'esaltazione del presunto passato comunista nella storia cecoslovacca, intacca il fenomeno, ostacolando la creazione di un rapporto fideistico tra leader e popolazione.

L'aspetto che risalta maggiormente dall'analisi è sicuramente lo stretto legame che lega Gottwald a Stalin e all'Unione Sovietica, relazione che caratterizza la vita privata e pubblica del Presidente fino alla sua morte. L'ammirazione che leader cecoslovacco prova nei confronti del dittatore sovietico, oltre che dai suoi scritti e dai suoi discorsi, emerge chiaramente nelle caratteristiche del culto e nelle politiche adottate da Gottwald: i processi di stalinizzazione adottati nel periodo interbellico o i processi contro nemici interni al Paese, tra i quali Clementis, Horaková e Slánský, sono di chiaro stampo stalinista. Questo evidente grado di subordinazione della Cecoslovacchia nei confronti del colosso sovietico sembra diventare per il leader cecoslovacco, nel corso degli anni, quasi un cordone ombelicale dal quale non vuole, o molto probabilmente non può, separarsi. Il continuo intervento sovietico in eventi essenziali per il governo ceco e in decisioni di evidente giurisdizione cecoslovacca sono indubbie e mettono di fatto in discussione le competenze e l'autorità di Gottwald, basti pensare all'intervento di Stalin nella decisione di accettare o meno se aderire al Piano Marshall. Il fatto inoltre che il leader, durante un evento fondamentale per la popolazione cecoslovacca come la liberazione del Paese dall'occupazione nazista, si trovi a Mosca e non partecipi attivamente ad un momento simbolo per la storia nazionale riflette la posizione piuttosto marginale che Gottwald sembra mantenere per tutta la sua vita.

Incide sull'intensità del fenomeno anche la figura stessa di Gottwald, che rispetto agli altri leader menzionati nello studio, non risulta essere dotato di particolare statura politica e sociale. Dimostrando di essere probabilmente privo dell'autorità carismatica delineata da Max Weber e introdotta nel primo capitolo, non riesce a colmare con la sua personalità le evidenti carenze strutturali del suo culto. Facendo riferimento alla definizione del concetto, Gottwald sembra non possedere le qualità psicofisiche, che possano farlo emergere in modo evidente tra gli uomini comuni, qualità che invece figure come Stalin, Mussolini, Hitler e Tito possiedono per natura. Il fatto di dover ricorrere alla sovraesposizione della famiglia nel tentativo di creare uno stretto legame di fedeltà e sincera devozione nei suoi confronti mostra chiaramente come la sua immagine pubblica non fosse sufficiente. Anche solo per presenza scenica e abilità oratorie Gottwald non può essere messo sullo stesso piano di leader carismatici come Hitler e Mussolini, che riescono a catturare e a mantenere l'attenzione di folle di cittadini.

Per tali motivazioni il culto di Gottwald non sembra essere particolarmente incisivo nella società cecoslovacca. Certo, il leader viene celebrato dal partito come fondatore e guida del partito comunista, ma dal punto di vista pragmatico non risulta essere rilevante sul piano politico per il Paese. E' sicuramente oggetto di una generale forma di devozione, soprattutto nell'immediato secondo dopoguerra, nel quale assume il potere in quanto controparte cecoslovacca di Stalin. Il senso di esaltazione e gratitudine che la popolazione cecoslovacca prova verso l'URSS per aver liberato la Cecoslovacchia dall'occupazione nazista ha una grande influenza positiva anche sul culto di Gottwald e sull'instaurazione di un governo comunista si stampo stalinista. Ben presto però il leader si rivela essere continuamente controllato da Stalin, rendendo la maggior parte delle decisioni prese in campo politico e economico influenzate o direttamente guidate da Mosca, trasformando Gottwald in un burattino sovietico. Come viene sottolineato però nel terzo capitolo, ufficialmente le celebrazioni del culto di Gottwald continuano fino al 1989 e questo può sembrare strano visto quanto appena detto, ma nella continua celebrazione del suo culto concorre anche il fatto che dopo Gottwald non emergono altre personalità che possano subentrare e sostituire il culto che è stato attentamente costruito.

Mentre il culto sembra mantenere una certa continuità nelle modalità attraverso le quali viene celebrato, a cambiare è il rapporto della Cecoslovacchia con l'Unione Sovietica. Per il contesto cecoslovacco gli anni Cinquanta e quasi tutti gli anni Sessanta sono ancora caratterizzati dallo stalinismo, all'interno del quale rientra perfettamente il culto di Gottwald,

ma dopo il 1968 questo rapporto cambia in modo decisivo. Gli eventi della Primavera di Praga e l'invasione del Paese da parte delle forze del Patto di Varsavia decretano un decisivo cambio soprattutto dell'opinione pubblica nei confronti di quello che è stato sempre celebrato come il più grande alleato del Paese. In seguito agli eventi del 1968 l'influenza sovietica viene imposta con la forza alla popolazione cecoslovacca, che a differenza della leadership politica nazionale, mostra un'evidente avversione nei confronti degli invasori sovietici. Dopo l'estromissione di Aleksandr Dubček dalla scena politica nazionale, il partito comunista, guidato da Gustav Húsak, torna alla situazione pre Dubček, ripristinando un'economia centralizzata e rafforzando i legami con il blocco sovietico. Per il partito la celebrazione del culto di Gottwald, che notoriamente era un presidente filosovietico, diventa quindi un modo per mantenere ben saldi i rapporti con l'Unione Sovietica e per ricordare alla popolazione cecoslovacca ed esaltare lo stretto rapporto che è sempre esistito tra i due Paesi.

Il problema dato dalla carenza di materiali e studi nel contesto cecoslovacco sulla figura di Gottwald è probabilmente sintomatico di questa sua poca incisività nel contesto culturale ceco. Sicuramente il fatto che sia passato troppo poco tempo dalla fine ufficiale del culto nel 1989 svolge un grande ruolo: il campo storiografico ceco non ha probabilmente ancora acquisito gli strumenti necessari per analizzare l'eredità storica e politica che Gottwald ha lasciato in modo imparziale. È innegabile che abbia avuto un ruolo importante nel Paese, soprattutto nel periodo interbellico, visto comunque l'apporto che ha dato alla causa comunista cecoslovacca, della quale è la guida per quasi vent'anni, ma tutti i suoi meriti in campo politico sono oscurati dall'ombra di Stalin. Il fatto che gran parte delle decisioni prese dopo il 1945 siano su imposizione o direttive del leader sovietico fa passare in secondo piano qualsiasi successo Gottwald possa mai aver ottenuto, tanto da venir ricordato dal giornale portavoce del partito e dalla propaganda come lo Stalin cecoslovacco e non solo come Gottwald. Tale espressione sintetizza il minor peso che gli viene attribuito: il venir definito la versione nazionale di qualcun altro sottolinea inequivocabilmente la sua minor incisività nel panorama politico internazionale.

Spero che questo lavoro possa fornire un apporto allo studio dei culti della personalità e che possa essere uno spunto per ulteriori studi e approfondimenti sul culto di Gottwald e sulla sua rappresentazione anche all'interno del contesto accademico italiano. In futuro sarebbe poi interessante studiare il caso cecoslovacco in relazione al fenomeno generale, per approfondire come questo culto si inserisce non solo in un ipotetico studio dei culti del leader dell'area del

blocco comunista, confrontandolo dunque con culti che pongono le fondamenta nella stessa base ideologica, ma anche nel più ampio e variegato panorama europeo novecentesco.

Sezione allegati

Sezione 1: culto della personalità di Iosip Stalin



Imm. 1 *Ritratto di I. Stalin*, Isaak Brodskij (1937), olio su tela, Museo di Stato Russo, San Pietroburgo.



Imm. 2 *Ritratto di Stalin*, Aleksandr Bubnov (1949), olio su tela, Museo di Stato Russo, San Pietroburgo.



Imm. 3 *Stalin e i membri del politbjuro in mezzo ai bambini al parco Gor'kij*, Vasilij Varog (1939), olio su tela, Galleria Tret'jakov, Mosca.



Imm. 4 *Grazie amato Stalin per la nostra infanzia felice*, Viktor Govorkov (1936), Izogiz.



Imm. 5 *Apparizione di Lenin al II congresso dei Soviet*, Aleksandr Samochvalov (1940), olio su tela, Museo di Stato Russo, San Pietroburgo.



Imm. 6 *Stalin come organizzatore della rivoluzione d'Ottobre*, Karp Trochimenko, olio su tela.



Imm. 7 *Gloria al Grande Stalin!*, Iuri Kugach, Vasilij Nechitaylo e Viktor Tsyplakov (1950), olio su tela, Museo di Stato Russo, San Pietroburgo.



Imm. 8 I compagni Stalin, Kaganovič, Vorošilov, Ordžonikidze, Kujbyšev, Šmidt, Ždanov e Jagoda, *Pravda*, 6 giugno 1934, I.



Imm. 9 “Supportiamo la pace e difendiamo la causa di pace” I. Stalin, Boris Berezovskij (1947), Iskusstvo (Mosca, Leningrado).



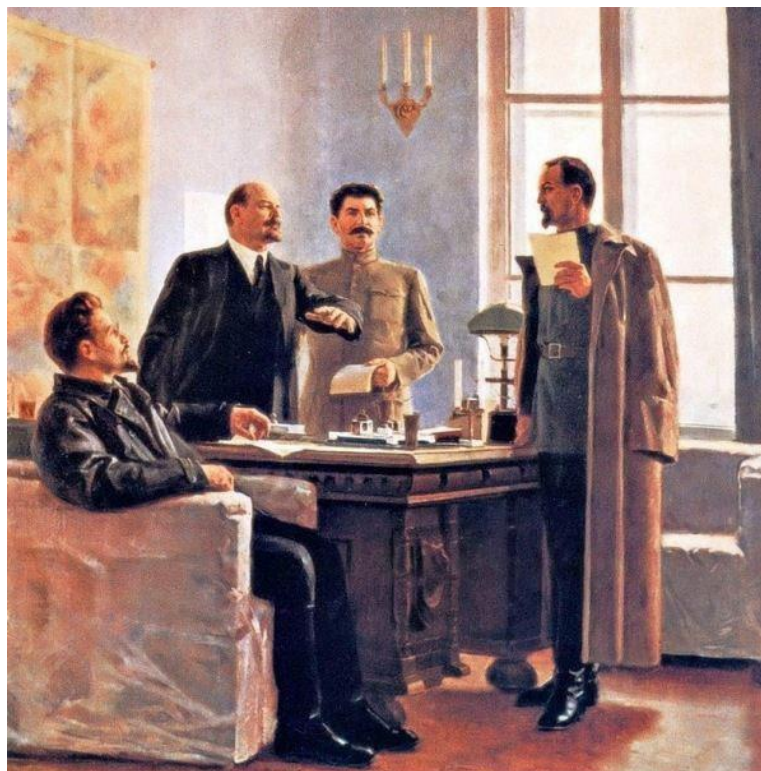
Imm. 10 “Il mondo sarà salvo e migliore se le persone si assumeranno la responsabilità di mantenere la pace e la difenderanno fino alla fine.” I. Stalin, Boris Belopol'skij (1952), Iskusstvo (Mosca).



Imm. 11.1 e 11.2 Foto originale di Grigorij Goldstein (5 maggio 1920) a sinistra e foto di Goldstein modificata



Figura 11.3 *Lenin parla all'Armata Rossa il 5 maggio 1920*, Isaac Brodskij (1933), olio su tela, Mosca.



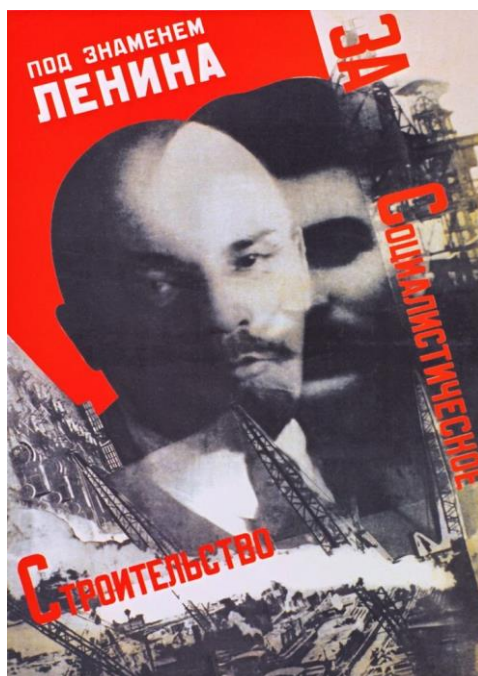
Imm. 12 Investitura di F.E. Dzeržinskij per delibera del Consiglio dei commissari del popolo alla formazione della Čeka, Nikolaj Tolkunov, 1953



Imm. 13 1917–1946 Gloria all'Armata Rossa, che difende le conquiste della grande rivoluzione socialista d'Ottobre!, Viktor Koretskij (1946), Iskusstvo (Mosca, Leningrado).



Imm. 14 *26 anni senza Lenin, ma sempre sul suo tracciato*, Alexander Mytnikov (1950), Izdanie Rostizo (Rostov-Don)



Imm. 15 *Sotto il vessillo di Lenin per la costruzione socialista*, Gustav Klutis (1930)



Imm. 16 *Abbiamo la grande fortuna...*, N. Petrov (1948), Iskusstvo (Mosca, Leningrado)

Sezione 2: culto della personalità di Klement Gottwald



Imm. 1 Il primo ministro Klement Gottwald, mentre legge un quotidiano insieme alla moglie Marta Gottwaldova (1947).



Imm. 2 Gottwald insieme alla moglie Marta ad un evento pubblico in onore del Presidente, Praga (1949).



Imm. 3 Gottwald tiene un discorso dal balcone di palazzo Kinsky, Praga (21 febbraio 1948). La seconda foto è stata manipolata, per rimuovere Clementis e il fotografo che si trovavano insieme al politico sul balcone.



Imm. 4 Fotografia ufficiale di Klement Gottwald.



Imm. 5 Ritratto di Gottwald con l'immancabile pipa



Imm. 6 *La nostra patria sarà bella e ricca*, K. Skála (1951),, Archivio nazionale, Praga



Imm. 7 Francobollo celebrativo per i trent'anni dalla fondazione del partito comunista cecoslovacco (1951)



Imm. 8 *Uniti con l'Unione Sovietica per sempre!*, Josef Schlesinger (1951).



Imm. 9 Opera scultorea dedicata a Stalin costruita nel parco Letná a Praga



Imm. 10 Feretro di Gottwald portato in processione per le strade di Praga, 19 marzo 1953.



Imm. 11 Feretro di Gottwald portato in processione per le strade di Praga, 19 marzo 1953.



Imm. 12 Feretro di Gottwald di fronte al Museo Nazionale, 19 marzo 1953.



Imm. 13 La salma di Gottwald il giorno del suo funerale (19 marzo 1953).



Imm. 14 Il sarcofago di Gottwald posto all'interno del mausoleo (19 marzo 1953).



Imm. 15 La salma di Gottwald esposta nel mausoleo (19 marzo 1953).



Imm. 16 Immagine tratta dalla serie tv *Gottwald* (1986).



Imm. 17 L'inquadratura, tratta sempre dalla serie tv , include nello sfondo un ritratto di Lenin appeso al muro, alludendo implicitamente il saldo legame esistente tra la Cecoslovacchia e l'Unione Sovietica.



Imm. 18 Banconota celebrativa da cento corone cecoslovacche (1989)

Bibliografia

- Abrams B. F., *The Struggle for the Soul of the Nation: Czech Culture and the Rise of Communism*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2004.
- Agosti A., “La storiografia sulla Terza Internazionale” in *Studi Storici*, Anno 18, No. 1 (Jan. - Mar., 1977), pp. 139-169, Roma, Fondazione Istituto Gramsci.
- Antonielli S., “LA FIGURA DI STALIN E LA «DESTALINIZZAZIONE»” in *Belfagor*, Vol. 12, No. 1 (31 GENNAIO 1957), pp. 88-92, Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l.
- Aulich J., Sylvestrová M., *Political Posters in Central and Eastern Europe, 1945-95: Signs*
- Balázs A. “Leader in the making: the role of biographies in constructing the Cult of Mátyás Rákosi” in Balázs A., Behrends J. C., Jones P. & Rees E.A. (a cura di), *The leader cult in communist dictatorships. Stalin and the Eastern bloc*, Basingstoke, Hampshire; New York: Palgrave Macmillan, 2004, pp. 63-81.
- Blaive M., “The Czechs and their Communism, Past and Present” in Gard D., Main I., Oliver M. and Wood J. (a cura di), *Inquiries into Past and Present*, Vienna: IWM Junior Visiting Fellows’ Conferences, Vol. 17, 2005.
- Belaj M., “‘I’m not religious, but Tito is a God’: Tito, Kumrovec and the New pilgrims” in Margry P. J. (a cura di), *Shrines and pilgrimage in the Modern World*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2008, pp. 71-93.
- Benvenuti F., “Stalin e lo stalinismo negli anni della “Perestrojka”” in *Studi storici*, Anno 32, No. 3 (Jul. -Sep., 1991), pp. 537-576.
- Benz W., *A Concise History of the Third Reich*, Berkeley & Los Angeles: University of California Press, 2007.
- Bergen D. L., “Nazism and Christianity: Partners and Rivals? A Response to Richard Steigmann-Gall, The Holy Reich. Nazi Conceptions of Christianity, 1919-1945” in *Journal of Contemporary History*, Vol. 42, No. 1 (Jan., 2007), pp. 25-33.
- Bílek, J. et al., *Vojenské dějiny Československa III. díl (1918-1939)*, Praha: Naše vojsko, 1987.
- Bílek P. A., *Hledání jazyka interpretace (k modernímu prozaickému textu)*. Brno: Host, 2003.
- Bílek P. A., “Zvěčnění vůdcové: Literární re-prezentace J. V. Stalina a Klementa Gottwalda vytvářené bezprostředně po jejich smrti” in *Slovo a smysl. Časopis pro mezioborová bohemistická studia*, 9-10, 2008.

Bongiovanni B., Rugman J., "Totalitarianism" in *Journal of Modern European History/Zeitschrift für moderne europäische Geschichte/Revue d'histoire européenne contemporaine*, Vol. 3, No. 1, Censorship in Early Modern Europe (2005), pp. 5-17.

Bonnell V. E., "The leader's two bodies: a study in the iconography of the "vozhd"" in *Russian History*, Vol. 23, No 1-4, THOUGHT AND SOCIETY IN RUSSIA AND THE SOVIET UNION: Essays Presented to Professor Reginald E. Zelnik by His Students and Colleagues (SPRING-SUMMER-FALL-WINTER 1996, pp. 113-140.

Borneman J. (a cura di), *Death of the Father: An Anthropology of the End in Political Authority*, New York - Oxford, Berghahn Books, 2003.

Bottoni S., *Un altro Novecento. L'Europa orientale dal 1919 a oggi*, Roma, Carocci, 2011.

Bradley J. F. N., "Le système et la vie politique en Tchécoslovaquie de 1945 au coup de Prague en 1948" in *Canadian Journal of Political Science / Revue canadienne de science politique*, Sep., 1982, Vol. 15, No. 3 (Sep., 1982), pp. 471-501, Canadian Political Science Association and the Société québécoise de science politique.

Bren P., *Zelinář a jeho televize: Kultura komunismu po pražském jaru 1968*, Praga, Academia, 2013.

Brown A., *The rise and fall of communism*, Londra: Bodley Head, 2009.

Budinský L., *Jedenáct prezidentů*, Praga, Universum, 2018.

Burini S., "Realismo socialista e arti figurative: propaganda e costruzione del mito" in *Esamizdat*, 2005 (III) 2-3, pp. 65-85.

Bursa G. R. F., "Political Changes of Names of Soviet Towns" in *The Slavonic and East European Review*, Vol. 63, No. 2 (Apr., 1985), pp. 161-193, the Modern Humanities Research Association and University College London, School of Slavonic and East European Studies.

Caccamo S., *La Cecoslovacchia al tempo del socialismo reale: regime, dissenso, esilio*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 2017.

Cassinelli C. W., "Totalitarianism, Ideology, and Propaganda" in *The Journal of Politics*, Vol. 22, No. 1 (Feb., 1960), pp. 68-95, The University of Chicago Press.

Catalano A., *Sole rosso su Praga. La letteratura ceca tra socialismo e underground (1945-1959)*, Roma, Bulzoni, 2004.

Chatman S., *Storia e discorso. La struttura narrativa nel romanzo e nel film*, Parma, Pratiche editrice, 1981.

- Chiais M., *Menzogna. Strumento di informazione globale*, Milano, Lupetti – Editori di Comunicazione, 2008.
- Clementi M., *La Cecoslovacchia*, Milano, Unicopli, 2007.
- Coleman H. J., *Orthodox Christianity in Imperial Russia: A Source Book on Lived Religion*, Bloomington, Indiana University Press, 2014
- Cull N. J., Culbert D., Welch D., *Propaganda and Mass Persuasion: A Historical Encyclopedia, 1500 to the Present*, Santa Barbara, United States, ABC-CLIO, 2003.
- Čapka F., Lunerová J., *1948: Vítězný únor: Cesta k převratu*, Brno: CPress, 2012.
- Čornej P. e altri, *Dějiny zemí Koruny české II*, Praga, Paseka, 2000.
- Davis M., Dulicai D., Viczian I., “Hitler's Movement Signature” in *TDR* (1988-), Vol. 36, No. 2 (Summer, 1992), pp. 152-172, The MIT Press.
- Davies S., “Stalin and the making of the leader cult in the 1930s” in Balázs A., Behrends J. C., Jones P. & Rees E.A. (a cura di), *The leader cult in communist dictatorships. Stalin and the Eastern bloc*, Basingstoke, Hampshire; New York: Palgrave Macmillan, 2004, pp. 29-46.
- Dickins T., “The Impact Factor of the Language of Czechoslovak Normalization: A Study of the Seminal Work, Poučení z krizového vývoje ve straně a společnosti po XIII. sjezdu KSČ” in *The Slavonic and East European Review*, Vol. 93, No. 2 (April 2015), pp. 213-250, the Modern Humanities Research Association and University College London, School of Slavonic and East European Studies.
- Doordan D. P., “In the Shadow of the Fasces: Political Design in Fascist Italy” in *Design Issues*, Vol. 13, No. 1, Designing the Modern Experience, 1885-1945 (Spring, 1997), pp. 39-52, the MIT Press.
- Ericksen R. P., “Resistance or complicity? Balancing assessments of German churches under Nazism” in *Kirchliche Zeitgeschichte*, Vol. 28, No. 2, Neue Fragen und Sichtweisen auf den Widerstand. Kirche und Gesellschaft in Skandinavien und auf dem europäischen Festland / Resistance revisited and questioned. Church and society in Scandinavia and Europe (2015), pp. 246-261, Vandenhoeck & Ruprecht (GmbH & Co. KG).
- Evans R. J., “Nazism, Christianity and Political Religion: A Debate” in *Journal of Contemporary History*, Vol. 42, No. 1 (Jan., 2007), pp. 5-7, Sage Publications, Ltd.
- Feigelson K. - Kopal P., *Film a dějiny 3. Politická kamera - film a stalinismus*, Praga, ÚSTR - Casablanca, 2012.

Fialová A., *Poučení z krizového vývoje. Poválečná česká společnost v reflexi normalizační prózy*, Praga, Academia, 2014.

Fisichella D., *Analisi del totalitarismo*, Messina-Firenze, casa editrice D'Anna, 1976.

Fogu C., "Il Duce taumaturgo: Modernist Rhetorics in Fascist Representations of History" in *Representations*, No. 57 (Winter, 1997), pp. 24-51.

Formánková P., "Vypořádali jsme se s Horákovou, vypořádáme se i s americkým broukem!" Kampaň provázející proces s JUDr. Miladou Horákovou' in: *Paměť a dějiny. Revue pro studium totalitních režimů*. Praga: Odbor archiv bezpečnostních složek Ministerstva vnitra České republiky 1, č. 1, (2007,) s. 20-41.

Frišhons J., Vacín L., "“Aby byla zachována tvář soudruha Gottwalda”: Postup a průběh balzamace těla Klementa Gottwalda" in *Sborník Národního muzea v Praze. Řada A - Historie. = Acta Musei Nationalis Pragae. Series A - Historia*, Praga : Národní muzeum Roč. 68, č. 1-2 (2014), s. 3-31.

Giampaoli M., "La tombe de Benito Mussolini à Predappio. Le culte d'un anti-héros" in *Ethnologie française*, T. 46, No. 2, ITALIE Trouble dans la famille (Avril-Juin 2016), Presses Universitaires de France, pp. 347-358.

Goeschel C., *Mussolini and Hitler: The Forging of the Fascist Alliance*, London and New Haven: Yale University Press, 2018.

Golomstock I., *Arte totalitaria nell'URSS di Stalin, nella Germania di Hitler, nell'Italia di Mussolini e nella Cina di Mao*, Milano, Leonardo, 1990.

Haslam J., "The Soviet Union and the Czechoslovakian crisis of 1938" in *Journal of contemporary history*, Vol. 14, No. 3 (July 1979), pp. 441-461, Sage Publications, Ltd.

Hulicka K., "The communist anti-Masaryk propaganda in Czechoslovakia" in *The American Slavic and East European Review*, Vol. 16, No. 2 (Apr., 1957), pp. 160-174.

Ivanov M., *Justiční vražda, aneb, Smrt Milady Horákové*, Praga: Betty, 1991.

Judt T., *Postwar: A History of Europe Since 1945*, New York, Penguin Group, 2005.

Jurčák A., "Bodies of Lenin: The Hidden Science of Communist Sovereignty" in *Representations*, Vol. 129 No. 1, Winter 2015; (pp. 116-157).

Kaplan K., *Stát a církev v Československu v letech 1948–1953*, Brno: Doplněk, 1993.

Kaplan K., Tomášek D., *O cenzuře v Československu v letech 1945–1956: studie*. Praga: Ústav pro soudobé dějiny AV ČR, 1994.

Kaplan K., *Gottwaldovi muži*, Praga ; Litomyšl : Paseka, 2004.

- Kaplan K., *Kronika komunistického Československa: doba tání 1953–1956*. Brno: Barrister & Principal, 2005.
- Kaplan K., *Alexej Čepička. Dobová dramata komunistické moci*, Brno: Barrister & Principal, 2011.
- Kenney P., *A Carnival of Revolution: Central Europe 1989*, Princeton: Princeton University Press, 2002.
- Kershaw I., “‘Working Towards the Führer.’ Reflections on the Nature of the Hitler Dictatorship” in *Contemporary European History*, Vol. 2, No. 2 (Jul., 1993), pp. 103-118, Cambridge University Press.
- Kershaw I., “Hitler and the Uniqueness of Nazism”, in *Journal of Contemporary History*, Vol. 39, No. 2, Understanding Nazi Germany (Apr., 2004), pp. 239-254, Sage Publications, Ltd.
- Kershaw I., *Hitler, the Germans, and the Final Solution*, Yale University Press. 2008.
- Knapík J., *V zajetí moci: kulturní politika, její systém a aktéři 1948-1956*, Praga, Libri, 2006.
- Knapík J., Franc M., *Průvodce kulturním děním a životním stylem v českých zemích 1948–1967*, Praga, Academia, 2011
- Knapík J., “Jak zpracovávat historii kulturní politiky 50. let? (Zamyšlení nad tématem a jeho metodologií)”, in *Kuděj: časopis pro kulturní dějiny*, Dolní Břežany : SCRIPTORIUM 7, č. 1-2, (2005,) s. 180-187.
- Koehl R., “Feudal Aspects of National Socialism” in *The American Political Science Review*, Vol. 54, No. 4 (Dec., 1960), pp. 921-933, American Political Science Association
- Kolář P.I, “The party as a new utopia: reshaping communist identity after stalinism” in *Social History*, 37:4, 2012, pp. 402-424
- Kopal P., “Jaká normalizace?“, *Paměť a dějiny*, 2013/03, pp. 127-134.
- Krieger M., *The Aims of Representation: subject, text, history*, New York, Columbia University Press, New York, 1987.
- Kroll R., *Gottwald a jeho doba*, Praga: Nakladatelství XYZ, 2019.
- Kusák A., *Kultura a politika v Československu, 1945-1956*, Praga, Torst, 1998.
- Kulski W. W., “The Twentieth Congress of the Soviet Communist Party” in *The Russian Review*, Vol. 15, No. 3 (Jul., 1956), pp. 149-164, published by Wiley on behalf of The Editors and Board of Trustees of the Russian Review.
- Lee S. J., *European dictatorships, 1918-1945*, London, Routledge, 1987.

- Lukes I., “The Rudolf Slánský Affair: New Evidence” in *Slavic Review*, Vol. 58, No. 1
- Luttwak E., *Coup d'État: A Practical Handbook. Revised edition*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.
- Macura V., *Šťastný věk: Symboly, emblémy a mýty 1948–1989*, Praga, Pražská imaginace, 1992.
- Magnarelli P., “La cultura durante il fascismo: elementi di un dibattito” in *Quaderni storici*, Vol. 11, No. 33 (3), Famiglia e comunità (settembre - dicembre 1976), pp. 1207-1224, Società editrice Il Mulino S.p.A.
- Malgeri F., “Chiesa cattolica e regime fascista” in *Regime fascista: storia e storiografia* di E. Collotti, Roma, Laterza, 1995.
- Margry P. J., “Secular pilgrimages: a contradiction in term?” in Margry P. J. (a cura di), *Shrines and pilgrimage in the modern world. New itineraries into the sacred*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2008, pp. 13-46.
- Marin M.-B., “Music on Money: State Legitimation and Cultural Representation” in *Music in Art*, Spring-Fall 2003, Vol. 28, No. 1/2 (Spring-Fall 2003), pp. 173-189, Research Center for Music Iconography, The Graduate Center, City University of New York.
- Marzo A., “Benes e il colpo di Praga” in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Vol. 43, No. 4 (172) (Ottobre-Dicembre 1976), pp. 559-574.
- Matějka J., *Gottwald*, Praga: Svoboda, 1971.
- Matějka J., *Klement Gottwald*, Praga: Horizont, 1977. .
- Mayer F., *Les tchèques et leur communisme. Mémoire et identités politiques*, Paris, Éditions de l'EHESS, 2004.
- McDermott K., “A "Polyphony of Voices"? Czech Popular Opinion and the Slánský Affair” in *Slavic Review*, Vol. 67, No. 4 (Winter, 2008), pp. 840-865, Cambridge University Press.
- McDermott K., “Popular Resistance in Communist Czechoslovakia: The Plzeň Uprising, June 1953” in *Contemporary European History*, Vol. 19, No. 4 (November 2010), pp. 287-307, Cambridge University Press.
- McDermott K., *Communist Czechoslovakia, 1945-89: a political and social history*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2015
- McDermott K., Pinerová K., “The rehabilitation process in Czechoslovakia: Party and popular responses” in *De-Stalinising Eastern Europe : the rehabilitation of Stalin's victims after 1953*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, pp. 109-131, 2015.

McDermott K., Stibbe M., “De-Stalinising Eastern Europe: the dilemmas of rehabilitation” in McDermott K., Stibbe M. (a cura di), *De-Stalinising Eastern Europe: the rehabilitation of Stalin's victims after 1953*. Basingstoke, Palgrave Macmillan, 1-24.

Melograni P., “The Cult of the Duce in Mussolini's Italy” in *Journal of Contemporary History*, Vol. 11, No. 4, Special Issue: Theories of Fascism (Oct., 1976), pp. 221-237, Sage Publications, Ltd.

Migacheva K., Frederick B., *Religion, conflict, and stability in the Former Soviet Union*, Santa Monica, Rand Corp., 2018.

Monaco J., *Jak číst film: svět filmů, médií a multimédií : umění, technologie, jazyk, dějiny, teorie*, Praga: Albatros, 2004.

Mumford L., *Il mito della macchina*, Milano, il Saggiatore, 1969.

Nelis J., “Constructing Fascist Identity: Benito Mussolini and the Myth of "Romanità"” in *The Classical World*, Vol. 100, No. 4 (Summer, 2007), pp. 391-415, The Johns Hopkins University Press on behalf of the Classical Association of the Atlantic States.

Paperno I., *Stories of the Soviet Experience: Memoirs, Diaries, Dreams*, New York, Cornell University Press, 2009.

Paruch W., “Between political nation and ethnic-cultural nation: nations in central Europe in the 20th century”, *Politeja*, No. 57, CENTRAL OR CENTRAL-EASTERN EUROPE? (2018), pp. 107-124.

Pichova H., “The Lineup for Meat: The Stalin Statue in Prague”, *PMLA*, Vol. 123, No. 3 (May, 2008), pp. 614-631.

Pinotti A., *Cultura visuale. Immagini, sguardi, media, dispositivi*, Torino, Einaudi, 2016.

Piretto G. P., *Gli occhi di Stalin. La cultura visuale sovietica nell'era staliniana*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2010.

Piretto G. P., *Quando c'era l'URSS. 70 anni di storia culturale sovietica*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2018.

Pisch A., *The personality cult of Stalin in Soviet posters, 1929–1953: Archetypes, inventions and fabrications*, ANU Press, 2016.

Pitassio A., *Storia dell'Europa Orientale*, Perugia, Morlacchi Editore, 2011.

Plamper J., *The Stalin cult. A study in the alchemy of power*, New Haven e Londra, Yale University Press, 2012.

Pospelovsky D., "Restalinization or Destalinization?" in *The Russian Review*, Vol. 27, No. 3 (Jul., 1968), pp. 307-320, published by Wiley on behalf of The Editors and Board of Trustees of the Russian Review.

Potter P. M., "Visual and Performing Arts in Nazi Germany: What Is Known and What Is Believed" in *Art of Suppression. Confronting the Nazi Past in Histories of the Visual and Performing Arts*, Berkeley, University of California Press, 2016.

Raiklin E., "Stalinism versus Hitlerism: the basic intentions and results" in *International Journal of Social Economics*, Vol. 38 No. 4, pp. 358-381.

Randák J., *Kult osobnosti*, Praga : Fakulta ČVUT v Praze, Katedra spol. věd, 2007 s. 5-19.

Rees E. A., "Leader cults: varieties, preconditions and functions" in Balázs A., Behrends J. C., Jones P. & Rees E.A. (a cura di), *The leader cult in communist dictatorships. Stalin and the Eastern bloc*, Basingstoke, Hampshire; New York: Palgrave Macmillan, 2004, pp. 3-27.

Robins R. S., Post J. M., "Adolf Hitler: Destructive charisma" in *Political Paranoia: The Psychopolitics of Hatred Book*, Berkeley, Yale University Press, 1997, pp. 276-300.

Romano A., "La Russia e la 'Grande guerra patriottica'" in *Studi Storici*, Anno 38, No. 1, Per il centenario di Jacob Burckhardt (Jan. - Mar., 1997), pp. 285-299, Fondazione Gramsci.

Salvatori P. S., FASCISMO E ROMANITÀ in *Studi Storici*, Anno 55, No. 1, FASCISMO: ITINERARI STORIOGRAFICI DA UN SECOLO ALL'ALTRO (GENNAIO-MARZO 2014), pp. 227-239, Fondazione Istituto Gramsci.

Santoro S., Zavatti F., *Clio nei socialismi reali. Il mestiere di storico nei regimi comunisti dell'Europa orientale*, Milano, Unicopli, 2020.

Sasson D., *Come nasce un dittatore. Le cause del trionfo di Mussolini*, Milano, Rizzoli, 2010.

Seton-Watson H., "Differences in the Communist Parties" in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 317, The Satellites in Eastern Europe (May, 1958), pp. 1-7, Sage Publications, Inc. in association with the American Academy of Political and Social Science.

Scott K., "Mussolini and the Roman Empire" in *The Classical Journal*, Vol. 27, No. 9 (Jun., 1932), pp. 645-657, the Classical Association of the Middle West and South, Inc. (CAMWS).

Skilling H. G., "The Formation of a Communist Party in Czechoslovakia" in *The American Slavic and East European Review*, Vol. 14, No. 3 (Oct., 1955), pp. 346-358, Association for Slavic, East European, and Eurasian Studies; Cambridge University Press.

Skilling H. G., "Gottwald and the Bolshevization of the Communist Party of Czechoslovakia (1929-1939)" in *Slavic Review*, Vol. 20, No. 4 (Dec., 1961), pp. 641-655, Cambridge University Press.

Slánský R., *O velikém díle a životě soudruha Gottwalda*, Praga, Svoboda; 1948

Smetana M., *Televizní seriál a jeho paradoxy*, Praha, ISV nakladatelství, 2000

Stirk P. M. R., *Twentieth-Century German Political Thought*, Edinburgo, Edinburgh University Press, 2006.

Šindelář J., "Pražský pomník Klementa Gottwalda" in *Paměť a dějiny*, 2019/02, pp. 38-47.

Štoll M., *Zahájení televizního vysílání: 1. 5. 1953 - Zrození televizního národa*, Praga, Havran, 2011

Taborsky E., "Political developments in Czechoslovakia since 1953" in *The Journal of Politics*, Vol. 20, No. 1 (Feb., 1958), pp. 89-113, University of Chicago Press on behalf of the Southern Political Science Association.

Taborsky E., *Communism in Czechoslovakia, 1948-1960*, New Jersey: Princeton University Press, 1961.

Tismăneanu V., *Stalinism Revisited: The Establishment of Communist Regimes in East-Central Europe*, New York: Central European University Press, 2009.

Tria M., "Il monumento praghese a Stalin: un'ombra ingombrante sul 'disgelo'" in *Studi Slavistici III*, (2006), pp. 169-185.

Tucker R. C., "The Politics of Soviet De-Stalinization" in *World Politics*, Vol. 9, No. 4 (Jul., 1957), pp. 550-578, Cambridge University Press.

Tucker R. C., *Stalinism: Essays in Historical Interpretation*, New York: W. W. Norton. 1977.

Tucker R. C., "Personality and Political Leadership" in *Political Science Quarterly*, Vol. 92, No. 3 (Autumn, 1977), pp. 383-393 (11 pages), Published by: The Academy of Political Science.

Tucker R. C., "The Rise of Stalin's Personality Cult", in *The American Historical Review*, Vol. 84, No. 2 (Apr., 1979), pp. 347-366, Oxford University Press.

Vacín L., "Náš pracující lid nedal setlíti tělu Klementa Gottwalda - příspěvek k dějinám pražského mauzolea", *Securitas imperii / Praga: Ústav pro studium totalitních režimů Sv. 21/2*, (2012), pp. 90-115.

Valle R., *L'idea russa e il culto della personalità. Le metamorfosi della dittatura in Russia dall'età moderna all'età contemporanea*, Soveria Mannelli, Rubbettino Università, 2012.

Vojtěchovský M., “Čím stonali mocní ve 20. století” in *Česká a Slovenská psychiatrie*, 2011, Čís. 4.

Von Klimó Á., “‘A very modest man’: Béla Illés, or how to make a career through the leader cult’ in Balázs A., Behrends J. C., Jones P. & Rees E.A. (a cura di), *The leader cult in communist dictatorships. Stalin and the Eastern bloc*, Basingstoke, Hampshire; New York: Palgrave Macmillan, 2004, pp. 47-62.

Weber M., *Economy and society*, Berkeley, University of California Press, 1968.

Welch D., “Nazi Propaganda and the Volksgemeinschaft: Constructing a People's Community” in *Journal of Contemporary History*, Vol. 39, No. 2, Understanding Nazi Germany (Apr., 2004), pp. 213-238, Sage Publications, Ltd.

Whaley J., “‘Reich, Nation, Volk’: Early Modern Perspectives” in *The Modern Language Review*, Vol. 101, No. 2 (Apr., 2006), pp. 442-455, Modern Humanities Research Association

Wollman F., “Socialistický realismus jako kulturní epocha a styl umělecký” in Příběh M. (a cura di), *Z dějin českého myšlení o literatuře. Antologie k dějinám české literatury 1945-1990. Část 2, 1948-1958*, Praga, Ústav pro českou literaturu AV ČR, 2002.

Zídek P., *Po boku: třiatřicet manželek našich premiérů (1918–2012)*, Praga: Universum, 2012.

Sitografia

Archivio online di Rudé Právo <http://archiv.ucl.cas.cz/index.php?path=RudePravo> ultima consultazione 14/10/2020

Versione in lingua originale del rapport segreto sul culto della personalità e le sue conseguenze, tenuto da Chruščëv al XX Congresso del PCUS (25 febbraio 1956), <http://lib.ru/MEMUARY/HRUSHEW/kult.txt> ultima consultazione 14/10/2020

“Stalin statue taken down in his Georgian hometown”, BBC News, <https://www.bbc.com/news/10412097> ultima consultazione 14/10/2020

Stalin’s pictures http://ciml.250x.com/gallery/st_pictures.html ultima consultazione 14/10/2020

Poster plakat
<https://www.posterplakat.com/?q=&idx=posters&p=0&hFR%5BCategory%5D%5B0%5D=Communist%20Culture> ultima consultazione 14/10/2020

Archivio fotografico Diomedia <https://www.diomedia.com/> ultimo accesso 14/10/2020

Discorso di insediamento del neo eletto presidente della Repubblica Klement Gottwald (1948) <https://www.youtube.com/watch?v=MtZnLaktjUs&t=62s> ultima consultazione 14/10/2020

Discorso radiofonico che Iosif Stalin indirizza alla nazione (3 luglio 1941) <https://www.youtube.com/watch?v=hSTQ7HTHMvo&t=217s> ultima consultazione 14/10/2020

Discorso che Adolf Hitler tiene ad Essen (81938) https://www.youtube.com/watch?v=0WL5vFRBS9M&t=43s&ab_channel=BritishPath%C3%A9 ultima consultazione 14/10/2020

Discorso che Mussolini tiene a Roma (26 marzo 1939) <https://www.youtube.com/watch?v=Hpn9iPLbNDc> ultima consultazione 14/10/2020

Discorso di Stalin rivolto all’Armata Rossa (7 novembre 1941) <https://www.youtube.com/watch?v=poOZFKoEx9c> ultima consultazione 14/10/2020

Discorso che Stalin tiene al XIX Congresso del PCUS (14 ottobre 1952) <https://www.youtube.com/watch?v=3nMDjKtTigQ> ultima consultazione 14/10/2020

Traduzione italiana del discorso segreto che Chruščëv tiene al XX congresso del PCUS nel 1956 http://www.associazionestalin.it/rapporto_segreto.html ultima consultazione 14/10/2020